



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 21/11/2013

INDICE

IFEL - ANCI

21/11/2013 Corriere della Sera - Nazionale Stop all'Imu con acconti maggiorati per tutti	9
21/11/2013 Il Sole 24 Ore Saldo Imu con «vecchie» aliquote	11
21/11/2013 Il Sole 24 Ore Resta l'incognita sui rimborsi ai sindaci	12
21/11/2013 La Repubblica - Bologna Merola in pressing su Saccomanni ma il ministro non scioglie il nodo Imu	13
21/11/2013 La Repubblica - Milano Visti più veloci dalla Cina per il 2015	14
21/11/2013 La Stampa - Nazionale Perché tanti bimbi a rischio povertà?	15
21/11/2013 Il Messaggero - Civitavecchia Il Comune: si' alla Giornata dell'infanzia	17
21/11/2013 Il Messaggero - Marche Danni del maltempo stanziati 700 mila euro	18
21/11/2013 Il Giornale - Nazionale LETTA CI ORDINA DI PRESTARGLI SOLDI	19
21/11/2013 QN - Il Resto del Carlino - Nazionale Manovra, cantieri facili per gli stadi Congelato il rinnovo delle Province	21
21/11/2013 QN - Il Resto del Carlino - Ascoli Varato l'aumento dell'Imu dal quattro al sei per mille	22
21/11/2013 QN - Il Resto del Carlino - Forlì «Non ho intenzione di aumentare l'Irpef»	23
21/11/2013 Il Gazzettino - Belluno Uno sportello per la tutela della donna	24
21/11/2013 Il Gazzettino - Pordenone Sindaci, battaglia sul terzo mandato traballa la maggioranza di Debora	25
21/11/2013 Il Gazzettino - Udine L'Anci si schiera: «Tra scuola e Comuni forte alleanza»	26

21/11/2013 Il Secolo XIX - Imperia	27
I liguri più poveri? A Carpasio	
21/11/2013 Il Tempo - Nazionale	29
Imu di dicembre addio Ma servono 500 milioni	
21/11/2013 ItaliaOggi	30
Pmi, in arrivo 1,2 mld di euro	
21/11/2013 ItaliaOggi	32
Rimborsi Imu, sindaci in rivolta	
21/11/2013 L Unita - Nazionale	34
Imu, il giorno del decreto	
21/11/2013 QN - La Nazione - Nazionale	36
Manovra, cantieri facili per gli stadi Congelato il rinnovo delle Province	
21/11/2013 QN - La Nazione - La Spezia	37
SARZANA Sara Frassini eletta nel direttivo Anci Giovani Liguria	
21/11/2013 Alto Adige - Nazionale	38
Rata Imu, mancano 900 milioni	
21/11/2013 Corriere del Veneto - Venezia	39
Aiuti alle imprese veneziane Da Bruxelles multa bis all'Italia	
21/11/2013 Corriere delle Alpi - Nazionale	40
Rata Imu, mancano 900 milioni	
21/11/2013 Corriere di Romagna - Forlì	41
«"Ridolfi", avanti nonostante la Regione»	
21/11/2013 Il Centro - L Aquila	42
«Noi abitanti di un Paese a colori»	
21/11/2013 La Padania - Nazionale	43
MARONI: «Porterò a Letta la voce dei nostri SINDACI contro il patto di STUPIDITÀ»	
21/11/2013 La Padania - Nazionale	44
Comuni lombardi sul piede di guerra Fontana: «Pronti a non approvare i bilanci 2013»	
21/11/2013 La Provincia di Varese	45
Sindaci in lotta: «Sciopero dei bilanci»	
21/11/2013 Il Cittadino di Monza e Brianza	46
Vecchia Ici e trasferimenti Milano deve soldi a Monza	

21/11/2013 Quotidiano di Sicilia	47
Capitale della cultura, corsa finita	
21/11/2013 Quotidiano di Sicilia	48
Assistenza ad anziani e minori alla Sicilia fondi per 80 mln €	
21/11/2013 Il Roma	49
Le Regioni rischiano di perdere i fondi europei	

FINANZA LOCALE

21/11/2013 Corriere della Sera - Nazionale	51
Così il federalismo sta danneggiando prevenzione e soccorsi	
21/11/2013 Il Sole 24 Ore	53
Stop alla seconda rata Imu ma è stangata sugli acconti	
21/11/2013 Il Sole 24 Ore	55
Casa, arriva un mix di ritocchi a detrazioni e aliquote Tasi	
21/11/2013 Il Sole 24 Ore	57
Taglio di tasse finanziato con gli anticipi di altre imposte	
21/11/2013 Il Sole 24 Ore	59
Acconti su anche per coprire la prima rata	
21/11/2013 La Stampa - Nazionale	60
Via la rata Imu, il rischio è l'aumento delle accise	
21/11/2013 Il Messaggero - Nazionale	61
Imu, non si pagherà la rata di dicembre Caccia a 900 milioni	
21/11/2013 Il Messaggero - Nazionale	62
Nuovi stadi, è polemica sulle norme Prorogato lo stop al voto nelle Province	
21/11/2013 Il Giornale - Nazionale	64
Per vendere palazzi pubblici ne affittano uno di lusso	
21/11/2013 Il Giornale - Nazionale	66
Al Sud il 75% dei cittadini non paga la Tares	
21/11/2013 Avvenire - Nazionale	67
Oggi lo stop all'Imu Coperture, dubbi ma non per il ministro	
21/11/2013 Avvenire - Nazionale	68
ARRIVA EMENDAMENTO DEL GOVERNO: LE CITTÀ METROPOLITANE PER EVITARE IL RITORNO DELLE PROVINCE AL VOTO	

21/11/2013 Libero - Nazionale	69
Imu e stadi, notte di fuoco per la Stabilità	
21/11/2013 Il Tempo - Roma	71
La Tares aumenta. Ma la differenziata non va	
21/11/2013 ItaliaOggi	72
Non è facile vendere gli immobili Il caso del comune di Senigallia	
21/11/2013 ItaliaOggi	73
In montagna enti intermedi con più poteri	
21/11/2013 ItaliaOggi	74
Rifiuti, in società paga l'eco-addetto	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

21/11/2013 Corriere della Sera - Nazionale	76
Il commissario taglia-spese vuole toccare le pensioni alte	
21/11/2013 Il Sole 24 Ore	78
Il Garante privacy pronto a sbloccare il redditometro	
21/11/2013 Il Sole 24 Ore	80
Italia in pressing su Bruxelles per i margini di flessibilità	
21/11/2013 Il Sole 24 Ore	82
Cottarelli: i risparmi di spesa per il taglio del cuneo fiscale	
21/11/2013 Il Sole 24 Ore	84
Ghizzoni: «Le banche italiane passeranno l'esame della Bce»	
21/11/2013 Il Sole 24 Ore	85
Arriva lo scambio dati «individuali»	
21/11/2013 Il Sole 24 Ore	86
Agenzia Entrate: rischio illegittimità per 767 dirigenti	
21/11/2013 Il Sole 24 Ore	87
Riscossione certa Entrate in salita	
21/11/2013 Il Sole 24 Ore	88
Dal 2007 continua discesa per la spesa in Ict della Pa	
21/11/2013 Il Sole 24 Ore	89
Con le Poste il ticket si paga online	
21/11/2013 La Repubblica - Nazionale	90
È stallo politico sul vertice Istat Letta per Padoan, no del centrodestra	

21/11/2013 La Repubblica - Nazionale	91
"Possiamo battere la Germania aiutateci a eliminare gli sprechi"	
21/11/2013 La Stampa - Nazionale	92
Cottarelli: al Tesoro basterebbe un'auto blu	
21/11/2013 La Stampa - Nazionale	94
La Sanità difende il suo piano Lorenzin: "Reinvestiamo 30 miliardi"	
21/11/2013 La Stampa - Nazionale	95
"Troppi ritardi in Parlamento ma adesso il rimedio c'è"	
21/11/2013 Libero - Nazionale	96
Niente solidarietà Gli ex parlamentari si tengono il vitalizio	
21/11/2013 ItaliaOggi	97
Cdp e Letta, strategie diverse	
21/11/2013 ItaliaOggi	98
Anagrafe, ammessi i ritardatari	
21/11/2013 ItaliaOggi	99
Il ddl svuota-province produce risparmi irrisori	
21/11/2013 ItaliaOggi	100
L'Italia salva i fondi Ue	
21/11/2013 L Unita - Nazionale	101
Il ministro Orlando «La lotta al dissesto sarà una priorità»	
21/11/2013 L Unita - Nazionale	103
Illusioni e realtà delle nuove privatizzazioni	
21/11/2013 MF - Nazionale	105
Quote Bankitalia, oggi il decreto	
21/11/2013 Il Fatto Quotidiano	106
LE PRIORITÀ DI LETTA: NUOVI STADI E CEMENTO. IMU, UN ALTRO BLUFF	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

21/11/2013 Corriere della Sera - Roma	109
Metro C, finanziamenti a rischio	
<i>ROMA</i>	
21/11/2013 Corriere della Sera - Roma	111
Sanità, debiti e stretta creditizia La sfida del Lazio per ripartire	
<i>ROMA</i>	

21/11/2013 Il Sole 24 Ore	112
Ilva, Ronchi è pronto a dimettersi	
21/11/2013 Il Sole 24 Ore	114
Milano 2015 in vetrina nella Pechino che conta	
<i>MILANO</i>	
21/11/2013 Il Sole 24 Ore	116
Provincia-Regione Scontro sulle quote della Serravalle	
21/11/2013 La Repubblica - Roma	117
Conti della Regione, 10 milioni in più per personale, consulenze e distacchi	
<i>ROMA</i>	
21/11/2013 La Stampa - Nazionale	118
No Tav, scontri a Roma Vertice tra Letta e Hollande "Torino - -Lione una priorità"	
21/11/2013 Il Messaggero - Roma	120
Bilancio, al via domani la maratona in Aula	
<i>ROMA</i>	
21/11/2013 Libero - Nazionale	121
Scuole a pezzi, Imu e storni Marino sprofonda nel guano	
<i>ROMA</i>	
21/11/2013 L'Unità - Nazionale	122
Il Mezzogiorno, una grande occasione	
21/11/2013 Panorama	124
ecco le spese Pazze degli ospedali d'Italia	
21/11/2013 Il Fatto Quotidiano	127
Genova, Doria travolto dai tranvieri	
<i>GENOVA</i>	
21/11/2013 Quotidiano di Sicilia	128
Riscossione Spa: spunta un buco di 60 milioni con alcuni fornitori	
<i>PALERMO</i>	

IFEL - ANCI

34 articoli

Stop all'Imu con acconti maggiorati per tutti

Oggi il decreto con la rivalutazione di Bankitalia. Tempi brevi per i nuovi stadi Coperture Aumento acconti Ires e Irap come possibile copertura del taglio alla seconda rata Imu Enti locali Secondo l'Anci, per garantire ai Comuni gli incassi del 2013 mancano 1,5 miliardi

Roberto Bagnoli

ROMA - Stop anche alla seconda rata dell'Imu per la prima casa e via libera alla rivalutazione delle quote di Bankitalia. Oggi il consiglio dei ministri dovrebbe chiudere questa partita anche se non è ancora chiara la copertura. E, secondo indiscrezioni, l'ammancio strutturale di 2,4 miliardi della seconda rata Imu (che scendono a 2 se vengono esclusi dal blocco i terreni e fabbricati agricoli come chiedono a gran voce Forza Italia e gli alfaniani) potrebbe essere finanziato dall'aumento degli acconti Ires e Irap estesi a tutte le imprese e non solo a banche e assicurazioni. Palazzo Chigi dovrebbe occuparsi anche della cessione degli immobili pubblici mentre la partita delle privatizzazioni slitterà probabilmente a martedì prossimo insieme al decreto sviluppo, il cosiddetto «Fare 2».

Il rincaro degli acconti da versare entro il 2 dicembre - che dovrebbe valere 2-3 punti - rientra nell'uso della clausola di salvaguardia che il governo pare deciso a esercitare per non correre il rischio di superare il 3% nel rapporto tra deficit e Pil, legge sacra per gli accordi di Maastricht. Nella clausola è previsto anche un aumento a partire da gennaio delle accise sui carburanti.

Mentre l'esecutivo è alle prese con l'Imu - la cui abolizione potrebbe arrivare a costare quasi 3 miliardi di euro, se coinvolgesse anche la parte agricola e se venissero accolte le richieste di maggiori trasferimenti dei comuni - procede a fatica l'iter parlamentare della legge di Stabilità e appare destinato a slittare l'approdo in aula previsto per domani. «È difficile mantenere la scadenza - ha ammesso il relatore Pd Giorgio Santini - con la mole degli emendamenti da valutare». Tra quelli arrivati ieri, firmati dal governo, alcuni significativi. Come quello che accorcia i tempi delle autorizzazioni fino a 14-15 mesi per la costruzione di nuovi stadi sportivi a partire da un minimo di 500 posti per i coperti e 2000 per quelli all'aperto. Nella bozza che rifinanzia il fondo-stadi si prevede che «l'intervento può prevedere uno o più impianti sportivi nonché insediamenti edilizi anche non contigui agli impianti sportivi».

Un altro emendamento presentato dai relatori Santini e Antonio D'Alì (Ncd) prevede interventi della Cassa depositi e prestiti a favore delle imprese a più ampio raggio con la possibilità di garanzia da parte del Tesoro. Piccoli provvedimenti riguardano più risorse (1,5 milioni) all'anno per il personale della Protezione civile, un aumento di 200 milioni per il fondo famiglia ma nel triennio, 20 milioni per l'emergenza immigrazione a Lampedusa. C'è anche la rottamazione per i veicoli sequestrati se entro due anni dalla custodia non è stato possibile alienarli alle aste. Contestualmente si profila, a leggere un altro emendamento governativo, un nuovo rinvio al prossimo giugno del blocco delle elezioni provinciali «in attesa della riforma».

L'aumento degli anticipi per le imprese (che per banche e assicurazioni potrebbero salire anche al 120%) e la scarsità del cuneo fiscale del quale ormai nessuno più parla, hanno fatto crescere la delusione nelle parti sociali. Sia il direttore di Federmeccanica Roberto Santarelli che il Centro studi di Confindustria (nella sua analisi-flash) hanno definito questa legge di Stabilità «non all'altezza per rilanciare lo sviluppo e dare spinta alla crescita». Il problema della casa sta diventando un incubo per il governo. Anche l'introduzione della service Tax a partire da gennaio sta cominciando a mostrare scricchiolii finanziari. Secondo il presidente dell'Associazione nazionale dei Comuni (Anci) Piero Fassino, che ieri si è incontrato col ministro del Tesoro Fabrizio Saccomanni, per garantire ai Comuni gli stessi incassi del 2013 mancano 1,5 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dossier

1

Niente Imu a dicembre Capannoni in bilico

Il Consiglio dei ministri di oggi ha all'ordine del giorno l'approvazione del decreto legge per l'abolizione della seconda rata dell'Imu sulla prima casa. Se ciò non avvenisse, l'imposta andrebbe pagata entro il 16 dicembre. Ancora in forse la cancellazione della seconda rata anche su terreni agricoli e fabbricati rurali.

2

La clausola di salvaguardia

Nella legge di Stabilità è prevista una clausola di salvaguardia che prevede il taglio delle agevolazioni fiscali, delle detrazioni, l'aumento delle accise su benzina, alcol e tabacchi, e degli acconti Ires e Irap di fine anno, qualora le coperture ordinarie risultino inferiori alle attese del governo

3

Stabilità, non solo stadi Nuovi impianti per lo sport

Un emendamento del governo prevede non solo la costruzione di nuovi impianti sportivi ma anche nuovi palazzi o «interventi urbanistici di qualunque ambito o destinazione anche non contigui agli stadi purché sia funzionale alla valorizzazione sociale del territorio». Per Legambiente è «un testo vergognoso che non ha nulla a che fare con lo sport»

4

Più risorse per le Pmida Cassa depositi e prestiti

Il ministero dell'Economia potrà garantire gli investimenti della Cassa depositi e prestiti. Lo prevede un emendamento dei relatori in base al quale Cdp potrà così aumentare gli impieghi del suo piano industriale fino a 95 miliardi entro il 2015. E utilizzare il risparmio postale per «acquistare titoli di credito verso piccole e medie imprese»

Le vie della ripresa LE MISURE IN CANTIERE

Saldo Imu con «vecchie» aliquote

Esclusi i Comuni che hanno già deliberato - Conguagli nel 2014 LA PLATEA Abitazioni dei militari e immobili merce esclusi dal pagamento Ancora niente esenzioni per i fabbricati agricoli

Gianni Trovati

MILANO

Titolari di beni agricoli alla cassa insieme ai proprietari delle 74mila case «di lusso», accatastate in A/1, A/8 e A/9, e niente saldo per tutte le altre abitazioni principali.

Dovrebbe ricomporsi così il mosaico del saldo Imu 2013, che probabilmente porterà una novità anche per gli «altri immobili», cioè per seconde case, capannoni, negozi e alberghi. Per loro, ovviamente, non è in discussione il pagamento, ma le modalità di calcolo dell'imposta, travolte da un caos normativo che non accenna a finire: dopo l'ultimo "correttivo", inserito dal Parlamento nella legge di conversione al decreto «Imu-2» (DI 102/2013) che ha cancellato l'acconto di giugno, i Comuni possono pubblicare le nuove aliquote fino al 9 dicembre, offrendo così a contribuenti e professionisti solo cinque giorni lavorativi per calcolare l'imposta e pagarla. La Consulta dei Caf ha sbottato, e ha scritto al ministero dell'Economia e all'Anci per spiegare che non prenderà in considerazione delibere pubblicate dopo il 15 novembre.

Nel decreto di oggi, però, potrebbe arrivare la soluzione normativa, in linea con quella prospettata dalla risoluzione Pd in commissione finanze (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri): considerare efficaci per il saldo solo le aliquote pubblicate entro oggi, e nei Comuni "ritardatari" calcolare l'ultima rata in base ai parametri dell'anno scorso (replicando quindi la somma pagata come acconto a giugno) e rimandare all'acconto 2014 l'eventuale conguaglio con i nuovi valori.

L'incognita degli immobili agricoli, il cui saldo Imu vale 347 milioni di euro, ha tenuto banco insieme alla questione delle compensazioni ai Comuni (si veda l'articolo qui sotto) nella complicata ricerca di una quadratura finanziaria restia a presentarsi. I tecnici del Governo hanno lavorato fino a tarda sera ma, a meno di un colpo di reni dell'ultim'ora, l'esenzione di giugno per fabbricati e terreni agricoli dovrebbe rivelarsi un'una tantum. Ieri sono tornati a chiederla praticamente tutti, da Sel a Forza Italia passando per la Lega, e il ministro dell'Agricoltura Nunzia De Girolano (Nuovo centrodestra) ha ribattuto ricordando i propri «interventi continui in tutte le sedi competenti». Le risorse, però, rimangono un problema, al punto che per il 2014 le regole in vigore ricomprendono già fabbricati e terreni rurali fra i soggetti tenuti a versare l'Imu: qualunque sia il risultato, insomma, la partita non si chiuderà domani.

Più tranquilla pare la sorte delle abitazioni principali, blindate da un accordo politico che sembra non ammettere repliche, e quindi non lasciare spazio a soluzioni alternative (sempre più complicate con il passare dei giorni) con cui per esempio si allarghino i confini degli immobili «di lusso». Sicura, poi, la conferma dell'esenzione per le case delle cooperative a proprietà indivisa destinate ad abitazione principale.

Rispetto a giugno, sono in campo solo due novità, che escludono dal saldo immobili su cui si è pagato l'acconto, e che sono state decise nella legge di conversione del decreto «Imu-2».

La prima è quella che esclude dall'Imu le abitazioni di militari e appartenenti a Polizia e vigili del fuoco, a patto che non siano accatastate in una categoria «di lusso» (ancora una volta A/1, A/8 e A/9) e che siano l'unico immobile di proprietà del contribuente. Per evitare il pagamento, però, il proprietario deve aver presentato una dichiarazione in cui attesta di possedere i requisiti (in pratica, quindi, di essere proprietario di un'unica abitazione, non «di lusso») e indica gli identificativi catastali dell'immobile in questione.

La seconda esenzione "nuova" è quella riservata agli «immobili merce», cioè i fabbricati rimasti in capo all'impresa costruttrice che non è riuscita né a venderli né ad affittarli.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali. Il nodo della cassa

Resta l'incognita sui rimborsi ai sindaci

IN GIOCO MEZZO MILIARDO Nessun risultato definitivo dall'incontro con Saccomanni Si studia il «riconoscimento» degli aumenti 2013 con erogazione nel 2014
G.Tr.

Non ci sono i soldi, e quindi non c'è nemmeno la garanzia di rimborsi integrali per i Comuni, che chiedono di calcolare gli indennizzi per il mancato gettito dell'Imu sulle aliquote del 2013 e non su quelle dell'anno scorso.

L'incontro di ieri fra i sindaci e il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni non ha prodotto la risposta più attesa dagli amministratori locali. In ansia, in particolare, sono i 600 sindaci che da Milano a Napoli, da Brescia a Bologna passando per Verona, hanno aumentato rispetto all'anno scorso le aliquote sulle abitazioni principali per chiudere i bilanci. In gioco ci sono circa 500 milioni di euro, che combattono con i 347 milioni degli immobili rurali in una battaglia che al momento vede soccombere entrambi. Il presidente dell'Anci, il sindaco di Torino Piero Fassino, è tornato a chiedere una «erogazione tempestiva» di rimborsi «integrali», mentre il suo collega di Bologna Virginio Merola, che nei giorni scorsi ha minacciato la «rivolta dei sindaci» in caso di mancato indennizzo, ieri ha fatto ricorso a un linguaggio più "Prima Repubblica" per definire «interlocutorio» l'incontro con Saccomanni. Da Milano il presidente dell'Anci Lombardia, il sindaco di Varese Attilio Fontana, ha detto che i Comuni sono «pronti a non approvare in massa i preventivi», mentre a Roma il sindaco Ignazio Marino ha detto che «la questione va definita entro 48 ore».

Già, ma come? A frenare le possibili soluzioni, oltre a un'evidente problema di risorse, c'è anche il timore del Governo di dare spazio ad azioni "opportunistiche", che dopo l'assicurazione di rimborsi misurati sui parametri 2013 veda i sindaci alzare in massa le aliquote per spuntare un assegno statale più sostanzioso. L'accusa di opportunismo, più o meno sottotraccia, colpisce anche i sindaci che hanno già aumentato il conto nei mesi scorsi, perché il dibattito sul «superamento» dell'Imu è in corso dal primo giorno di vita del Governo Letta. Sia come sia, 600 Comuni hanno scritto nei bilanci un'entrata che ora rischia di non presentarsi, mentre il passare dei giorni e la scadenza dei termini per ritoccare i conti (dopo il 30 novembre è impossibile anche l'assestamento) rende praticamente impossibile trovare altrove le risorse o tagliare in extremis la spesa: anche perché le uscite correnti valgono anche ai fini del Patto in termini di impegni, per cui un eventuale blocco dei pagamenti non risolverebbe il problema.

Qualche ipotesi di soluzione, però, è già stata elaborata in questi giorni: quella che appare più "semplice", perché non passa da un ulteriore aumento aggiuntivo di acconti o accise, punterebbe su un riconoscimento "convenzionale" degli aumenti Imu, con un'entrata valida sulla carta e destinata a tradursi in un'erogazione vera e propria l'anno prossimo. Un escamotage che creerebbe però un altro problema di liquidità nelle casse degli enti, e che non deve impattare sul deficit consolidato della Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Il sindaco con Fassino a Roma per l'Anci: "È stato un incontro interlocutorio"

Merola in pressing su Saccomanni ma il ministro non scioglie il nodo Imu

Abbiamo chiesto al governo di rimborsarci la seconda rata del 2013

(v.v.)

AI SINDACI che attendevano una risposta, il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni ha opposto la consueta imperscrutabilità governativa. Preso atto della protesta trasversale dei Comuni, capeggiata da Piero Fassino, valutate le situazioni invero drammatiche di tanti municipi, il titolare del dicastero più delicato d'Italia si è riservato di decidere, previa consultazione coi colleghi e col premier Enrico Letta. Se alla vigilia si sperava in un incontro chiarificatore, l'aspettativa è andata delusa benché il tempo stringa: entro il 30 novembre i Comuni dovranno avere la certezza di poter chiudere il bilancio, con la garanzia della copertura da parte del Governo della seconda rata dell'Imu.

«Stando ai nostri conti, mancano all'appello 1,5 miliardi a livello nazionale, per coprire questa seconda rata», ha stimato il sindaco Virginio Merola dopo l'incontro romano definito «interlocutorio». Né convince i primi cittadini la danza delle tasse così come è stata presentata in queste settimane dall'esecutivo Letta. «Il meccanismo previsto per la Service tax con un'aliquota massima del 2,5 per mille sulla prima casa e dell'11,6 per mille sulla seconda, benché con un miliardo aggiuntivo da parte dello Stato - prosegue Merola -, non consente di rispettare l'impegno di garantire ai Comuni per il prossimo anno lo stesso introito che si sarebbe ricavato da Imu e Tares in quello in corso». Il tutto, riportato al bilancio di Palazzo d'Accursio, significa che, senza la copertura della citata seconda rata Imu, dal rendiconto verrebbero a mancare 22 milioni: un'enormità, che sarebbe pagata dai bolognesi con un taglio drastico ai servizi o con un repentino aumento delle tasse.

Merola ha fatto sapere con decisione a Saccomanni che né l'una né l'altra di queste soluzioni è attuabile a Bologna. Più o meno sulla stessa lunghezza d'onda sono gli altri Comuni metropolitani. I sindaci stanno nel frattempo avviando un complesso lavoro diplomatico coi parlamentari, mobilitando i partiti e le forze sociali decisi a rivolgersi direttamente al presidente Napolitano come extrema ratio. La vicesindaco Silvia Giannini sta nel frattempo lavorando alla variazione di bilancio di fine anno, che muove complessivamente 90 milioni tra entrate e uscite e fa sapere che dei 60 milioni Imu pagati dai bolognesi, solo 30 tornano sotto le Due Torri, in quanto Palazzo d'Accursio contribuisce al fondo di solidarietà dei Comuni. Tre milioni di multe degli anni passati sono rimaste da riscuotere, mentre tra le nuove entrate vanno ascritti 1,6 milioni di diritti opzione Hera, maggiori introiti da Cosap (300 mila), pubblicità (135 mila), recupero evasione (406 mila), parcheggi (67 mila), affitti (112 mila) e affitti commerciali (79 mila). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il sindaco Virginio Merola

Il viaggio di Pisapia

Visti più veloci dalla Cina per il 2015

PRIMA tappa della missione lampo in Cina del sindaco Giuliano Pisapia che ieri, a Pechino, ha inaugurato il "Centro visti" e uno spazio dedicato all'Italia, per migliorare i tempi per il rilascio dei visti per il nostro Paese, uno dei nodi da risolvere in vista di Expo 2015: nel nuovo spazio - aperto in collaborazione con la nostra ambasciata - sarà possibile in tre giorni avere il lasciapassare per volare in Italia per turismo o affari. «L'apertura al resto del mondo, a partire dalla Cina, è fondamentale per la competitività delle nostre aziende, per l'attrazione degli investimenti e per la maggiore conoscenza tra culture spesso molto lontane tra loro», il commento del sindaco, che ieri ha incontrato anche il primo cittadino di Pechino Wang Anshun, con il quale ha parlato di mobilità, gestione dei grandi eventi, nuovi modelli di città intelligenti e green economy. Dall'incontro nella capitale cinese è nata anche l'idea di creare un network tra l'associazione dei sindaci italiani, l'Anci, e l'omologa associazione cinese.

Foto: Il sindaco Giuliano Pisapia

GIORNATA DELL'INFANZIA Domande & risposte

Perché tanti bimbi a rischio povertà?

Bambini e adolescenti sono la parte più indifesa della società, quella che patisce in modo più pesante le conseguenze di ogni crisi. E l'anello debole di tutta la catena dell'immigrazione. La Giornata mondiale dell'infanzia, celebrata ieri nel 24° anniversario della Convenzione Onu in materia, ha provato a ricordarcelo. Quali sono le questioni più urgenti, in Italia? In cima alla lista sembra esserci il problema dell'integrazione dei minori stranieri. Razzismo, discriminazioni, esclusione sociale: sono i rischi sui quali l'Unicef ha deciso di richiamare l'attenzione qui in Italia, per la Giornata di quest'anno. A correrli sono quasi un milione di ragazzini: tanti sono i minorenni di origine straniera che vivono nel nostro Paese. Il paradosso è che oltre la metà di loro sono nati in Italia, ma - secondo la legge sulla cittadinanza - vivranno da stranieri almeno fino ai 18 anni. È da qui che nasce il dibattito sullo «ius soli»? Sì, ma lasciamo da parte sia il latino che i tecnicismi. Quello che conta è che essere straniero pesa, in termini di diritti mancati e sul piano dei rapporti sociali. Non a caso l'Onu ha sempre indicato nella cittadinanza uno dei principali strumenti per l'integrazione e contro le discriminazioni. «Chiediamo da tempo che la legge in materia, la 91 del '92, venga cambiata. Ma ormai, da questo Parlamento, non me l'aspetto più», dice Andrea Iacomini, portavoce di Unicef Italia. «Sulla cittadinanza ci sono 15 disegni di legge fermi e le posizioni più svariate. Il Decreto del Fare ha consentito qualche passo in avanti, ma non è abbastanza». Leggi a parte, cosa si può fare per migliorare l'integrazione dei giovani stranieri? C'è da lavorare contro xenofobia e stereotipi, che sono ben lontani dall'essere sconfitti e trovano nei bambini il bersaglio più vulnerabile. È questo il senso della «catena umana» lanciata ieri dall'Unicef per unire cittadini, insegnanti, amministratori locali in difesa dei più giovani. Per fortuna, gli effetti si vedono e sta nascendo un movimento, per così dire, dal basso. «In collaborazione con l'Anci - spiega Iacomini - oltre 200 Comuni italiani hanno aderito alla nostra campagna e concesso la cittadinanza onoraria a più di 30 mila bambini di origine straniera. È il miglior segnale per mostrare la voglia di includere e provare a fare pressione sulla politica nazionale». Ci sono altre minacce per chi cresce in Italia? Sì, e per certi versi inattese. Proprio quest'anno il centro studi Unicef ha confrontato i 29 Paesi più ricchi su cinque indicatori legati al benessere dell'infanzia. Ebbene, l'Italia compare al 22° posto nella classifica complessiva, trascinata al ribasso da un grande problema: la povertà. «Ormai lo sappiamo: non serve andare nel Terzo Mondo per trovare gravi situazioni di disagio economico - dice ancora Iacomini -. Nel nostro Paese ci sono un milione di minori in condizioni di povertà assoluta e due milioni in povertà relativa. È un'altra priorità da tenere a mente». Il nostro Paese investe abbastanza su questo punto? Michela Brambilla, presidente della commissione bicamerale per l'infanzia e l'adolescenza, è convinta di no: «L'Italia - dice - ha accumulato uno storico ritardo e riduce drasticamente, di anno in anno, i fondi per la protezione della famiglia e dei minori. Oggi, siamo arrivati all'1,1% del pil ed è necessario invertire la tendenza». Un altro taglio doveva venire proprio dalla Legge di Stabilità in discussione in questi giorni, ma forse sarà scongiurato. Proprio lunedì l'esecutivo ha approvato una mozione per finanziare - «nei limiti imposti dai vincoli di bilancio» - nuove iniziative per la tutela sociale, economica e scolastica dell'infanzia. A proposito di scuola, qual è la situazione degli alunni italiani? Non proprio ideale, ma in fase di miglioramento. Nell'edizione 2009 del test internazionale «Pisa» - che valuta lettura, matematica e scienze - l'Italia si collocava al 24° posto sui 29 Paesi industrializzati esaminati dal rapporto Unicef. Il progresso rispetto al 2000 era però abbastanza netto, circa del 10%. Il 3 dicembre sapremo i risultati del test 2012 e vedremo se la risalita scolastica dei nostri ragazzi è continuata. Dai confronti internazionali tra l'Italia e gli altri Paesi viene qualche altra buona notizia? Sì, il rapporto 2013 ha mostrato un importante risultato: la riduzione del bullismo del 60%, dall'inizio degli anni 2000 a oggi. Tra i 29 Paesi industrializzati, il nostro è quello che registra il minor tasso di bambini che dichiarano di avere subito atti di bullismo: l'11%. Abbiamo anche il più basso tasso di mortalità infantile dell'Europa meridionale, al 9° posto della graduatoria. Quanto ad abitudini, i dati sono invece in chiaroscuro: i giovanissimi italiani tendono

ad abusare di alcol meno di gran parte dei loro coetanei europei, ma fumano in misura superiore alla media.

Il Comune: si' alla Giornata dell'infanzia

UNICEF

Ogni anno, il 20 novembre, in tutto il mondo una Giornata celebra i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Spazi di civiltà da tutelare per evitare che dispersione scolastica, emarginazione sociale, lavoro minorile e violenza psicologica dilagino anche in Italia. Lo stesso giorno del 1989 l'Onu approvava la Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia. Con orgoglio anche il Pincio figura tra i 200 comuni che, sollecitati dall'Anci (associazione nazionale comuni italiani), hanno aderito alla campagna Unicef "Io come tu. Mai nemici per la pelle" che ha visto la cittadinanza onoraria riconosciuta a ben 600 bambini nati in Italia da genitori stranieri. Tra questi c'è Mula Jacqueline, la piccola nata a Civitavecchia il 7 gennaio 2013 da genitori albanesi, e per la quale la delibera comunale del 27 marzo scorso ha rappresentato un augurio per l'effettivo riconoscimento della cittadinanza italiana da parte della legislazione nazionale. «Un gesto che spero non rimanga episodio isolato o meramente civitavecchiese - ha detto il sindaco, Pietro Tidei - ma diventi una prassi del nostro ordinamento nazionale. Per ciò abbiamo sensibilizzato le scuole cittadine di ogni ordine e grado con i rispettivi alunni, affinché si presti la dovuta attenzione culturale e sociale alla delicata situazione dei loro coetanei stranieri presenti nel nostro Paese, facilitandone la piena integrazione». Soddisfatta la responsabile del locale comitato Unicef, Pina Tarantino, che ieri mattina, insieme agli alunni della Carducci di Santa Marinella, nell'aula magna della scuola media ha incontrato per tale causa proprio il sindaco Roberto Bachea: «Da anni - ha sottolineato - l'Unicef sensibilizza le istituzioni affinché venga migliorata la legge 91/02 sulla cittadinanza dei minori nati in Italia e figli di genitori stranieri. Plaudo a quanto già fatto dalle amministrazioni di Civitavecchia, Tolfa e Allumiere alle quali presto si aggiungerà S. Marinella e saluto il campione del mondo di windsurf e testimonial Unicef, Mattia Camboni, ieri su Rai Gulp protagonista con le sue imprese».

Stefania Mangia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Danni del maltempo stanziati 700 mila euro

Il primo cittadino ha incontrato a Roma il ministro Saccomanni

LE INIZIATIVE

Emergenza maltempo, il Comune stanziava 700.000 euro. La somma sarà reperita attraverso una variazione di bilancio che approderà in Consiglio comunale mercoledì prossimo. Ieri, intanto, il sindaco Guido Castelli ha incontrato, insieme al presidente dell'Anci Piero Fassino, il Ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. Sul tavolo temi scottanti per le amministrazioni locali come il patto di stabilità, la service tax e la finanza comunale. «Abbiamo chiesto al Ministro Saccomanni - rivela Castelli - delle risposte definitive su quando e come verrà erogata la seconda rata Imu e che si faccia chiarezza su Patto di stabilità e service tax. I Comuni, tra il 2007 e il 2014, hanno subito manovre per 16 mld di euro di cui 9 imposti dal patto di stabilità e 7 di tagli. Nei prossimi giorni pubblicheremo sul sito del Comune di Ascoli numeri e dati relativi a questo attacco finanziario, senza precedenti, che le autonomie comunali hanno dovuto fronteggiare a causa della crisi economica». Dopo aver ribadito i numeri della partecipazione dei Comuni al risanamento del debito pubblico negli ultimi anni, Castelli, che è anche responsabile nazionale Anci per la finanza locale e presidente dell'Ifel, ha rimarcato lo sforzo compiuto dagli Enti locali: «Siamo stati virtuosi -continua il sindaco- abbiamo compiuto uno sforzo per il risanamento che altri non hanno fatto. E' tempo che ci sia un riequilibrio, ed è questo che chiediamo nelle nostre proposte di modifiche alla Legge di stabilità. Noi sindaci siamo consapevoli che l'Italia ha bisogno di continuare nella riduzione della spesa pubblica e del debito. Non ci sottraiamo, ma occorre chiedere ad altri uno sforzo ben diverso». La missione romana non ha distolto il sindaco Castelli dal fronte dell'emergenza maltempo. «Il prossimo 27 novembre ci presenteremo in Consiglio Comunale con l'assestamento di bilancio - sottolinea il primo cittadino - e abbiamo previsto ben 700mila euro per procedere alle riparazioni dei danni causati dal maltempo. Siamo quindi intervenuti con tempestività per dare risposte certe alla comunità così colpita dalle piogge torrenziali dei giorni scorsi ».

Renato Pierantozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER COPRIRE L'IMU

LETTA CI ORDINA DI PRESTARGLI SOLDI

Aumentano gli acconti fiscali a carico di imprese, professionisti, banche e assicurazioni. Bufala dismissioni: invece di vendere, affittano uno stabile in centro

Gian Battista Bozzo

Il governo toglie con una mano, ma prende con l'altra. Oggi il Consiglio dei ministri approva il taglio della seconda rata Imu sulla prima casa, e però lo finanzia con aumenti fiscali. Saranno banche e assicurazioni a pagare il conto, con un incremento degli acconti fiscali di fine anno. Col rischio che poi, a cascata, le banche si rifacciano sui depositanti. a pagina 3 De Francesco a pagina 2 Roma Il governo toglie con una mano, ma prende con l'altra. Oggi il Consiglio dei ministri approva il taglio della seconda rata Imu sulla prima casa, e però lo finanzia con aumenti fiscali. Saranno banche e assicurazioni a pagare il conto, con un incremento degli acconti fiscali di fine anno (superiore, pare, al 125% dell'Ires e dell'Irap) sia per il 2013 che per il 2014. Insomma aumenta a dismisura quel prestito che i contribuenti concedono allo Stato ogni fine d'anno. Non solo. Verrà chiesto alle banche e agli altri intermediari finanziari di versare in acconto il 100% dell'imposta sostitutiva sul risparmio amministrato. Col rischio che poi, a cascata, le banche si rifacciano sui depositanti. Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni ha trovato così i 2 miliardi necessari alla cancellazione della seconda rata Imu sulla prima casa. Ammesso e non concesso che l'incremento abnorme degli acconti superi l'esame degli occhiuti vigilantes di Bruxelles. Ma Saccomanni non sa ancora come finanziare l'esenzione dal pagamento dei terreni agricoli. I ministri del Nuovo centrodestra hanno trovato 200 milioni di risparmi nei loro dicasteri, però non basta: ballano altri 200 milioni, dunque l'Imu agricola probabilmente si pagherà. Bisogna poi cercare 500 milioni da dare ai Comuni, che battono cassa. Al ministro dell'Economia, il presidente dell'Ance Piero Fassino ha detto che per assicurare parità di gettito occorre almeno un miliardo e mezzo, mentre la dote del governo è di 1 miliardo. Il rischio è che ai Comuni si dia mano libera sulla seconda casa. Nello stesso provvedimento, il governo dovrebbe autorizzare l'aumento delle accise sulla benzina e degli acconti Ires e Irap da pagare in dicembre da imprese e professionisti. Scatterebbe infatti la «clausola di salvaguardia» inserita nel taglio della prima rata Imu. Mancano all'appello oltre 600 milioni di copertura, e allora via libera all'aumento degli acconti e al rincaro del carburante. Un'analoga clausola di salvaguardia riguarderà anche la copertura del taglio della seconda rata Imu. All'esame del Consiglio dei ministri arriva inoltre la rivalutazione delle quote Bankitalia, un'operazione che dovrebbe garantire circa 1 miliardo di maggiore gettito fiscale. All'ordine del giorno anche la vendita di immobili pubblici. Mentre al Tesoro sono a caccia di fondi per l'Imu agricola alla commissione Bilancio del Senato i partiti cercano un faticosissimo compromesso sulla nuova tassazione sulla casa e sul cuneo fiscale, i due temi più caldi della legge di stabilità. Il governo, per il momento, ha presentato nel pomeriggio di ieri una serie di emendamenti «frattaglia», che vanno dai 20 milioni in tre anni per il Comune di Lampedusa ai 200 milioni, sempre in tre anni, del Fondo per le politiche della famiglia. Vengono aggiunti 100 milioni di stanziamenti all'Anas, e tolti 50 milioni al Mose di Venezia. Stanziati 55 milioni in tre anni per il Fondo di garanzia per la costruzione di impianti sportivi. La novità, in questo caso, è che sarà possibile costruire nelle zone dei nuovi stadi palazzi con cinema, negozi e centri commerciali, «anche non contigui agli impianti». sarà anche più «rapido» costruire nuovi stadi, a partire da 500 posti se indoor e 2000 all'aperto: le autorizzazioni dovranno essere rilasciate a non oltre 15 mesi dalla richiesta. Prorogate inoltre fino al giugno 2014 le gestioni commissariali delle Province, in attesa della riforma che le abolisca. A loro volta, i relatori Antonio D'Alì (Ncd) e Giorgio Santini (Pd) hanno presentato un loro pacchetto di emendamenti. Prevedono, fra l'altro, un Sistema nazionale di garanzia per l'accesso al credito di imprese e famiglie, con l'intervento della Cassa di Risparmio e prestiti. Comprende un Fondo da 200 milioni di euro per aiutare i giovani ad ottenere un mutuo prima casa. La garanzia non potrà superare il 50% della quota capitale del mutuo. Si introduce inoltre la garanzia dello Stato su acquisti di titoli «nell'ambito di operazioni di cartolarizzazione aventi a oggetto crediti verso piccole e medie

imprese» da parte della Cassa depositi e prestiti.

Entro il 31 Dicembre La legge dovrà essere approvata in entrambi i rami del Parlamento. Una modifica alla Camera obbligherebbe il ritorno al Senato Fiducia È altamente probabile un voto di fiducia per bloccare la discussione sui singoli emendamenti e contingentare i tempi LE PROSSIME TAPPE Entro fine Novembre Il testo andrà licenziato al Senato per passare alla Camera

GLI EMENDAMENTI SUPERSTITI Pd 179 Misto-Sel 27 Per le Autonomie 22

Scelta civica 39 M5S 73 16 Gal Lega 16 Forza Italia 115 Nuovo Centrodestra 51 Ncd

538 Proposte di modifica

Foto: COI SINDACI Fabrizio Saccomanni. Ieri mattina il ministro dell'Economia ha incontrato una delegazione dei sindaci che gli ha chiesto che lo Stato versi al più presto ai Comuni un importo che corrisponda all'incasso previsto dalla seconda rata dell'Imu [Ansa]

Manovra, cantieri facili per gli stadi Congelato il rinnovo delle Province

Oggi il decreto sull'Imu di dicembre, spiraglio per gli agricoltori

Olivia Posani ROMA LO SCOGLIO-CASA continua a rallentare la navigazione in commissione bilancio della legge di Stabilità. E così la manovra per il 2014 approderà in aula non domani, come previsto, ma la prossima settimana. In compenso, oggi si chiuderà definitivamente la partita Imu 2013. Il consiglio dei ministri è chiamato a varare il decreto che cancella in via definitiva anche la rata di dicembre dell'imposta per le prime case (fatta eccezione per quelle di lusso). Obiettivo è evitare che a pagare siano anche i proprietari di terreni agricoli e fabbricati rurali. Si era pensato di farli tornare alla cassa in modo da risparmiare 400 milioni. Ma il ministro dell'Agricoltura Nunzia De Girolamo (Ncd) sembra sia riuscita a strappare l'esenzione. Almeno a livello 'politico'. Sul fronte delle coperture, ieri sera non era stata trovata la quadra: al conto mancavano 900 milioni. Dall'aumento degli acconti di imprese e assicurazioni (fino al 125%) e delle società che si occupano di risparmio gestito (banche, sim, fiduciarie) arriveranno circa 2 miliardi, ma per esentare l'agricoltura bisogna trovare 400 milioni, e altri 500 per coprire il differenziale di incassi dei Comuni rispetto al 2012. All'ordine del giorno della riunione di governo c'è anche l'avvio della procedura di vendita degli immobili pubblici. SONO diverse le proposte che si appresta a proporre il governo. Ieri è stato deciso di stanziare 200 milioni per l'alluvione in Sardegna, ed è passato e un emendamento molto caro al vicepremier Alfano, quello sulla costruzione degli stadi: tempi burocratici contingentati per gli enti locali sulle richieste di autorizzazione (14-15 mesi) e possibilità di costruire su «insediamenti edilizi o interventi urbanistici entrambi di qualunque ambito o destinazione, anche non contigui agli impianti sportivi». Contro l'emendamento tuona il Pd: «Non è un favore allo sport, ma alla speculazione», dice Ranucci. Il governo ha anche stoppato il ritorno al voto per eleggere i presidenti di Provincia delineando l'entrata in vigore delle città metropolitane. Per volere dei relatori nasce invece il Sistema nazionale di garanzia, con due Fondi: uno da 600 milioni per le Pmi e uno da 200 per la prima casa a vantaggio delle famiglie. I conti sulle risorse Imu condizionano la soluzione della nuova tassazione degli immobili per il prossimo anno. In stallo pure le misure sul cuneo fiscale. Anche ieri incontri bilaterali tra il governo e i singoli gruppi parlamentari, compreso quello dei lealisti berlusconiani, ancora in maggioranza ma che stanno valutando di passare all'opposizione. I comuni, per bocca del presidente dell'Anci, Fassino, convinti che la nuova imposta sulla casa comporterà minori introiti per i municipi reclamano maggiori trasferimenti per un miliardo e mezzo.

CONSIGLIO COMUNALE / 1BUCO DA UN MILIONE E MEZZO

Varato l'aumento dell'Imu dal quattro al sei per mille

Stangata per le prime case: ma è al vaglio del Governo

CON IL VOTO contrario di Pdl e del Movimento Cinque Stelle e le astensioni dei consiglieri Emili, Pezzuoli e Calvaresi, il Consiglio ha deliberato di modificare l'aliquota dell'Imu per la prima casa e relative pertinenze, che passa, quindi dal 4 al 6 per mille. La modifica, inserita, in extremis nell'ordine del giorno, si è resa urgente per fronteggiare il buco di un milione e mezzo di euro che si è venuto a creare all'interno del bilancio a causa dei mancati trasferimenti statali secondo la nuova manovra del Governo centrale. Una manovra che rischia di andare a pesare sulla pressione fiscale a danno delle attività produttive e delle abitazioni in affitto. L'innalzamento dell'Imu per la prima casa al 6 per mille consentirà al Comune di ottenere un maggiore rimborso sull'abolizione dell'aliquota. L'escamotage, adottato da moltissimi comuni in Italia, attende, però l'approvazione del Consiglio dei Ministri che sembra aver rinviato la questione alla giornata odierna. Altrimenti occorreranno tagli e innalzamento dell'Imu su affitti e attività produttive proprio a ridosso dell'approvazione dell'assestamento di bilancio. Il capogruppo del Pd Benigni ha già fatto sapere che a quel punto si esprimerà sfavorevolmente. Scettica la Emili. «Per accontentare tutti - ha detto in assise - il Governo dovrebbe trovare circa 3 miliardi, una cifra enorme. Che il sindaco ammetta che a meno di miracoli il Comune sarà costretto a mettere penosamente mano alle leve fiscali». «Non è detto - ha sottolineato pure Gambini per il Movimento Cinque Stelle - che la seconda rata dell'Imu venga abrogata, come ci comporteremo se ciò non avverrà?». «In sede di riunione dell'Anci nazionale - ha spiegato il primo cittadino Gaspari - tavolo in cui siedono i rappresentanti di tutti gli 8.103 comuni italiani, si è detto che il rimborso deve essere uguale per tutti indipendentemente da quando è stato approvato il bilancio. Ci auguriamo che lo Stato decida di rimborsare sulla base dell'aliquota del 6 per mille per tutti perché non potremmo sostenere ulteriori tagli né tanto meno intendiamo agire ulteriormente sulla leva fiscale seppure per il nostro Comune abbia ancora margini di manovra». FURIOSO pure l'assessore Urbinati. «Che venga un commissario - ha detto - ad aumentare la pressione fiscale piuttosto che lasciare l'onere a noi assessori». Una pura provocazione che non chiama in causa un commissariamento dell'Ente. «Il bilancio - ha ribadito, infatti, Urbinati - è in sicurezza». Da qui agli altri punti. L'assise ha approvato la cessione delle quote del Comune in Picenambiente s.r.l e la modifica del contratto di tesoreria. Il Consiglio si è espresso favorevolmente (ivi compreso il voto della Emili) anche sulla variante al progetto di riqualificazione della zona Cerboni. Sabrina Vinciguerra

BILANCIO IL SINDACO ROBERTO BALZANI INTERVIENE, IN VISTA DELLA STESURA DEL PREVISIONALE

«Non ho intenzione di aumentare l'Irpef»

«NON VORREI aggravare l'addizionale Irpef». Questa l'indicazione data dal sindaco Roberto Balzani in vista della stesura del bilancio di previsione 2014. Il documento dovrebbe essere approvato entro febbraio. L'amministrazione non intende dunque alzare l'imposta sul reddito, ora allo 0,49%. «Un livello medio-basso. Altri Comuni stanno prendendo scelte diverse. Il lavoro è già abbastanza tassato», ragiona Balzani. Ieri il primo cittadino, seguendo le direttive date a livello nazionale dall'Anci (l'associazione nazionale dei Comuni italiani) ha messo in fila una serie di dati per dimostrare che i disastrosi conti statali non dipendono certo dalle amministrazioni comunali (che inoltre continuano a lavorare tra tagli e restrizioni). In Italia (dati 2012) i Comuni pesano per il 7,6% sulla spesa pubblica totale. Il grosso della torta (quasi il 70%) è rappresentato da enti di previdenza (39%) e Stato (29%). Fatto 100 il debito italiano i Comuni rappresentano solo il 2,5%; le restanti amministrazioni pubbliche il 97,5%. «I Comuni - spiega il comunicato dell'Anci - hanno contribuito al risanamento della finanza pubblica tra il 2007 e il 2014 per 16 miliardi; 8,7 miliardi in termini di patto di stabilità e quasi 7,5 miliardi di riduzione di trasferimento». I conti dei Comuni sono in ordine: nel 2012 l'avanzo (cioè la differenza tra entrate e spese) era di 1,6 miliardi, a fronte di un deficit statale di 52 miliardi. «Il prezzo del risanamento - continua l'Anci - è stato pagato fino ad oggi dai Comuni». Che hanno subito una contrazione degli investimenti per 4 miliardi%. Le richieste sono di «allentare il patto di stabilità e dare la possibilità a chi ha i conti a posto di accendere mutui». Dovesse trovarsi con le casse piene di soldi Balzani li userebbe «per il 3°lotto della tangenziale e per l'ex monastero della Ripa. Certamente non per la via Emilia bis». I.b. Image: 20131121/foto/3385.jpg

L'INIZIATIVA Il Comune lancia una campagna contro la violenza

Uno sportello per la tutela della donna

Uno sportello per la tutela delle donne. Questo è solo uno dei traguardi che la Commissione per le pari opportunità, presieduta da Michela Marchet, si pone nella sua opera di collaborazione con l'Amministrazione di Feltre. «Si sono resi disponibili molti volontari - spiega la presidente - e questo interesse ci porta a pensare di poter istituire uno sportello che serva a tendere una mano verso chi ha bisogno». Un lavoro in rete è sicuramente più remunerativo e su questa base il coinvolgimento con l'Amministrazione: «La violenza verso le donne non è un fenomeno transitorio - dice Sabrina Bellumat, assessore alle politiche del lavoro - e il comune di Feltre ha deciso di aderire alla proposta nazionale fatta dall'Anci, adeguata al nostro territorio, con i suoi 10 intenti». Si tratta della diffusione di cultura dei diritti fondamentali, iniziative di informazione e sensibilizzazione e promuovere la "Campagna 365 giorni no", titolo della proposta. È stata già approvata una delibera per questo passo assieme ad un'altra relativa ad un piano di azioni positive per il periodo 2013-2015: «Un impegno a medio-lungo termine - continua Bellumat - per operare non nella logica statica del «non dobbiamo fare», ma in quella dinamica del "creare situazioni"». Questi punti riguardano l'ambiente lavorativo comunale, ma l'assessore sottolinea la loro assoluta esportabilità. Gli importanti passaggi sono stati spiegati durante la conferenza stampa, a cui erano presenti anche Elena Polesana (Pari opportunità) e Federico De Giorgi (Consulta giovani), di presentazione della serata sul femminicidio e sulla violenza verso le donne che si terrà domani alle 20.30 allo Spazio giovani in ex Manifattura, realizzata in collaborazione con la Commissione, la Consulta giovani e il Comune di Feltre. «I dati sulla violenza - continua Marchet - sono preoccupanti ed in continuo aumento. Questa serata, realizzata in occasione della Giornata mondiale contro la violenza sulle donne del 25 novembre, vuole porre l'accento sul tema portando esempi ed esperienze anche grazie all'ausilio del film "La sconosciuta" di Tornatore. Una finestra sull'Italia e sul mondo».

COMUNI / IN AULA LE BARRICATE DEL CENTRODESTRA

Sindaci, battaglia sul terzo mandato traballa la maggioranza di Debora

Oltre duecento emendamenti in discussione, respinta dalla maggioranza una mediazione. No dai Pd Travanut e Marsilio, grillini (quasi) decisivi

TRIESTE - Il limite dei due mandati per i sindaci infiamma il dibattito in Consiglio regionale. E minaccia la tenuta della maggioranza di Centrosinistra che sostiene Debora Serracchiani. L'opposizione di Centrodestra alza le barricate in aula sull'abolizione del terzo mandato, introdotto nella scorsa legislatura, e sul tetto dei due mandati previsto dal disegno di legge sulla riforma elettorale approvato ieri in Consiglio regionale e il cui esame proseguirà nella giornata odierna. A nulla sono valse le richieste partite anche dalla stessa maggioranza di Centrosinistra, attraverso i consiglieri Mauro Travanut ed Enzo Marsilio (Pd), di non imporre il limite del secondo mandato per i piccoli Comuni, dove «persino trovare chi si candida può essere difficile e ancor più qualcuno che abbia esperienza». «Il limite dei due mandati - ha rincarato Marsilio - va nella direzione di chiudere i piccoli Comuni e io sono contrario, è un atto di sfiducia verso i cittadini». Dopo un breve confronto nel tentativo di trovare una mediazione sul nodo dei sindaci, su richiesta del capogruppo Pdl Alessandro Colautti, l'assessore competente Paolo Panontin ha ribadito la volontà della Giunta di mantenere «integro» il provvedimento che è «un testo unico e non una normetta». L'esame del testo, composto da 112 articoli, è iniziato soltanto nella tarda serata di ieri, a rallentare i lavori ci ha pensato il Centrodestra con un «ostruzionismo voluto» concretizzatosi in 292 emendamenti su 600 originari (218 quelli alla riforma Ater e 98 alla Omnibus). Buona parte è stata dichiarata inammissibile con grande disappunto dell'opposizione, che ha contestato l'applicazione del regolamento. Il presidente del Consiglio Franco Iacop ha tuttavia confermato l'eliminazione delle modifiche prive di sostanza. Osteggiati dall'opposizione anche gli altri due punti focali della norma: la doppia preferenza di genere (anche sotto i 5mila abitanti) e la concentrazione del voto nella sola giornata di domenica. Secondo il portavoce del Centrodestra, Renzo Tondo, dietro al divieto del terzo mandato c'è «la volontà di demolizione della politica». Citando l'ex presidente dell'Anci Roberto Dominici, Tondo ha posto l'attenzione sull'incostituzionalità del tetto. Per il capogruppo del Pd Cristiano Shaurli il testo unico «segna un netto cambiamento semplificando, riducendo e mettendo ordine a tutto ciò che riguarda le elezioni dei nostri Comuni». A rimanere in silenzio per quasi tutta la durata dell'acceso dibattito è stata la Lega Nord nonostante la presenza in Aula dei consiglieri Piccin e Violino mentre la collega Zilli ha chiesto congedo anche per la seduta di ieri. Questa pomeriggio l'Aula voterà finalmente l'articolo «scottante», il numero quattro, che introduce il limite dei due mandati, articolo che riceverà sicuramente il voto contrario di Travanut e Marsilio (Pd) oltre che dell'opposizione. Cruciale sarà il voto del Movimento 5 Stelle, legato all'approvazione o meno dell'emendamento con cui i grillini chiedono che i due mandati valgano in assoluto e non siano consecutivi. © riproduzione riservata

Giovedì 21 Novembre 2013,

L'Anci si schiera: «Tra scuola e Comuni forte alleanza»

«Siamo riusciti a bloccare l'accorpamento al Veneto dell'Ufficio scolastico regionale, ora occorre assicurare la piena operatività e autorevolezza. La formazione è centrale sia nel riorientamento professionale degli adulti che hanno perso il lavoro, sia dei dipendenti pubblici che dovranno essere protagonisti nei servizi degli ambiti sovra comunali, premessa per uno sviluppo sostenibile dei territori». Lo ha sostenuto il presidente dell'Anci Mario Pezzetta incontrando ieri a Udine, assieme ai membri del Comitato esecutivo, la dirigente dell'Ufficio scolastico regionale, Daniela Beltrame. «L'autonomia dell'Ufficio scolastico - ha spiegato la Beltrame - è stata salvaguardata, ed anche se al suo vertice non è più previsto un dirigente di prima fascia, sarà comunque possibile continuare a lavorare in autonomia anche sul progetto di formazione degli adulti». «Il futuro del Fvg, se non vogliamo diventare l'ottava provincia del Veneto - ha commentato il sindaco di Sauris Stefano Lucchini - è strettamente legato alla riqualificazione delle figure sul territorio e la formazione dei nostri giovani». «Per questo - ha aggiunto il sindaco di Spilimbergo Renzo Francesconi - dobbiamo pretendere un Ufficio scolastico autorevole, capace di gestire e di prendere decisioni e per questo occorre che sia gestito da un dirigente di prima fascia, alla pari della Liguria».

I RISULTATI DELLO STUDIO PROMOSSO DALL'ANCI SULL'IMPONIBILE AI FINI DELL'ADDIZIONALE IRPEF

I liguri più poveri? A Carpasio

Mediamente 15mila euro di reddito all'anno contro i 24mila del resto della regione Nell'elenco dei dieci comuni con i redditi più bassi figurano ben otto paesi della provincia di Imperia
GIORGIO BRACCO

IMPERIA . Sino a ieri era famoso per i suoi due musei, quello storico della Resistenza e l'altro della lavanda, e per aver dato i natali al professor Luigi Moraldi, tra i più grandi filologi italiani e il maggior studioso dei cosiddetti Rotoli del Mar Morto, antichissimi manoscritti scoperti tra il 1947 e il 1956 in undici grotte della zona, di enorme significato religioso e storico. Carpasio assurge ora agli onori della cronaca per un primato decisamente meno invidiabile: secondo i dati elaborati di recente dal Centro Documentazione e Studi Anci (associazione nazionale comuni italiani) e Iife (istituto per la finanza e l'economia locale) su statistiche diffuse dal ministero delle Finanze nel 2013, il piccolo comune dell'alta Valle Argentina sarebbe il più "povero" dell'intera Liguria. Il dato, che dà una media per contribuente di 15,59mila euro di reddito imponibile per l'anno d'imposta 2011 (riferito nelle dichiarazioni del 2012), assegna agli 81 lavoratori e pensionati del paese (in tutto, compresi disoccupati e minori sono poco più di 150) la maglia nera della classifica della ricchezza in regione. Entrando nei dettagli, la maggioranza dei carpasini (22) denuncia tra i 7500 e i 10mila euro. Una dozzina superano, invece, i 20mila. Nessuno, infine, va oltre i 26mila. L'apporto dell'entroterra imperiese, segnatamente della Valle Argentina (Castelvittorio, Pigna, Bajardo e Montalto) e della Valle Arroscia (Borghetto d'Arroscia, Aquila d'Arroscia, Vessalico), nella hit della povertà ligure, è purtroppo molto sostanzioso. Borghetto d'Arroscia con 16,37mila euro, Castel Vittorio con 16,46mila, Pigna con 16,57mila, Aquila d'Arroscia con 16,73mila, Montalto con 16,75mila, Bajardo con 16,78mila, Vessalico con 16,83mila. Tanto per avere un termine di raffronto, la media ligure è di 24mila euro, quella nazionale di 23,5mila. La fotografia scattata da Anci-Iife e ministero delle Finanze mette dunque in evidenza come vivere nel profondo entroterra, oggi come oggi, stia diventando sempre più un problema di sussistenza economica. Probabile che a incidere sulla "povertà" di Valle Argentina e Valle Arroscia sia il fatto che gli agricoltori dei piccoli paesi non paghino le imposte in base al reddito reale ma in base a quello catastale. Senza dimenticare, comunque, che ci si trova spesso davanti, in queste realtà, a terreni e immobili agricoli sui quali le imposte sono esenti o più basse che lungo la costa. L'eccezione che conferma la regola arriva da Borghetto d'Arroscia. A fronte di un reddito medio di 16,37mila euro per contribuente che interessa la maggioranza dei 258 contribuenti locali, spiccano quattro "Paperoni" da oltre 50mila euro. Eppure, nello stesso comune dell'Alta Valle Arroscia, ci sono anche 4 cittadini che vivono, ma sarebbe più giusto dire sopravvivono, con redditi compresi tra 1000 e 2mila euro annui: una miseria. E i comuni più grandi, Sanremo e Imperia in testa, come sono piazzati? Nessuno, in provincia, entra tra i primi dieci. In Liguria guida Pieve Ligure con 35,55mila euro seguito da Bergeggi con 32,54mila, Zoagli con 31,41mila, Bogliasco con 30,93, Portofino con 30,55mila e Camogli con 30,50mila. preferiva recarsi a fare la spesa ai supermercati di Arma di Taggia, convinti di risparmiare, nonostante il lungo tragitto in auto. Così faremo anche per il ristorante-bar, che cederemo a fine dicembre. Non so sinceramente quale possa essere la nostra alternativa, ma non ce la facciamo proprio ad andare avanti». Giovanni Battista Natta, tra i clienti affezionati del bar, non vede un futuro roseo per Carpasio: «La situazione sta peggiorando, il Comune non ha soldi, speriamo che ci diano una mano dal punto di vista economico la regione e la provincia. D'altronde è sconcertante che chi ha un negozio di commestibili paghi le stesse tasse di quelli che ne hanno uno nel centro di Sanremo. Occorrono degli incentivi a favore delle botteghe aperte nei paesi dell'entroterra, altrimenti sono destinate a sparire, come avvenuto qui». Mario Grimaldi, da più di un anno gestisce un banco di alimentari. «E' un'iniziativa a livello familiare, assieme a mia moglie Piera e mio figlio Luigi. Da metà giugno a metà settembre siamo in piazza Garibaldi due volte alla settimana, al mercoledì e alla domenica, negli altri mesi soltanto ogni mercoledì. Nel periodo invernale i clienti

sono una ventina, ma siamo determinati a portare avanti questo importante servizio». Michela Pastorelli intravede una luce in fondo al tunnel. «Ci stiamo dando da fare, per quanto mi riguarda mi sono attivata per l'apertura del Museo della lavanda, che sta richiamando un buon numero di visitatori. A Carpasio abbiamo un altro museo, quello della Resistenza, e un altro ristorante, "Santi", che apre il week-end soltanto su prenotazione. Una svolta importante dovrebbe essere la prossima apertura, nel mese di aprile, dell'ostello della gioventù, con 25 posti letto».

Foto: Valerio Verda Mario Grimaldi

Foto: La sede del municipio di Carpasio

Foto: FOTOSERVIZIO PECORARO

Foto: Alessia Gallese Giobatta Natta

Un giorno in Italia e nel Mondo Casa Nel Consiglio dei ministri il decreto con l'abolizione

Imu di dicembre addio Ma servono 500 milioni

Pesa l'aumento delle aliquote in alcuni Comuni
Laura Della Pasqua I.dellapasqua@iltempo.it

È scontro tra i Comuni e Saccomanni. All'incontro di ieri con il ministro dell'Economia sono spuntati 500 milioni in più, oltre ai 2 miliardi che servirebbero per coprire l'abolizione della seconda rata dell'Imu. La questione del saldo di dicembre sarà affrontata dal Consiglio dei ministri di oggi insieme alla rivalutazione delle quote di Bankitalia e al piano di dismissione degli immobili pubblici. L'incontro della vigilia con l'Anci, l'associazione dei Comuni, è stato particolarmente vivace. I sindaci che nel frattempo hanno aumentato l'aliquota dell'Imu, hanno posto il problema dell'aumento della copertura. Il Tesoro dovrebbe quindi aggiungere ai 2 miliardi del mancato gettito della seconda rata dell'imposta calcolata con le aliquote del 2012, le maggiorazioni, pari a 500 milioni, di quei Comuni che, in modo furbetto, hanno ritoccato al rialzo le aliquote per spuntare maggiori trasferimenti. Saccomanni ha spiegato che mentre per 2 miliardi la copertura è stata trovata, per i 500 milioni c'è un punto interrogativo. «Chiedeteli ai cittadini» avrebbe detto a un certo punto, spazientito, Saccomanni, stretto d'assedio tra il sindaco di Milano che ha minacciato di chiudere i rubinetti per l'Expo e il sindaco di Roma che ha messo a rischio le tredicesime dei dipendenti comunali e alcuni servizi. Alla Capitale dovrebbe andare una maggiore copertura di circa 70-80 milioni. Al momento, per far quadrare i conti, c'è l'ipotesi di far pagare l'Imu ai terreni agricoli e ai fabbricati rurali. Mantenendo l'imposta sul comparto agricolo il costo della misura scenderebbe da 2,4 a 2 miliardi. Il resto dovrebbe venire dalle dismissioni di immobili pubblici, dalla rivalutazione delle quote della Banca d'Italia e dall'aumento, oltre il 110%, degli acconti Ires e Irap di fine novembre per banche e assicurazioni. Il presidente dell'Anci, Piero Fassino, ha reclamato l'erogazione al più presto, del saldo dell'Imu, (doveva essere versata entro ottobre) «altrimenti sarà impedito ai comuni di onorare i propri impegni verso dipendenti e fornitori». Intanto Renato Brunetta, presidente dei deputati di Forza Italia, sottolinea che «l'aumento degli acconti Ires e Irap, per reperire le risorse necessarie all'abolizione della rata Imu, rischia la bocciatura di Eurostat». Il governo sta anche mettendo a punto l'emendamento alla legge di Stabilità. Questo contiene una norma che proroga i poteri dei commissari straordinari delle amministrazioni provinciali per bloccare le elezioni nelle province fino a giugno. È previsto inoltre che gli stadi siano dotati di strutture in grado di accogliere cinema, pizzerie e negozi. Per realizzare i nuovi impianti sportivi sarà necessario presentare al comune di competenza uno studio di fattibilità insieme a un piano economico-finanziario e all'accordo con le società sportive che utilizzeranno la struttura. La proposta di modifica prevede lo stanziamento di 45 milioni nel triennio 2014-2016 (10 il prossimo anno, 15 nel 2015 e 20 nel 2016). L'emendamento dei relatori prevede l'assegnazione all fondo di garanzia per la prima casa di un plafond di 200 milioni. Ad accedervi potranno essere le giovani coppie, i nuclei familiari monogenitoriali con figli minori, i giovani con rapporto di lavoro atipico. La garanzia del fondo, si legge nel testo, «è concessa nella misura massima del 50% della quota capitale». Gli interventi di garanzia per la prima casa saranno «assistiti dalla garanzia dello Stato, quale garanzia di ultima istanza». Dal fondo di garanzia per le pmi vengono prelevati cento milioni che andranno ai grandi progetti di ricerca e innovazione.

Foto: Economia Il ministro Fabrizio Saccomanni

Foto: Coperture Le città che hanno alzato l'imposta nel 2013 reclamano più soldi

Le modifiche per l'accesso al credito apportate dai relatori e dal governo al ddl Stabilità

Pmi, in arrivo 1,2 mld di euro

La Cdp libererà fondi che saranno garantiti dal Tesoro

In arrivo 1,2 mld di euro (600 mln per il 2014 e 600 mln per il 2015) per il Fondo di garanzia per l'accesso al credito alle piccole medie imprese (Pmi). Protagonista dell'operazione, previa garanzia da parte del Tesoro, sarà la Cassa depositi e prestiti che potrà acquistare titoli nell'ambito di operazioni di cartolarizzazione aventi ad oggetto crediti verso le pmi. Altri 200 mln per ciascun anno fino al 2016 andranno, invece, al Fondo di garanzia per l'acquisto della prima casa da parte delle famiglie. Via libera alla possibilità per i privati di realizzare nuovi stadi (o di ristrutturare edifici già esistenti) che potranno accogliere anche attività commerciali. A tal fine verranno stanziati 55 mln di euro per il triennio 2014-2016. Questi i punti chiave del pacchetto di modifiche che, ieri, governo e relatori al ddl Stabilità, Giorgio Santini (Pd) e Antonio D'Alì (Ncd), hanno presentato in commissione bilancio al senato. Il fondo di garanzia per le Pmi. Redini del gioco in mano alla Cassa depositi e prestiti (Cdp). L'emendamento, a firma dei relatori, prevede che attraverso la riduzione delle risorse del Fondo per lo sviluppo e la coesione, al fondo di garanzia per le Pmi, vengano assegnati 600 mln di euro per l'anno 2014 e 600 mln per il 2015. A questo, però, si aggiungerà l'intervento della Cdp che potrà prevedere misure di sostegno all'economia più ampie attraverso la garanzia da parte del Tesoro (misure che, proprio ieri, il presidente di Rete Imprese Italia, Ivan Malavasi, ha definito indispensabili). Viene, quindi, esteso il perimetro delle imprese finanziabili. La relazione tecnica della proposta di modifica, spiega come «l'emendamento non determina alcun onere per la finanza pubblica è, infatti, finalizzato a promuovere lo sviluppo delle imprese e, quindi, a contribuire al Pil che incide sulle entrate fiscali». Nel dettaglio, la proposta di modifica prevede che il Mef determini, con decreto da adottare ad ogni esercizio finanziario, le esposizioni assunte da Cdp non compatibili con l'applicazione del regime di vigilanza di Bankitalia che possono essere garantite dallo stato e nei soli casi in cui è consentito l'uso del risparmio postale. Così facendo, la posizione della Cdp sarebbe alleggerita e sarebbe liberato il capitale necessario ad assicurare, in particolare, il raggiungimento del target di circa 95, anziché di 84 mld, di investimenti aggiuntivi nel triennio 2013-2015, in linea con le sollecitazioni del Consiglio europeo a favore degli istituti finanziari di sviluppo a partecipazione pubblica simili alla Bei. A pensare alla famiglie è, invece, il governo che ha presentato l'emendamento che prevede lo stanziamento di 200 mln di euro per ciascuno degli anni 2014-2015-2016, da destinare al Fondo di garanzia per la prima casa e la concessione di garanzie, a prima richiesta, su mutui ipotecari o su portafogli di mutui ipotecari. A tutela delle famiglie è, poi, arrivato l'appello da parte del presidente della commissione finanze della camera, Daniele Capezzone (Fi) e i vicepresidenti Enrico Zanetti (Sc) e Carla Ruocco (M5s) per la sospensione di tutte le scadenze di natura tributaria, a cominciare dal versamento degli acconti del prossimo 30 novembre, per i contribuenti che risiedono nelle aree della Sardegna colpite dai fenomeni alluvionali. Stadi. Così come annunciato nei giorni scorsi è arrivato l'emendamento del governo in materia di impiantistica sportiva. La proposta favorisce, sia la realizzazione di nuovi stadi da parte di privati con strutture che potranno accogliere cinema e negozi, sia l'ammodernamento di quelli esistenti con particolare riferimento alla messa in sicurezza attraverso la semplificazione delle procedure amministrative. A questo scopo vengono stanziati 10 mln di euro per il 2014, 15 mln di euro per il 2015 e 20 mln per il 2016. La misura prevede la realizzazione sia di impianti sportivi, sia di interventi urbanistici, compresi insediamenti edilizi anche non contigui. Se gli interventi devono essere realizzati su aree di proprietà pubblica, il progetto dovrà essere oggetto di gara. Nel caso in cui il soggetto promotore del progetto non vinca la gara potrà comunque esercitare il diritto di prelazione entro 15 giorni dall'aggiudicazione definitiva e divenire aggiudicatario se dichiara di assumere la migliore offerta presentata. Rottamazione veicoli. Conto alla rovescia per i veicoli sottoposti sequestro. In base all'emendamento presentato dal governo verrà effettuata una ricognizione straordinaria dei veicoli sequestrati da oltre due anni, al fine di compilare un elenco di proprietari che, entro 60 giorni dall'avviso, potranno scegliere se riscattare i veicoli

pagando le sanzioni o vedere quest'ultimi rottamati. La misura mira a diminuire gli oneri a carico dello stato derivanti dal protrarsi della custodia dei veicoli nei depositi. Sempre in materia di circolazione, il governo ha previsto lo stanziamento di 100 mln di euro, per il 2015, a favore dell'Anas da destinare alla manutenzione delle strade. Società partecipate. Tra i possibili emendamenti del governo al ddl Stabilità ha rischiato di trovare posto anche una norma che avrebbe obbligato i sindaci a istituire dal 2014 un fondo di svalutazione ad hoc per coprire una percentuale crescente delle perdite registrate dalle società partecipate dai comuni. E questo anche quando gli enti detengono quote minoritarie del capitale sociale. La proposta di modifica, voluta dal viceministro all'economia Stefano Fassina, è stata illustrata dal Mef nel corso dell'incontro con i sindaci sul decreto Imu (si veda articolo a pag. 31), ma è stata respinta dall'Anci preoccupata delle ricadute sui conti dei comuni azionisti. «Si tratta dell'ennesimo accantonamento obbligatorio che i comuni sono tenuti a disporre in un momento di grande scarsità di risorse», ha commentato Guido Castelli, sindaco di Ascoli Piceno e delegato Anci per la finanza locale.

In cdm il decreto che cancella la seconda rata. Chiesta la proroga della scadenza del 16/12

Rimborsi Imu, sindaci in rivolta

Il Mef: ai comuni il gettito 2012. Ma l'Anci non molla

Sindaci sull'orlo di una crisi di nervi per i rimborsi Imu. L'incontro in via XX Settembre tra la delegazione dell'Anci e i vertici del ministero dell'economia (il ministro Fabrizio Saccomanni, il viceministro Stefano Fassina e il sottosegretario Pier Paolo Baretta) ha confermato i timori della vigilia (si veda ItaliaOggi di ieri). E cioè che non ci sono risorse sufficienti per accogliere le richieste dei comuni di incassare i rimborsi della seconda rata Imu calcolati sulle aliquote 2013 in molti casi più elevate di quelle del 2012. Il Mef ha ribadito che fino ad ora, tra maxi acconti fiscali e rivalutazione delle quote di Bankitalia, la copertura si ferma a quota 2 miliardi. Una cifra che taglierebbe fuori non solo la possibilità di pagare le maggiori compensazioni ai sindaci (secondo l'Anci basterebbero 500 milioni, ma la cifra potrebbe essere superiore visto che i bilanci degli enti locali non sono ancora chiusi), ma anche l'esonero dal pagamento dell'Imu su terreni e fabbricati agricoli (325 milioni) che dunque, dopo aver evitato la prima rata di giugno, potrebbero tornare alla cassa (anche se il ministro dell'agricoltura Nunzia De Girolamo tenterà in extremis di scongiurare questa ipotesi). Il decreto legge sulla cancellazione della seconda rata dell'Imu prima casa, che andrà oggi sul tavolo del consiglio dei ministri assieme al dl su Bankitalia, sarà dunque meno generoso del previsto. Ma il problema non è solo di soldi. Il Mef ne fa anche una questione di principio. I sindaci erano stati ammoniti dal governo (il ministro Graziano Delrio si era espresso chiaramente in tal senso all'indomani del pagamento della prima rata) a evitare aumenti di aliquota dell'ultima ora al solo scopo di ottenere rimborsi più ricchi dall'erario. Ma che si sarebbe trattato di un appello destinato a cadere nel vuoto lo si è subito capito quando il comune di Milano nel giro di pochi giorni ha ritoccato due volte l'aliquota dell'Imu prima casa (dallo 0,4 allo 0,575% e successivamente fino allo 0,6%) col dichiarato intento di intascare più soldi dallo stato. La chiusura del governo non è stata presa bene dai sindaci. «Ci sentiamo presi in giro», ha dichiarato il presidente di Anci Lombardia e sindaco di Varese, Attilio Fontana, che è arrivato a chiedere ai colleghi gesti eclatanti come la mancata approvazione in massa dei bilanci. Ma il presidente dell'Anci, Piero Fassino, non si rassegna e va all'attacco. «I rimborsi devono tenere conto delle aliquote già adeguate da un certo numero di comuni», ha ripetuto. Mentre sulla copertura della service tax (Trise), introdotta dalle legge di stabilità 2014, l'Anci ritiene insufficiente il miliardo di euro stanziato dal governo e ne chiede 1,5 in più. «L'attuale meccanismo con l'aliquota massima sulla prima casa al 2,5 per mille e la possibilità di incrementare la tassa sulla seconda casa di un punto per mille», spiega Fassino, «non garantisce tutta la copertura di ciò che i comuni avrebbero introitato con Tares e Imu. Chiediamo pertanto che sia colmato questo delta, che per noi è di 1,5 miliardi, necessario a coprire detrazioni e gettito delle aliquote». Chi la spunterà in questo braccio di ferro sull'Imu? L'impressione è che alla fine le parti potranno accordarsi per una soluzione di compromesso (si veda ItaliaOggi di ieri) che consenta agli enti di accertare convenzionalmente in bilancio i rimborsi con aliquota 2013 (anche se gli importi erogati dal Mef saranno inferiori) in attesa di ricevere la differenza nel 2014. Nel frattempo i comuni potranno chiedere anticipazioni di cassa per l'importo corrispondente, in modo da far quadrare cassa e competenza. Si tratta tuttavia di una soluzione che, per quanto discussa nel corso della riunione al Mef, fino a ieri sera non era ancora stata inserita nel testo del decreto legge. Sarà quindi il cdm di oggi a decidere. Mentre trova conferma la possibilità di variare il bilancio fino al 15 dicembre per aggiornare i preventivi ai rimborsi Imu. Su proposta del Viminale, il Mef ha deciso di inserire nel dl questa deroga specifica, vista l'incertezza sull'entità delle compensazioni destinata a sciogliersi solo a ridosso della scadenza dei bilanci. Pagamento seconda rata. Chi dovrà pagare la seconda rata Imu entro il 16 dicembre (secondo case, capannoni, prime case di lusso) non ha ancora certezze sulle modalità di versamento. In attesa di conoscere il parere del Viminale, il ministero dell'economia ha rinviato a oggi la risposta alla risoluzione dei deputati Pd Gian Mario Fragomeli e Marco Causi che in commissione finanze alla camera avevano chiesto al governo di riconoscere un pagamento in due tranche (50% dell'Imu 2012 entro il 16/12 e

conguaglio a giugno 2014) per i contribuenti dei comuni che non hanno pubblicato sul proprio sito le delibere con le nuove aliquote entro la giornata di ieri, sfruttando la proroga al 9 dicembre. Una dead line troppo vicina (solo cinque giorni lavorativi) al pagamento della seconda rata che rischia di mandare in tilt i calcoli dei contribuenti e dei professionisti che li assistono. Tanto che anche le Associazioni sindacali dei commercialisti (Adc, Aidc, Anc, Andoc, Unagraco, Ungdcec, Unico) in un comunicato congiunto diffuso ieri si sono associati alla richiesta di proroga. © Riproduzione riservata

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Imu, il giorno del decretoOggi la cancellazione della seconda rata ma è guerra di cifre coi Comuni
BIANCA DI GIOVANNI ROMA

Seconda rata Imu, ultimo atto. Oggi il Consiglio dei ministri dovrebbe varare il decreto per la cancellazione ma resta la protesta dei Comuni che si aspettano la restituzione di ulteriori 500 milioni oltre ai due miliardi già individuati dal ministero del Tesoro. DI GIOVANNI A PAG.11 Oggi il decreto sull'Imu e sulle quote Bankitalia

In Consiglio dei ministri la cancellazione della seconda rata, ma è guerra di cifre con i Comuni Un provvedimento sulla vendita degli immobili Stabilità: credito più facile a famiglie e imprese BIANCA DI GIOVANNI ROMA Oggi consiglio dei ministri su seconda rata Imu, rivalutazione delle quote Bankitalia e un decreto per l'alienazione degli immobili pubblici. Intanto in Senato procede a fatica l'esame sulla legge di Stabilità. Le ultime novità presentate dai relatori Giorgio Santini e Antonio D'Alì (Ncd) riguardano il credito a imprese e famiglie e nuovi margini di intervento per i Comuni sugli investimenti cofinanziati dall'Ue. Tra le proposte, anche nuove risorse per la Sardegna (ancora da quantificare) e l'esclusione dei 25,85 milioni stanziati dal governo dai vincoli del patto di stabilità nel 2014. La proposta che raddoppia i fondi per il credito a imprese e famiglie ha tutti i numeri per passare, visto che è stata concordata con il governo ed è sostenuta dalla maggioranza. «Con questo testo si risponde al problema numero uno di questo momento - spiega Paolo Guerrieri (Pd) ,unode gli autori dell'emendamento - Il testo contiene tre pilastri. Il primo chiama in causa la Cassa depositi, che con la sua enorme potenza di fuoco potrà cartolarizzare i crediti delle banche alle piccole imprese, con la garanzia dello Stato. Inoltre viene allargato il perimetro di imprese finanziabili tramite il sistema bancario. Il secondo pilastro è il raddoppio del fondo di garanzia pubblico destinato ai prestiti sia alle imprese sia alle famiglie che contraggono un mutuo casa. Vengono stanziati 600 milioni ulteriori nel 2014 e altrettanti nel 2015. Il terzo punto riguarda il rafforzamento patrimoniale dei confidi. Con queste tre mosse si risponde a uno dei problemi più gravi provocati dalla crisi». Quanto ai Comuni, la proposta stabilisce che nel 2014 le quote comunali di cofinanziamento ai fondi europei verranno escluse dal patto di stabilità. Se c'è intesa sulle misure per la crescita, non c'è ancora nessun accordo concreto su tutti gli altri punti chiave della legge di Stabilità, su cui solo nella tarda serata di ieri si è iniziato a votare, con l'obiettivo di affrontare i primi cinque articoli. Restano da sciogliere parecchi nodi su service tax e cuneo fiscale. C'è da aggiungere che Forza Italia pone come tema dirimente la questione delle spiagge (su cui c'è l'opposizione decisa di Pd). Le distanze sono ancora tanto profonde che Santini ritiene «improbabile» l'approdo in aula domani mattina, come da calendario. Soprattutto sulla casa la matassa si aggroviglia sempre di più. Ieri i sindaci hanno incontrato il ministro Fabrizio Saccomanni per affrontare la questione della seconda rata Imu, e quella della futura service tax. In tutti e due i casi le risorse messe a disposizione dal tesoro appaiono insufficienti agli amministratori locali. «Secondo i nostri calcoli (per la service tax, ndr) mancano all'appello 1,5 miliardi di euro», dichiara il presidente Anci Piero Fassino, ricordando che «l'aliquota massima al 2,5 per mille sulla prima casa e all'11,6 per mille sulla seconda, con un miliardo aggiuntivo da parte del governo, non consente di rispettare l'impegno di garantire ai Comuni, per il prossimo anno, lo stesso introito che si sarebbe ricavato da Imu e Tares nel 2013». Quanto alla seconda rata Imu, oltre alla forte opposizione degli agricoltori, che chiedono di essere esentati (servono 400 milioni), c'è la protesta dei Comuni, che si aspettano la restituzione di ulteriori 500 milioni, oltre ai due miliardi che il Tesoro avrebbe già individuato con l'aumento degli anticipi Irap e Irap di banche e assicurazioni. Il fatto è che nel 2013 ben 600 Comuni hanno decretato aumenti delle aliquote rispetto al 2012. Ecco perché il gettito relativo all'anno scorso viene considerato insufficiente. Il ministro ha rassicurato i sindaci dicendo che ha ben presente il problema e più tardi ha aggiunto che non ci sono problemi di copertura. Ma il nodo risorse è difficile da sciogliere. Già la copertura dei due miliardi (che aumenta gli anticipi fino al 125% non solo quest'anno, ma anche l'anno prossimo) prevede una pesante clausola di salvaguardia: ovvero l'aumento automatico delle accise. Solo formalità per accontentare i

«guardiani» di Bruxelles? Si spera. In ogni caso il tema Imu dovrà essere affrontato e risolto in poche ore: già oggi la partita si dovrà chiudere. Dopo una raffica di riunioni tra governo e gruppi parlamentari, ieri sono arrivati due pacchetti di proposte (uno dei relatori, l'altro del governo) su diversi temi. Tra questi, si prevede l'intervento di capitali privati per l'ammodernamento degli impianti sportivi, con la possibilità di aprire attività commerciali con iter burocratici semplificati. Ma Roberto Morassut (Pd) denuncia rischi di speculazione. Roma, nuova protesta dei malati di Sla

I malati di sla del «Comitato 16 novembre» sono tornati a protestare sotto il ministero dell'Economia e a chiedere che venga inserito un emendamento specifico alla legge di Stabilità. «Si parla di una spending review da 32 miliardi. Quanti disabili gravissimi saranno condannati a morte certa?» chiede Mariangela Lamanna vicepresidente del Comitato. I manifestanti hanno incontrato il sottosegretario Pier Paolo Baretta.

Manovra, cantieri facili per gli stadi Congelato il rinnovo delle Province

Oggi il decreto sull'Imu di dicembre, spiraglio per gli agricoltori

Olivia Posani ROMA LO SCOGLIO-CASA continua a rallentare la navigazione in commissione bilancio della legge di Stabilità. E così la manovra per il 2014 approderà in aula non domani, come previsto, ma la prossima settimana. In compenso, oggi si chiuderà definitivamente la partita Imu 2013. Il consiglio dei ministri è chiamato a varare il decreto che cancella in via definitiva anche la rata di dicembre dell'imposta per le prime case (fatta eccezione per quelle di lusso). Obiettivo è evitare che a pagare siano anche i proprietari di terreni agricoli e fabbricati rurali. Si era pensato di farli tornare alla cassa in modo da risparmiare 400 milioni. Ma il ministro dell'Agricoltura Nunzia De Girolamo (Ncd) sembra sia riuscita a strappare l'esenzione. Almeno a livello 'politico'. Sul fronte delle coperture, ieri sera non era stata trovata la quadra: al conto mancavano 900 milioni. Dall'aumento degli acconti di imprese e assicurazioni (fino al 125%) e delle società che si occupano di risparmio gestito (banche, sim, fiduciarie) arriveranno circa 2 miliardi, ma per esentare l'agricoltura bisogna trovare 400 milioni, e altri 500 per coprire il differenziale di incassi dei Comuni rispetto al 2012. All'ordine del giorno della riunione di governo c'è anche l'avvio della procedura di vendita degli immobili pubblici. SONO diverse le proposte che si appresta a proporre il governo. Ieri è stato deciso di stanziare 200 milioni per l'alluvione in Sardegna, ed è passato e un emendamento molto caro al vicepremier Alfano, quello sulla costruzione degli stadi: tempi burocratici contingentati per gli enti locali sulle richieste di autorizzazione (14-15 mesi) e possibilità di costruire su «insediamenti edilizi o interventi urbanistici entrambi di qualunque ambito o destinazione, anche non contigui agli impianti sportivi». Contro l'emendamento tuona il Pd: «Non è un favore allo sport, ma alla speculazione», dice Ranucci. Il governo ha anche stoppato il ritorno al voto per eleggere i presidenti di Provincia delineando l'entrata in vigore delle città metropolitane. Per volere dei relatori nasce invece il Sistema nazionale di garanzia, con due Fondi: uno da 600 milioni per le Pmi e uno da 200 per la prima casa a vantaggio delle famiglie. I conti sulle risorse Imu condizionano la soluzione della nuova tassazione degli immobili per il prossimo anno. In stallo pure le misure sul cuneo fiscale. Anche ieri incontri bilaterali tra il governo e i singoli gruppi parlamentari, compreso quello dei lealisti berlusconiani, ancora in maggioranza ma che stanno valutando di passare all'opposizione. I comuni, per bocca del presidente dell'Anci, Fassino, convinti che la nuova imposta sulla casa comporterà minori introiti per i municipi reclamano maggiori trasferimenti per un miliardo e mezzo.

SARZANA Sara Frassini eletta nel direttivo Anci Giovani Liguria

CONFERMATA la nomina del consigliere comunale Sara Frassini nel direttivo dell'Ani Giovani Liguria al recente congresso regionale. L'Ani giovane è la Consulta dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani che riunisce e rappresenta la realtà degli amministratori under 35. «Il gruppo - spiega Sara Frassini (nella foto) è già al lavoro per programmare giornate di formazione dedicate ai giovani amministratori e spero presto Sarzana potrà ospitare uno di questi incontri. Alla passione anche in politica bisogna aggiungere impegno e competenza. L'obiettivo di Anni Giovani è di veicolare sul territorio progetti, iniziative e proposte per qualificare le comunità permettendo agli enti locali, ed ai giovani amministratori, di essere soggetti di cambiamento ed innovazione nelle istituzioni». Image: 20131121/foto/6500.jpg

Rata Imu, mancano 900 milioni

Il governo cerca la copertura per la seconda rata, oggi il Consiglio dei ministri. I sindaci allarmati

di Vindice Lecis wROMA Non c'è ancora la copertura sull'Imu e i comuni chiedono una decisione entro 48 ore. In questo clima di incertezza si riunirà oggi il Consiglio dei ministri con all'ordine del giorno i decreti sull'Imu e sull'alienazione di immobili pubblici. Stralciato a data da destinarsi il piano di privatizzazioni. Appare sempre più probabile uno slittamento dei tempi dei lavori della commissione Bilancio del Senato sulla legge di stabilità. Sull'Imu si addensano nubi pesanti. Il governo è ancora in cerca di copertura per la seconda rata. Rispetto ai 2 miliardi assicurati dall'aumento degli acconti di banche e assicurazioni, mancherebbero 400 milioni per esentare dal pagamento anche i terreni agricoli e 500 milioni per assicurare ai comuni il differenziale di aliquota rispetto al 2012. Il fronte dei sindaci è in movimento. Una rappresentanza dell'Anci ha incontrato ieri il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ma non ha portato a risultati apprezzabili. «Incontro interlocutorio» ha commentato il sindaco di Bologna, Virginio Merola. Il rischio è un taglio dei servizi ai cittadini se il governo non troverà una soluzione, entro 48 ore, chiede il primo cittadino di Roma, Ignazio Marino. Secondo l'Anci occorrono infatti ulteriori 1,5 miliardi per pareggiare il mancato gettito ai comuni dovuto all'abolizione dell'Imu e della Tares con la service tax. «L'attuale meccanismo - ha spiegato il presidente dell'Anci, Piero Fassino - con l'aliquota massima sulla prima casa al 2,5 per mille e la possibilità di incrementare la tassa sulla seconda casa di un punto per mille non garantisce la copertura di ciò che i comuni avrebbero introitato con Tares e Imu». La differenza è appunto di 1 miliardo e mezzo di euro. Il governo sta predisponendo un pacchetto di emendamenti al dl stabilità: dalle preannunciate norme per la sicurezza e l'ammodernamento degli impianti sportivi e degli stadi alla proroga da fine 2013 a giugno 2014 dell'attivazione delle gestioni commissariali delle province. In sostanza si prevede che scatti il commissariamento anche nei casi di scadenza del mandato o cessazione anticipata degli organi provinciali entro il 30 giugno del prossimo anno. Tra le altre misure anche l'assegnazione di fondi a Lampedusa per fronteggiare l'emergenza immigrati e l'aumento di 200 milioni nel triennio per il Fondo per le politiche della famiglia. Nella bozza del governo ci sono anche norme per favorire la realizzazione di nuovi stadi da parte di privati con strutture che potranno accogliere cinema e negozi o l'ammodernamento di quelli esistenti per la loro messa in sicurezza. I sindacati decideranno il 26, nel corso di una riunione degli esecutivi unitari di Cgil, Cisl e Uil cosa fare dopo gli scioperi territoriali della scorsa settimana. Non sembra infatti che la legge di stabilità abbia cambiato segno. Invece, denunciano Federanziani e Fimmg tasserà gli anziani per 3 miliardi per la decisione di far pagare le medicine ai malati cronici. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Aiuti alle imprese veneziane Da Bruxelles multa bis all'Italia

La commissione europea apre una nuova procedura d'infrazione per gli sgravi. Pressing per la soluzione politica

VENEZIA - Nuova procedura d'infrazione da Bruxelles all'Italia per gli sgravi contributivi concessi alle aziende di Venezia e Chioggia dal 1995 al 1997 in virtù della Legge Speciale. Indifferente a cause, ricorsi e annullamenti che trascinano da 15 anni la vicenda, la Commissione Europea ieri ha girato la patata bollente alla Corte di Giustizia perché l'Italia, «bocciata» dall'Europa nel '99 (per aver distorto il mercato e la concorrenza) non ha ancora recuperato gli sgravi sui contributi Inps. La commissione chiede che la Corte «condanni» il nostro Paese al pagamento di una somma forfettaria e di una penalità. Sulle aziende coinvolte pende un conto da 250 milioni di euro, gli avvisi dell'Inps continuano ad arrivare in questi giorni e ogni volta per le cento aziende ancora coinvolte nella procedura è una mazzata. Erano 240 imprese all'inizio e il conto complessivo era di 140 milioni: oggi sono rimaste in cento e la cifra è triplicata a 250 milioni. Se dovesse rimetterci lo Stato, la somma sarebbe più alta. Ed è per questo che si stava cercando una soluzione politica. L'unica possibile, aveva spiegato qualche settimana fa il direttore regionale dell'Inps Antonio Pone: «Quando sullo Stato italiano incombe una procedura d'infrazione, si chiude solo se si recuperano delle somme». Spetta all'Inps incassare, che dopo la prima sentenza della Corte di Giustizia, ha fatto una istruttoria per ogni azienda e poi ha mandato il conto. La prima sentenza, infatti, aveva bocciato l'Italia perché non aveva calcolato caso per caso se gli sgravi sui contributi avessero realmente e concretamente distorto la concorrenza. E dopo il verdetto il governo Monti aveva azzerato anni di ricorsi, pronunciamenti del Tribunale di Venezia e procedure chiedendo singole istruttorie per ciascuna azienda. Ma il governo ha azzerato solo sentenze del tribunale di Venezia che davano ragione alle aziende, non l'orologio degli interessi di mora che fa fatto triplicare le cifre da restituire. E non avrebbe potuto: anche chiedere una mora più bassa sarebbe considerato un aiuto di Stato e se l'Italia avesse fatto uno sconto sarebbe sanzionata ancora una volta. Insomma, l'unica soluzione è diplomatica e deve giocarsela Palazzo Chigi con Bruxelles. Ma ogni giorno il premier Enrico Letta ne ha una da risolvere e finora la questione è rimasta nelle retrovie. In ballo ci sono gli equilibri di bilancio di alberghi, piccole cooperative di servizi e di pesca della Legacoop (in 14 si sono viste chiedere 7,4 milioni per 2,5 milioni di aiuti i ricevuti quindici anni fa). E poi c'è l'aristocrazia dell'impresa veneziana: Moretti, Venini, Barovier e Toso, Rubelli, Tecnomare, Veneziana Gas. Le aziende con gli avvocati Alessio Vianello e Alfredo Bianchini puntano a contestare la costituzionalità della legge di stabilità del governo Monti che ha azzerato sentenze e processi: il potere politico, dice la Carta, non può riformare le sentenze del potere giudiziario. Ora che Bruxelles ha deferito l'Italia alla Corte per la seconda volta, il livello di conflitto tra Bruxelles e Roma si alza. E un colloquio diplomatico e politico sembra una strada obbligata. «Noi continueremo la nostra linea difensiva - annuncia Vianello, che segue Coop, Anci e Confindustria in questa battaglia - Le aziende non hanno pagato perché lo Stato ha sbagliato con la Legge Speciale e ha perso in tutte le sedi giudiziarie perché ha pasticciato con le istruttorie. C'è una prima della Corte in tal senso e non possono risponderne le aziende. Anche in presenza di una seconda procedura di infrazione». Monica Zicchiero RIPRODUZIONE RISERVATA

Rata Imu, mancano 900 milioni

Il governo cerca la copertura per la seconda rata, oggi il Consiglio dei ministri. I sindaci allarmati

di Vindice Lecis wROMA Non c'è ancora la copertura sull'Imu e i comuni chiedono una decisione entro 48 ore. In questo clima di incertezza si riunirà oggi il Consiglio dei ministri con all'ordine del giorno i decreti sull'Imu e sull'alienazione di immobili pubblici. Stralciato a data da destinarsi il piano di privatizzazioni. Appare sempre più probabile uno slittamento dei tempi dei lavori della commissione Bilancio del Senato sulla legge di stabilità. Sull'Imu si addensano nubi pesanti. Il governo è ancora in cerca di copertura per la seconda rata. Rispetto ai 2 miliardi assicurati dall'aumento degli acconti di banche e assicurazioni, mancherebbero 400 milioni per esentare dal pagamento anche i terreni agricoli e 500 milioni per assicurare ai comuni il differenziale di aliquota rispetto al 2012. Il fronte dei sindaci è in movimento. Una rappresentanza dell'Anci ha incontrato ieri il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ma non ha portato a risultati apprezzabili. «Incontro interlocutorio» ha commentato il sindaco di Bologna, Virginio Merola. Il rischio è un taglio dei servizi ai cittadini se il governo non troverà una soluzione, entro 48 ore, chiede il primo cittadino di Roma, Ignazio Marino. Secondo l'Anci occorrono infatti ulteriori 1,5 miliardi per pareggiare il mancato gettito ai comuni dovuto all'abolizione dell'Imu e della Tares con la service tax. «L'attuale meccanismo - ha spiegato il presidente dell'Anci, Piero Fassino - con l'aliquota massima sulla prima casa al 2,5 per mille e la possibilità di incrementare la tassa sulla seconda casa di un punto per mille non garantisce la copertura di ciò che i comuni avrebbero introitato con Tares e Imu». La differenza è appunto di 1 miliardo e mezzo di euro. Il governo sta predisponendo un pacchetto di emendamenti al dl stabilità: dalle preannunciate norme per la sicurezza e l'ammodernamento degli impianti sportivi e degli stadi alla proroga da fine 2013 a giugno 2014 dell'attivazione delle gestioni commissariali delle province. In sostanza si prevede che scatti il commissariamento anche nei casi di scadenza del mandato o cessazione anticipata degli organi provinciali entro il 30 giugno del prossimo anno. Tra le altre misure anche l'assegnazione di fondi a Lampedusa per fronteggiare l'emergenza immigrati e l'aumento di 200 milioni nel triennio per il Fondo per le politiche della famiglia. Nella bozza del governo ci sono anche norme per favorire la realizzazione di nuovi stadi da parte di privati con strutture che potranno accogliere cinema e negozi o l'ammodernamento di quelli esistenti per la loro messa in sicurezza. I sindacati decideranno il 26, nel corso di una riunione degli esecutivi unitari di Cgil, Cisl e Uil cosa fare dopo gli scioperi territoriali della scorsa settimana. Non sembra infatti che la legge di stabilità abbia cambiato segno. Invece, denunciano Federanziani e Fimmg tasserà gli anziani per 3 miliardi per la decisione di far pagare le medicine ai malati cronici. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SINDACO PUNTA IL DITO

«"Ridolfi", avanti nonostante la Regione»

La soddisfazione è legata al nuovo bando che in tempi rapidi Enac dovrebbe riaprire per trovare investitori privati nelle cui mani affidare la gestione dello scalo. L'amaro è, invece, riferita alla posizione che ancora una volta la Regione avrebbe assunto nella trattativa con enti locali, Governo, Ente nazionale per l'aviazione civile ed Enav. Nella nota ufficiale diffusa martedì si legge infatti: «Il ministro, a fronte della manifestazione di interesse per la gestione dell'aeroporto da parte di soggetti privati, si è impegnato a verificarla eventualmente traParola del sindaco Roberto Balzani che ieri ha presentato un documento redatto dall'Anci sui conti dei Comuni che dimostra, con la crudezza dei numeri, la tesi sopracitata. Una situazione che si riflette ogni inverno sui bilanci previsionali a tutt'oggi impossibili anche solo da abbozzare. «La legge di stabilità ora non ci dà alcuna indicazione precisa e andremo a vedere la procedura di evidenza pubblica». Tutto ruota attorno a l'avverbio "eventualmente". Il bando si farà o è solo un'eventualità? «L'avverbio - dichiara Balzani - è stato inserito su espressa e ferma richiesta dell'assessore regionale ai Trasporti, Alfredo Peri, e questo nonostante da parte degli altri soggetti presenti a Roma alla riunione non fossero state poste condizioni alla riapertura». Insomma, la giunta regionale non pone neppure in questa circostanza uno scoglio davanti al piano di rilancio del "Ridolfi". «Enac ed Enav nei mesi ancora all'esordio provvisorio - conferma Balzani - Durerà sino a febbraio, non faremo il bilancio a giugno, lo considero sbagliato. Lo faremo prudente, come sempre, passibile di aggiustamenti e non stravolgimenti in corsa». Sulle imposte si brancola ancora più nel buio. «Il mio obiettivo è non aumentare l'addizionale Irpef perché il lavoro è già abbastanza tassato. I nostri confronti sono state estremamente collaborative perché ritengono ancora lo scalo forlivese un gioiellino e anche i tecnici ministeriali avevano una predisposizione favorevole - afferma il sindaco -. La Regione? Siamo contenti di vederla molto vicina al "Fellini" e agli enti locali di Rimini». Messe da parte ironie e malinconie, Balzani spiega come i due soggetti internazionali di cui si conosce un interesse potenziale Provvederemo a raggiungere ancora una volta l'equilibrio finanziario continuando nella politica dei risparmi, anche se l'Unione dei 15 comuni li garantirà solo dal 2015. Certo che se godessimo di nuove risorse ne avremmo di cose da realizzare. Le prime? Completare il sistema tangenziale e recuperare la Ripa». Tornando ai conti degli enti locali, Balzani parte ziale verso lo scalo forlivese provengono da Nord America e Brasile, che del futuro bando «in breve tempo se ne vedranno le carte» e che il piano legato a una gestione di Enav sul quale erano state poste le speranze nei mesi scorsi «è ora sospeso perché l'ente per l'assistenza al volo ha bisogno di modificare a tal fine il proprio Statuto e il Governo non lo ha ancora consentito». Remoto, infine, il rischio che i tempi della da due assunti: le spese delle pubbliche amministrazioni solo al 7,6 per cento sono dovute a quelle comunali e sul debito pubblico i Municipi gravano appena per il 2,5 per cento. «Eppure le manovre finanziarie dal 2007 hanno prodotto tagli per 16 miliardi, 8,7 dei quali dovuti al Patto di stabilità. Ciò ha comportato sino al 2012 un calo del 28 per cento degli investimenti comunali e del 2,5 per cento delle spese correnti. Le entrate dovute al l'Imu sono cresciute procedura di evidenza pubblica siano intaccati dai piani nazionale e regionale di riorganizzazione del sistema aeroportuale. «Il piano nazionale non incide, lo ha ribadito il ministro Maurizio Lupi. Quel che conta per un investitore è avere la concessione trentennale. Il piano regionale? Alfredo Peri e Vasco Errani lo hanno riproposto, ma questo bando camminerà autonomamente». per lo Stato del 4,26 per cento, ma solo dello 0,22 per cento per noi sindaci e se l'anno scorso dal livello centrale abbiamo goduto di 23 miliardi, ora, senza nessuna garanzia sui rimborsi delle rate Imu, ce ne mancano addirittura 3,8». (e.p.) RIP RODUZIONE RISE RVATA Il sindaco contesta il taglio dei fondi del Governo

«Noi abitanti di un Paese a colori»

Anche all'Aquila Anci e Unicef conferiscono la cittadinanza onoraria ai bambini stranieri nati in Italia

L'AQUILA Due ragazzine del Camerun, un bambino romeno e giovanissimi kosovari giocano nel parco Unicef che si affaccia su via Strinella, insieme a tanti loro coetanei. Si passano le bandierine azzurre, simbolo dell'associazione a difesa del bambino, e formano una "catena umana" che abbraccia tutto il parco. La stessa catena, che è partita dall'auditorium dell'Ance, in viale De Gasperi, in occasione di una speciale cerimonia che ha visto il conferimento della cittadinanza onoraria ai bambini stranieri nati in Italia. È questo l'appuntamento principale dell'iniziativa di sensibilizzazione promossa dal comitato provinciale dell'Unicef Italia, in collaborazione con l'Associazione nazionale comuni italiani (Anci) e con l'Ufficio scolastico provinciale, con il patrocinio del Comune dell'Aquila. Il capoluogo abruzzese, insieme con più di 200 Comuni, ha aderito così all'idea di conferire una cittadinanza onoraria a tutti i bambini di origine straniera nati in Italia e che vivono sul territorio, per favorirne la tutela del diritto a non essere discriminati e l'integrazione sociale. Presenti all'iniziativa, l'assessore comunale alle Pari opportunità, Emanuela Di Giovambattista e il presidente del Comitato Unicef L'Aquila, Carla Crescenzi Irti. Tra le scuole coinvolte, la De Amicis e l'istituto di Luco dei Marsi che ha fatto da capofila a un'iniziativa musicale, contro il razzismo e la discriminazione. Gli alunni hanno scritto il testo della "Canzone per un bambino lontano" cantata insieme all'inconfondibile voce di Nico Petrella autore della parte strumentale. Fabio Iuliano ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Governatore riceve una delegazione di amministratori bergamaschi

MARONI: «Porterò a Letta la voce dei nostri SINDACI contro il patto di STUPIDITÀ»

«Il governo deve consentire agli Enti virtuosi che hanno le risorse di poterle spendere per investimenti. La riforma dei vincoli imposti dalla Ue può iniziare già a gennaio: basta volerlo»
Andrea Accorsi a.accorsi@lapadania.net

Il governo si impegni a cancellare il Patto di stabilità, per consentire ai sindaci virtuosi e ai Comuni che hanno le risorse di poterle spendere per investimenti». Lo ha ribadito il presidente della Regione Lombardia, Roberto Maroni, che ieri ha incontrato una delegazione di primi cittadini e consiglieri regionali in rappresentanza degli oltre duecento fra borgomastri e amministratori che 10 scorso 9 novembre hanno partecipato a una manifestazione, a Bergamo, contro il Patto di stabilità. Il governatore lombardo ha fatto sapere che oggi, in occasione dell'incontro che avrà con Enrico Letta a Milano, gli porterà «il documento approvato dall'assemblea dei sindaci due settimane fa a Bergamo, dove viene chiesto con molta chiarezza di intervenire subito sui vincoli imposti dalla Ue. È una posizione che ha sottolineato Maroni - che condivido pienamente e, come Regione, in aggiunta a quanto avanzato dai sindaci, chiederò a Palazzo Chigi di dare attuazione a una norma già approvata e contenuta nella Legge di stabilità 2012, che prevede la regionalizzazione del Patto di stabilità». La Lombardia, ha proseguito il Governatore, «è pronta a fare una sperimentazione. La riforma del patto può iniziare già a gennaio dell'anno prossimo. Basta che il governo lo voglia ed entro la fine di novembre emani quei decreti previsti dalla legge che ci consentono di partire. È una richiesta che ho già fatto al ministro Graziano Delrio e che rinoverò al presidente del Consiglio. Qui davvero "volere è potere": se il governo vuole, non c'è bisogno di fare una nuova legge, ma basta fare i decreti attuativi di una norma già in essere». In questo modo, ha concluso Maroni, «da gennaio la Lombardia potrebbe negoziare il Patto di stabilità regionale con il governo e poi, al proprio interno, applicare quei criteri di virtuosità e flessibilità che i Comuni chiedono». Unanime il giudizio dei sindaci sulla necessità di procedere in questa direzione. Il Patto di stabilità, fa notare Gianfranco Masper, sindaco di Treviolo, non ha più alcuna logica e rischia solo di bloccare l'attività dei Comuni. «Inoltre - osserva Masper - questi vincoli hanno un effetto recessivo sull'economia, mentre è storicamente provato che dalla crisi si esce facendo ripartire l'economia». Come ha ricordato ieri Maroni via web, la Lombardia è venuta incontro alle esigenze degli amministratori locali mettendo a disposizione dei Comuni virtuosi ben 250 milioni di euro attraverso il Patto di stabilità territoriale concordato a giugno. «Dalla Regione - ha twittato ieri Maroni - 250 milioni ai sindaci lombardi in guerra contro Roma e il suo patto di stupidità. Sostegno concreto». In mattinata, una delegazione dell'Anci guidata dal presidente Piero Fassino ha incontrato a Roma il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, per parlare ancora di Imu e Patto di stabilità.

Foto: • Roberto Maroni ieri in Regione con la delegazione di amministratori della Bergamasca

Comuni lombardi sul piede di guerra Fontana: «Pronti a non approvare i bilanci 2013»

Il presidente di Anci Lombardia: «Non ci sono più le condizioni per andare avanti e ci sentiamo presi in giro. A questo punto potremmo anche prendere decisioni clamorose che equivarrebbero alle dimissioni in massa»

Conti in sofferenza. Incertezze sulla normativa fiscale. Confusione sovrana sul tema dell'Imu. L'Anci si mantiene sul piede di guerra, ribadendo la necessità per gli Enti locali di essere messi in grado di pianificare l'Amministrazione dal punto di vista fiscale. A Milano, dove ieri si è tenuto un incontro fra i sindaci del direttivo di Anci Lombardia, il presidente e sindaco di Varese, Attilio Fontana, è tornato a minacciare gesti eclatanti. A cominciare dalla non approvazione in massa dei bilanci di previsione 2013. Il che comporterebbe il commissariamento delle Amministrazioni locali e quindi si tradurrebbe, di fatto, in una dimissione in massa dei sindaci lombardi. Un precedente dal quale trarre esempio c'è già ed è quello di Gudo Visconti. Il primo cittadino di questo Comune del Milanese, Paola Tedoldi, ha deciso di incrociare le braccia e di non far procedere l'approvazione del bilancio nell'Aula del Consiglio comunale. «È un atto di protesta - ha spiegato il sindaco - perché ormai siamo ridotti a fare gli esattori e non ci stiamo. Noi per altro siamo uno dei Comuni virtuosi; i cittadini stanno capendo e ci arriva solidarietà». Fontana, dunque, sarebbe pronto ad espandere l'iniziativa di Gudo Visconti. «Stiamo aspettando risposte importanti legate al taglio della rata Imu ha detto il presidente dell'Anci Lombardia - perché ad oggi non c'è ancora chiarezza sul fatto che verrà coperta. Di certo - ha aggiunto Fontana - sappiamo che non ci sono più le condizioni per andare avanti e che ci sentiamo presi in giro. A questo punto potremmo anche prendere la decisione di non approvare i bilanci, che equivarrebbe alle dimissioni in massa. Non è alzare bandiera bianca, ma dobbiamo reagire: ci fanno promesse che poi non vengono mai mantenute».

Cronaca

Sindaci in lotta: «Sciopero dei bilanci»

Andrea Aliverti

L'ultimatum dei sindaci lombardi al Governo: «Risposte subito, altrimenti non approviamo i bilanci di previsione». Fasce tricolore pronte alle dimissioni in massa, se Roma non provvederà ad erogare la compensazione sulla seconda rata dell'Imu. «Impossibile operare in questa situazione» fa sapere il sindaco di Varese Attilio Fontana. E si scopre che in Lombardia ci sono quattro miliardi di euro fermi per i vincoli del patto di stabilità: tra i 16 e i 18 milioni solo nel comune di Varese. Ormai siamo ad un passo dalla rivolta istituzionale, con alcuni sindaci che già minacciano di non approvare il bilancio di previsione, che è uno dei compiti obbligatori delle amministrazioni locali. «Senza l'approvazione del bilancio, i sindaci decadono e si procede al commissariamento» fa notare il primo cittadino Fontana, presidente di Anci Lombardia, che ieri a Milano al palazzo delle Stelline ha presentato i dati-choc dell'"operazione verità" lanciata a livello nazionale dal sindacato delle fasce tricolori. «Aspettiamo di capire le decisioni del Governo sulla copertura integrale della seconda rata dell'Imu 2013, un provvedimento atteso entro questa settimana: se non dovesse venire incontro alle nostre richieste, i Comuni sono pronti ad azioni di protesta come la non approvazione dei bilanci di previsione 2013». Perché, paradossalmente, mentre a Roma si discute della finanziaria dell'anno prossimo, nei municipi la settimana prossima (giovedì a Varese, venerdì a Busto Arsizio, per citare le città più grandi) i consigli comunali si apprestano ad approvare le manovre dell'anno che sta per concludersi. «Ci sentiamo presi in giro - spiega Fontana - garanzie e promesse formali ma nella sostanza niente». Lunedì a Palazzo Estense sono stati convocati anche i parlamentari, ai quali i sindaci chiederanno «di impegnarsi a dare qualche risposta concreta rispetto a questi problemi già nella legge di stabilità». Alcuni dati dello studio Ifel presentato ieri da Anci Lombardia parlano da soli. Nel 2012, un miliardo e 600 milioni di spending review nei Comuni a fronte di 52 miliardi di aumento di spese da parte dello Stato. Nella sola Lombardia, l'impatto delle manovre è stato di 1,2 miliardi di euro di tagli nel 2012, 1,8 miliardi nel 2013 e si arriverà quasi a due miliardi nel 2014, il 22,3% della spesa corrente delle amministrazioni. Gli effetti negativi del patto di stabilità sono pesantissimi: nei comuni lombardi lo stock di residui, che come spiega Attilio Fontana sono «somme che potremmo spendere già da domani mattina in opere e investimenti», ammonta a circa quattro miliardi di euro. Nella Città Giardino tra i 16 e i 18 milioni, circa 30 a Busto Arsizio. Soldi bloccati nelle casse. «In campagna elettorale tutti sostenevano la necessità di liberare queste risorse per i piccoli investimenti degli enti locali, invece si sblocca appena un miliardo - fa notare Samuele Astuti, sindaco renziano di Malnate - è quella la vera battaglia da combattere, mentre per la non approvazione dei bilanci forse è troppo tardi. Anche se effettivamente la situazione è drammatica e non più sostenibile, sul fronte delle spese correnti e degli investimenti ma anche per il blocco dei turnover, che impedisce ai Comuni di crescere e rinnovarsi». Anche nei Comuni più piccoli si soffre: «Siamo in braghe di tela - ammette Claudio Montagnoli, sindaco di Arsago Seprio - speravamo nel ministro Delrio ma si è appiattito sul Governo. Ora mi auguro che lunedì ci siano tutti e 140 i miei colleghi, perché mai come ora l'unione faccia la forza. È ora di prendere decisioni forti e di agire, perché non possiamo andare avanti così».n

Cronaca

Vecchia Ici e trasferimenti Milano deve soldi a Monza

andrea trentini

Va al Comune di Monza il primo round della battaglia sui tagli ai trasferimenti dell'Ici. Il ministero delle Finanze e quello dell'Interno, secondo la sentenza del tribunale civile di Milano, deve restituire al Comune di Monza 2,5 milioni di euro di quote Ici dal 2001 al 2009. Come tanti comuni italiani anche il capoluogo brianzolo aveva impugnato il provvedimento sulla ripartizione degli introiti derivanti dalla tassazione sulla casa ed è stato il primo a vedersi dare ragione nella contesa. E' stata resa nota la sentenza che ha dato, per ora, ragione al Comune di Monza che, solo negli ultimi 3 anni, si è visto ridurre trasferimenti per un totale di 18 milioni di euro. La contesa tra i comuni e i ministeri risiede nel decreto con il quale il Governo nel 2009 ha rideterminato i valori Ici sui fabbricati di categoria D. Con questo provvedimento i ministeri hanno abbassato le somme dei trasferimenti che devono riconoscere alle amministrazioni comunali. In primo luogo i comuni hanno provato a fare ricorso al Tar del Lazio che però ha respinto i provvedimenti dei comuni nei confronti del ministero. Su consiglio dell'Anci (associazione nazionale dei comuni italiani), dopo il rifiuto del Tar del Lazio, si è deciso di ricorrere al Tribunale civile di Milano che in questo caso ha dato ragione al Comune. I ministeri hanno ora possibilità, fino al mese di giugno 2014, di ricorrere in appello. Dopo questa sentenza "apripista" del Comune di Monza si prospettano guai seri per il Governo che, se dovesse restituire le somme dovute ai comuni, dovrebbe sborsare cifre di miliardi di euro. Per questo è quasi certo che il Governo andrà a ricorrere in appello.

L'assessore Alessio Lo Giudice: "Abbiamo comunque intrapreso un percorso di valorizzazione del territorio"

Capitale della cultura, corsa finita

La città aretusea non ha superato la preselezione per il prestigioso riconoscimento

SIRACUSA - La città di Siracusa e l'area sud est della Sicilia sono state escluse dalla lista delle città italiane candidate a capitale europea della cultura per l'anno 2019. Infatti, la giuria europea, presieduta da Steve Green e composta da membri italiani e stranieri, scelti e concordati con la Commissione europea, al termine delle audizioni, quale momento conclusivo della valutazione intrapresa dopo il 20 settembre 2013, data ultima di consegna dei dossier di candidatura, ha annunciato la redazione di un testo di preselezione delle città che concorreranno all'ultima fase dell'Azione comunitaria "Capitale europea della cultura". Il ministro dei Beni culturali Bray ha comunicato che: "Le città che superano la preselezione della giuria per l'azione comunitaria 'Capitale europea della cultura' sono Cagliari, Lecce, Matera, Perugia-Assisi, Ravenna e Siena". Esclusa anche Palermo. Nei giorni precedenti, presso la sede del Ministero dei Beni Culturali, il sindaco Garozzo insieme all'assessore alle Politiche culturali Lo Giudice e a una delegazione di dirigenti e tecnici dei settori Lavori pubblici e Beni culturali, avevano illustrato alla giuria europea la candidatura e il progetto "Siracusa e il sud est - frontiera d'Oriente". La relazione era stata presentata con il supporto di filmati e schede grafiche e proposta in tre diverse sezioni. L'assessore Lo Giudice ha commentato l'esclusione: "L'esclusione della candidatura di 'Siracusa e il sud est' dal novero delle 6 città preselezionate per la successiva fase della competizione non può non dispiacere, considerato lo sforzo e la qualità progettuale che un intero territorio, tramite le istituzioni e i cittadini, è riuscito a produrre in un lasso di tempo limitato. D'altra parte, siamo stati sempre consapevoli della difficoltà della competizione, dimostrata dal fatto che le candidature escluse sono state ben 15, alcune delle quali davvero importanti ed economicamente impegnative. Tuttavia, insieme al sindaco Garozzo, che ringrazio per il determinante supporto, culminato con l'emozionante e gratificante partecipazione all'audizione, ho sempre sottolineato come fosse un'altra la vera posta in gioco. Abbiamo sin dal principio inteso la candidatura come un felice pretesto per dare vita a un'inedita programmazione concertata delle politiche culturali che fosse in grado di unire un'area vasta; quella rappresentata, non a caso, dai 19 Comuni del sud est che hanno aderito al nostro progetto. Il risultato, per quanto ci riguarda, è stato straordinario, testimoniato anche dagli evidenti apprezzamenti che abbiamo ricevuto da parte della commissione in sede di audizione". "Il bello viene adesso - prosegue Lo Giudice - La programmazione europea 2014-2020 sta per avviarsi e, per la prima volta forse, possiamo dire di essere già pronti con il nostro patrimonio progettuale. Non a caso, la nostra adesione alla rete delle città candidate, la rete Italia 2019, ci ha già garantito di far parte di un progetto ambizioso supportato anche dall'Anci e dalla commissione di valutazione delle candidature, presto al vaglio del Governo e del Parlamento. Un progetto che, se approvato, condurrebbe al finanziamento, tramite lo strumento dei Pon, di molti dei progetti di tutte le città candidate che hanno aderito a Italia 2019, e quindi anche di alcuni dei nostri progetti". "Alla luce di tutto ciò, - conclude l'assessore - possiamo dire di aver intrapreso la giusta strada, in grado di condurci a un'efficace valorizzazione del nostro territorio e a una visibilità internazionale". Giuseppe Solarino

Assistenza ad anziani e minori alla Sicilia fondi per 80 mln €

Si tratta dei Piani di Intervento Pac Sud del Ministero dell'Interno

CATANIA - Cooperatori da tutta la Sicilia e funzionari della pubblica amministrazione a confronto a Catania per mettere a fuoco i Piani di Intervento del Pac Sud del Ministero dell'Interno che assegna alla Sicilia fondi per 80 milioni di euro per l'assistenza ad anziani e minori. Termine ultimo per la presentazione del documento il 14 dicembre 2013. Il Pac Sud è il Piano di Azione per la Coesione del Ministero dell'Interno che, in questa prima fase, destina complessivamente ben 250 milioni di euro da ripartire fra le Regioni Obiettivo Convergenza del Sud Italia: insieme alla Sicilia, ci sono infatti la Calabria, la Puglia e la Campania. Sono intervenuti l'avv. Luciano Gallo, esperto in diritto amministrativo, consulente Anci e tutor nella redazione dei Piani di Intervento in altre regioni; Giuseppe Bruno, vicepresidente Federsolidarietà nazionale, Vincenzo Marino, direttore di Elabora (società di consulenza delle coop e delle pmi), Gaetano Mancini, presidente di Confcooperative Sicilia. "Nonostante le complessità di procedura a carico degli EELL - ha spiegato l' avv. Luciano Gallo - il Pac Sud è un' irripetibile occasione per il sistema pubblico per aumentare, qualificare e innovare l'offerta di servizi alla prima infanzia e agli anziani non autosufficienti coprendo il deficit di offerta rispetto alla media europea. Senza contare che i Pac Sud danno centralità alla finalità dell'inclusione sociale che è in linea con la nuova stagione dei finanziamenti comunitari 2014-2020, il 20% dei quali devono avere per oggetto proprio l'inclusione sociale (coprire le aree di disagio) e le innovazioni sociali (devono cioè favorire strumenti e modalità innovative dell'amministrazione degli enti locali con il concorso del privato)". A redigere i Piani di Intervento sono chiamati i Comuni capofila dei 55 Distretti Socio Sanitari (DSS) in cui è stato ripartito il territorio siciliano. Fra gli interventi: asili nido e altri servizi per minori 0-3 anni (38,4 mln); e per gli anziani over 65 (41,6 mln) centri di sostegno e accoglienza per i non autosufficienti e il rafforzamento del sistema di assistenza domiciliare. Tranne alcuni casi virtuosi, però, i Comuni siciliani non hanno ancora redatto questo documento strategico anche per l'assenza, ad oggi, di una radiografia aggiornata della reale domanda di assistenza da parte di anziani e minori. "Si vince - sottolinea ai cooperatori e ai funzionari pubblici Vincenzo Marino - se il pubblico guarda alla cooperazione sociale non come controparte, ma come alleato formidabile perché condividono gli stessi interessi. In questo senso la cooperazione sociale, perno del sistema italiano molto invidiato in UE, può essere di supporto agli Enti Locali sia oggi con il suo data-base, sia in futuro per rimodulare i servizi e diminuire i costi di bilancio". Confcooperative, da parte sua, stima in 250 le cooperative sociali potenzialmente interessate nell'isola e una ricaduta occupazionale per 4 mila addetti. "Un'occasione imperdibile - conclude Gaetano Mancini - per quelle fasce deboli della società per le quali negli ultimi anni si è assistito a un progressivo impoverimento delle risorse a loro destinate. Si apre la pista a un modello di interazione fra pubblica amministrazione e privato (coop) cui ricorremo sempre più spesso nel futuro visto che le risorse economiche degli enti locali si riducono progressivamente".

I CONTI Allarme Comuni: mancano 1,5 miliardi. Imu, oggi decreto del Governo: c'è il problema coperture
Le Regioni rischiano di perdere i fondi europei

ROMA. L'Italia, e di riflesso le Regioni, rischia di perdere i fondi strutturali Ue nei prossimi sette anni se non saranno rispettati i parametri continentali sul deficit. In ballo ci sono 32,9 miliardi di euro. Il tutto dopo l'approvazione da parte del Parlamento europeo del Regolamento sulle disposizioni sui fondi Ue contenente una clausola che prevede il blocco dell'erogazione delle risorse per le politiche di coesione per i Paesi che non rispettano i parametri europei sul 3% di deficit o che presentano significativi squilibri macroeconomici. Intanto, il presidente dell'Anci, Piero Fassino, torna all'attacco sulla Legge di stabilità spiegando che «l'attuale meccanismo previsto per l'introduzione della Service tax non consente di rispettare l'impegno di garantire ai Comuni, per il 2014, lo stesso introito che si sarebbe ricavato da Imu e Tares nel 2013. Secondo i nostri calcoli mancano all'appello 1,5 miliardi. E il Governo deve mettere subito a disposizione dei Comuni i mancati introiti della seconda rata Imu 2013». Infine, oggi nel Consiglio dei ministri approda il decreto che abolisce la seconda rata dell'Imu. Mancano poche ore ma il Tesoro (nella foto il ministro Saccomanni) sta ancora definendo le coperture che dovrebbero arrivare dall'aumento degli acconti Ires e Irap per banche, assicurazioni e imprese.

FINANZA LOCALE

17 articoli

Sardegna In molte regioni ancora disattivi o incompleti i centri d'allerta. Ai funerali lo strazio delle piccole bare

Così il federalismo sta danneggiando prevenzione e soccorsi

SERGIO RIZZO

Hanno un nome astruso le strutture regionali che dovrebbero essere i pilastri del sistema di allerta in caso di alluvioni: «Centri funzionali decentrati». Ieri si è scoperto che nella Sardegna funestata dal ciclone Cleopatra quel «Centro» non era attivo. Soltanto in dieci Regioni quelle strutture funzionano a pieno regime. Federalismo pasticcione e Babele di competenze che non ha risparmiato nemmeno la Protezione civile. A PAGINA 9

ROMA - «Centri funzionali decentrati»: con questo nome astruso si chiamano le strutture regionali che dovrebbero essere i pilastri del sistema di allerta in caso di alluvioni. Ieri si è scoperto che nella Sardegna funestata dal ciclone Cleopatra quel «Centro» non era attivo. Anche se non è stata proprio una scoperta. Si sapeva dal 9 ottobre scorso, quando il capo della Protezione civile Franco Gabrielli aveva denunciato, in un'audizione alla Camera dei deputati, che a dieci anni di distanza dal provvedimento che le ha istituite, il 24 febbraio 2004, soltanto in dieci Regioni quelle strutture funzionano a pieno regime. Quali sono? «Piemonte, Liguria, Valle D'Aosta, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana, Marche, Campania e le Province autonome di Trento e Bolzano. Le Regioni non ancora attive sono sei: Friuli Venezia Giulia, Abruzzo, Basilicata, Puglia, Sicilia e Sardegna. Umbria, Lazio, Molise e Calabria hanno invece attiva solo la parte idro e hanno il supporto del Dipartimento per la parte meteo». Parole del medesimo Gabrielli.

Il Friuli Venezia Giulia potrà rivendicare di avere una struttura regionale di Protezione civile assolutamente eccellente, mentre la Puglia ha già rispedito l'accusa al mittente, sostenendo che la colpa dei ritardi è tutta dell'apparato nazionale. Replica non incassata a sua volta da Gabrielli, che ha invitato le autorità pugliesi a non girare la frittata. Episodio, a prescindere dalle ragioni di ciascuno, che fa ben capire come il nostro federalismo pasticcione non abbia risparmiato nemmeno la Protezione civile: vittima di quella che il suo capo ha bollato come «una Babele di competenze» capace di frenare la prevenzione dei disastri ambientali. «Sul dissesto idrogeologico hanno competenze Autorità di bacino, Province, Regioni e Comuni», ha spiegato Gabrielli, aggiungendo che davanti a un'alluvione come quella del 1966 a Firenze saremmo indifesi come allora.

Si è forse dimenticato qualcuno, il capo della Protezione civile: i consorzi di bonifica, per esempio. Ma il quadro è ugualmente disarmante. Tanto più che in questa Babele chi ha il compito di prevenire i dissesti fa esattamente il contrario. Dal febbraio del 2004 a oggi, quando sono stati formalmente istituiti i «Centri funzionali», i Comuni e le Regioni hanno continuato nell'opera di selvaggio e scriteriato consumo di suolo, ponendo le basi per future catastrofi più gravi. Se i cambiamenti climatici producono con sempre maggiore frequenza eventi estremi, i loro effetti «sono stati esacerbati», denuncia anche Gabrielli, «dagli ormai ben noti caratteri di elevata antropizzazione del territorio, dall'aumento del consumo di suolo alla conseguente notevole impermeabilizzazione delle superfici». Un allarme simile a quello lanciato nel rapporto 2012 perfino dall'Istat, che mai si era spinto prima di allora in valutazioni tanto critiche sulle questioni ambientali. E qui l'abusivismo c'entra ben poco.

C'entrano invece i piani regolatori sfornati con leggerezza dai Comuni e vidimati con altrettanta leggerezza dalle Regioni. C'entrano programmi territoriali e piani paesistici regionali spesso insensati. C'entrano le sconosciute variazioni di destinazione d'uso delle superfici che hanno fatto perdere all'Italia negli ultimi quarant'anni qualcosa come 5 milioni di ettari di terreni agricoli. E qui le responsabilità sono tutte delle classi dirigenti locali, spesso coinvolte nel torbido intreccio di interessi affaristici e speculativi.

Dice una indagine di Legambiente che «negli ultimi quindici anni il consumo di suolo è cresciuto in modo abnorme e incontrollato», con il risultato che nel 2011 il 7,6% del territorio italiano non era più naturale: parliamo di una superficie superiore a quella dell'intera Toscana. Si tratta di una percentuale nettamente

superiore a quella della media europea (4,3%) e della stessa Germania (6,8%), Paese pressoché interamente pianeggiante (mentre un terzo del territorio italiano è montuoso) e con una densità abitativa superiore di circa il 15 per cento alla nostra.

Ancora. Nel 2007 a Napoli e Milano il 62% del suolo comunale era impermeabilizzato. A Roma, nei 15 anni fra il 1993 e il 2008, ben 4.800 ettari di terreno agricolo sono stati resi edificabili e occupati da abitazioni inutili. Nel 2009 si contavano nella capitale 245.142 abitazioni vuote: record nazionale assoluto. Ma al secondo posto c'era Cosenza con 165.398 case vuote, numero superiore di quasi due volte e mezzo a quello degli abitanti della città.

E mentre si prosegue a tirare su dappertutto palazzine e centri commerciali al ritmo (stime del ministero dell'Agricoltura) di cento ettari al giorno, un anno fa il Dipartimento della Protezione civile informava che ben quindici Regioni non avevano presentato l'elenco dei Comuni con i piani d'emergenza aggiornati: questo in un Paese come l'Italia che ha ben 6.600 enti locali su poco più di 8 mila sui quali incombe il rischio idrogeologico.

Per non parlare poi delle scaramucce fra il centro e la periferia che vanno avanti dal 2001, anche a colpi di ricorsi alla Corte costituzionale.

Al verificarsi di tragedie come quelle di Sardegna 2013, Maremma 2012 e Liguria e Toscana 2011, contribuisce certo la cronica mancanza di denari da destinare alla prevenzione. Trenta milioni l'anno, quanti ne sono stanziati dalla legge di stabilità, in effetti sono pochini per un Paese che avrebbe bisogno di un miliardo e mezzo l'anno per almeno un decennio. Ma siamo sicuri che la carenza di risorse non sia in qualche caso una scusa per pietose autoassoluzioni? Ha fatto scalpore in Liguria una denuncia del gruppo regionale del Popolo della Libertà, spalleggiato dall'allora capogruppo del partito all'europarlamento, l'attuale ministro della Difesa Mario Mauro, secondo cui appena il 7 per cento dei fondi europei venivano impiegati per prevenire il dissesto, in una delle Regioni più a rischio. Argomentazioni «pretestuose», per l'assessore regionale Enzo Guccinelli.

E ricordate invece la tragedia di Messina del 2009, quando un'alluvione provocò la morte di 37 persone? Mentre infuriavano «pretestuose» polemiche la Regione siciliana, punta sul vivo, diramò un comunicato nel quale sosteneva che in dieci anni aveva speso 200 milioni di euro allo scopo di prevenire il dissesto idrogeologico nel solo messinese. Ma qualcuno dei solerti dirigenti regionali si era forse accorto delle palazzine spuntate come funghi nell'alveo dei torrenti?

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuove costruzioni Il ministero dell'Agricoltura stima che in Italia si costruiscano palazzine e negozi al ritmo di cento ettari al giorno Le cifre

10

Le Regioni che hanno istituito i «Centri funzionali decentrati»

6

Le Regioniche non hanno ancora attivato i «Centri»

4

Le Regioni che hanno attivato solo a metà i «Centri funzionali»

5

milioniGli ettari di terreno agricolo persi negli ultimi 40 anni

62

per cento Il suolo comunale di Milano e Napoli impermeabile

245

milaLe abitazioni che risultavano vuote a Roma nel 2009

Maxi aumenti su banche e assicurazioni - Restano i nodi «agricoli» e fondi ai Comuni

Stop alla seconda rata Imu ma è stangata sugli acconti

Cambia la Tasi: i sindaci fisseranno le detrazioni
Marco Mobili

Oggi il decreto che cancella la seconda rata dell'Imu con una stretta su banche e assicurazioni, ma restano i nodi su terreni agricoli e fondi ai Comuni. In arrivo aumenti per gli acconti Irap e Ires. Cambia la Tasi: saranno i sindaci a fissare le detrazioni. Servizi u pagine 2 e 3

ROMA

Il Governo archivia una volta per tutte il capitolo Imu 2013. O almeno ci prova. Approda oggi al Consiglio dei ministri il decreto legge sulla cancellazione della seconda rata dell'imposta municipale 2013 e sulle dismissioni immobiliari. Il testo indicherà la strada da imboccare per abrogare l'appuntamento di metà dicembre con il versamento del tributo comunale 2013 sull'abitazione principale e sugli alloggi popolari. Dall'elenco delle esenzioni, almeno fino a ieri sera, mancavano all'appello terreni e beni strumentali agricoli. Per i quali, rispetto alla prima rata, i proprietari dovranno tornare alla cassa e versare l'imposta entro il 16 dicembre.

Sulle coperture non ci sono problemi, ha confermato ieri ai cronisti lo stesso ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni uscendo dal vertice Italia-Francia. Al netto proprio dei beni agricoli e dei relativi attriti politici che questa decisione si trascina, la cancellazione della seconda rata Imu vale due miliardi che arriveranno subito nelle casse dello Stato, come anticipato su queste pagine, dai maxi acconti Ires e Irap dovuti da banche e assicurazioni e dall'introduzione del nuovo acconto sul risparmio amministrato.

Ma la politica da una parte e i Comuni dall'altra continuano a chiedere al Governo un sforzo ulteriore. In tutto poco meno di 900 milioni. Il Nuovo centrodestra, con la stesso ministro dell'Agricoltura, Nunzia De Girolamo, una parte del Pd e anche Forza Italia a metà del guado tra opposizione e maggioranza, continuano a chiedere l'esenzione di terreni agricoli e beni strumentali agricoli, così come era accaduto in occasione della prima rata. Costo dell'operazione 347,5 milioni di euro. Ma come detto, salvo decisioni collegiali adottate durante il Consiglio dei ministri di oggi, ancora senza copertura.

L'altra partita aperta è quella dei Comuni che, anche ieri incontrando il ministro Saccomanni a via XX settembre, sono tornati a chiedere il rimborso dell'Imu 2013 sulla base delle aliquote 2013 e non sulla base delle aliquote 2012 come prevede il Governo. Anche in questo caso le risorse da recuperare, pari ad almeno 500 milioni, fino a ieri sera non erano coperte dall'Economia. La soluzione potrebbe comunque essere trovata dopo un ulteriore giro di tavolo: mantenendo fermo il fatto che il Governo mette sul piatto due miliardi per cancellare l'Imu sull'abitazione principale ad aliquota base del 4 per mille si potrebbe consentire ai sindaci di chiedere direttamente ai cittadini la differenza tra l'aliquota base del 2012 e quella deliberata nel 2013. Ma, a meno di un mese dalla scadenza del termine e dalla chiamata alla cassa per l'addizionale Tares, questa strada appare più che in salita.

L'altra soluzione potrebbe passare per un rimborso parziale delle somme richieste, magari utilizzando le risorse già versate per la sanatoria sanatoria delle new slot (340 milioni) e su cui il Governo sarebbe comunque pronto a far scattare la clausola di salvaguardia per incassare tutti e 600 milioni attesi dalla chiusura delle liti contabili prevista dal decreto Imu di agosto (si veda il servizio qui sotto).

Il decreto legge che si appresta a varare il Governo prevede, anche in questo caso salvo nuovi ripensamenti, la proroga del termine per gli acconti, almeno per i soggetti che saranno chiamati a versarli in misura maggiorata: il termine del 2 dicembre (la scadenza canonica del 30 novembre cade di sabato) slitta al 16 dicembre. I maxi-acconti per banche e assicurazioni avranno validità biennale, ovvero saranno pari al 127% per l'anno d'imposta 2013 e pari al 128% per l'anno d'imposta 2014. Per chiudere poi il circolo vizioso che si viene a generare con la riduzione di gettito per gli anni successivi, per i primi due mesi del 2015 dovrebbe scattare l'aumento delle accise sui carburanti in misura tale da poter recuperare tra il miliardo e mezzo e i due

miliardi di euro.

Una quota (oltre 600 milioni) per cancellare la seconda rata Imu arriverà dall'introduzione dell'acconto sul risparmio amministrato. In sostanza, banche e intermediari finanziari che calcolano e pagano l'imposta sostitutiva sulle plusvalenze e i proventi realizzati dai clienti su titoli e azioni in loro possesso, saranno chiamati ora a versare un acconto pari al 100% di quanto versato da gennaio a novembre 2013.

All'ordine del giorno del Cdm di oggi ci sarà anche il decreto legge con cui si procederà alla rivalutazione delle quote di Bankitalia, mentre slitta a martedì prossimo il Ddl sviluppo collegato alla stabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure per chiudere la partita Imu **IL DECRETO LEGGE CHE CANCELLA LA SECONDA RATA BANCHE E ASSICURAZIONI** La chiusura della partita sulla seconda rata dell'Imu 2013 passa innanzitutto dagli istituti di credito e dalle compagnie assicurative. Banche e assicurazioni vedranno infatti salire l'asticella degli acconti Ires e Irap oltre quota 125 per cento. Gli anticipi di imposta del 2013 dovrebbero infatti arrivare al 127-128 per cento **IMPOSTA SOSTITUTIVA** La stretta su istituti di credito e assicurazioni contenuta nel decreto legge atteso oggi sul tavolo di Palazzo Chigi si appresta in realtà a essere doppia. Oltre agli incrementi degli acconti su Ires e Irap, nei loro confronti dovrebbe spuntare anche un nuovo acconto del 100% dell'imposta sostitutiva sul risparmio amministrato **TERRENI AGRICOLI** Al momento il nodo principale interessa i terreni agricoli. Per estendere la sospensione del saldo anche all'acconto servono 347 milioni che al momento non sono stati individuati. Di difficile soluzione è anche l'altra partita aperta: reperire i 500 milioni che servono a ristorare i Comuni sulla base delle aliquote 2013 anziché di quelle 2012 **LA CLAUSOLA DI SALVAGUARDIA SULLA PRIMA RATA IMPRESE** Le imprese, pur beneficiando della proroga fino al 16 dicembre per il versamento degli acconti che sarà disposta dal nuovo decreto Imu, dovranno versare il 103% di Ires e Irap anziché il 101% come era stato disposto dal decreto di fine giugno che aveva sterilizzato fino a ottobre scorso l'aumento di un punto dell'Iva **ACCISE CARBURANTI**

Non saranno solo le imprese a pagare il conto della clausola di salvaguardia prevista dal decreto ministeriale allo studio del ministro dell'Economia. Ma anche gli automobilisti. Al suo interno è previsto anche un intervento al rialzo del 2 per cento sulle accise a partire da gennaio del prossimo anno **SANATORIA NEW SLOT** Dal monitoraggio condotto sull'andamento delle entrate, sarebbe emersa la poca affidabilità della misura che puntava a spremere il mondo del gioco con il pagamento della sanzione in misura ridotta di 2,5 miliardi comminata dalla Corte di conti a 10 concessionari per il mancato allacciamento nel 2005 delle new slot

La legge di stabilità. Verso l'intesa sulla tassazione degli immobili

Casa, arriva un mix di ritocchi a detrazioni e aliquote Tasi

CREDITO ALLE IMPRESE Dai relatori correttivo con la garanzia dello Stato su sostegno Cdp a imprese e fondo mutui su prima casa per giovani coppie e cococo

Marco Mobili Marco Rogari

ROMA

Ritocchi alle aliquote della Tasi e una dote maggiorata ai Comuni per far scattare detrazioni più robuste. È il mix di interventi su cui si sta costruendo il compromesso nella maggioranza sui ritocchi da apportare al capitolo casa della legge di stabilità. Silvio Berlusconi ha dichiarato che così com'è non è disposto a votare la legge di stabilità. Tuttavia, l'intesa è vicina anche se al Senato non era stata ancora individuata l'opzione finale. L'obiettivo è alleggerire il più possibile il peso della Tasi sull'abitazione principale, per la sua componente patrimoniale, agendo sia sull'aliquota minima dell'1 per mille sia sulle detrazioni. Il tutto verrebbe, almeno in parte, compensato da un aumento dell'imposizione sulle seconde case. L'accordo finale potrebbe essere definito oggi. E sbloccare così lo stallo in commissione Bilancio dove anche ieri i lavori sono proseguiti a rilento. I relatori hanno presentato un emendamento per fronteggiare l'emergenza in Sardegna ed era praticamente pronto un altro correttivo che introduce la nuova piattaforma di garanzia per facilitare l'accesso al credito di imprese e famiglie. Con la garanzia dello Stato sugli interventi della Cdp a sostegno delle Pmi. E anche con la destinazione di 40 milioni per il 2014 e 130 milioni per il 2015 e il 2016 per la patrimonializzazione dei Confidi.

In altre parole nasce un Fondo a tre canali: garanzia per le Pmi con uno stanziamento di 600 milioni dal 2014 al 2016 e altrettanti per le sole Pmi del Mezzogiorno; la sezione speciale di garanzia Grandi progetti e ricerca (che esce dal collegato sviluppo) con un dote di 100 milioni; il fondo di garanzia per mutui prima casa con una dote di 200 milioni per il triennio 2014-2016. In quest'ultimo caso la garanzia del Fondo potrà operare fino al 50% della quota capitale per l'acquisto, la ristrutturazione e l'aumento dell'efficienza energetica per la prima casa. Con una corsia preferenziale per le giovani coppie, i nuclei familiari monoparentali con figli minori e giovani under 35 con contratto di lavoro atipico (i cosiddetti co.co.co.). È prevista la garanzia dello Stato. Che scatta anche per gli interventi dalla Cassa depositi e prestiti a sostegno delle imprese. Le imprese potranno accedere al credito attraverso la Cdp ma sempre con la mediazione del sistema bancario. È poi prevista una dote fino a 300 milioni per il prossimo triennio derivante dalla quota annuale del diritto versato dalle imprese alle Camere di commercio è destinata alla costituzione di un fondo presso Unioncamere per la patrimonializzazione dei Confidi.

Quanto all'alluvione in Sardegna, con l'emendamento potrebbero arrivare complessivamente a 200 milioni le risorse stanziare per la ricostruzione: ai 25 milioni già stanziati dal Cipe si aggiungerebbero altri 30 milioni per l'emergenza e 150 milioni dall'Anas per strade e ponti. Ma in serata si stava ancora limando la copertura.

La commissione ha proseguito i lavori in notturna cominciando a votare i primi articoli. Ma sui principali nodi la partita resta aperta. Se l'intesa sulle modifiche alla service tax pare vicina, sul cuneo non è stata ancora trovata la quadratura del cerchio soprattutto a causa delle risorse aggiuntive da reperire. Il Pd è favorevole a ritoccare la Tobin tax e le aliquote sulle rendite finanziarie mentre Fi e Nuovo centrodestra insistono sui tagli alla spesa. Sostanzialmente confermata l'intenzione di presentare emendamenti da parte di governo e relatori anzitutto sulle procedure semplificate per la costruzione di stadi da parte di privati, con possibilità di edificare palazzi anche lontano dagli impianti (su cui sono piovute pesanti critiche da una parte del Pd). In arrivo anche ritocchi sulla rottamazione delle auto sequestrate, sulla ricalibratura dei fondi per Mose e Anas e sulle Province con la norma "blocca elezioni" (vedi Il Sole 24 Ore di ieri). Quasi certo anche un emendamento sull'assistenza ai malati di Sla, che ieri hanno manifestato davanti al ministero dell'Economia. In discussione anche un ritocco sul versante sanità che prevede gare fra soli farmaci generici per categoria terapeutica ampliando la distribuzione diretta da parte delle farmacie con prezzi scontatissimi per l'acquirente pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'ANALISI

Taglio di tasse finanziato con gli anticipi di altre imposte

IL NODO DEI SALDI Poiché si tratta di anticipi, prima o poi, in sede di saldo occorrerà comunque ripianare il mancato gettito IL VINCOLO CON LA UE Anche la dote Imu all'esame di Bruxelles, fermo l'impegno formale di ridurre la pressione fiscale

Dino

Pesole Aumento degli acconti fiscali, clausole di salvaguardia da far scattare a breve sotto forma di ritocco delle accise. Se questo sarà l'impianto delle coperture sostitutive che il governo si accinge a definire, con il decreto oggi all'esame del Consiglio dei ministri, assisteremo a un inedito: attraverso l'anticipo all'anno in corso di parte delle imposte (Ires e Irap) che andranno pagate nel 2014, si finanzia il taglio permanente di altre tasse (l'Imu sulla prima casa). E ora si prospetta anche una «new entry»: l'acconto del 100% dell'imposta sostitutiva versata da istituti di credito e intermediari finanziari sul risparmio amministrato.

Poiché si tratta pur sempre di anticipi, prima o poi, in sede di saldo del prossimo o dell'anno successivo, occorrerà comunque ripianare il mancato gettito. Del resto - si può obiettare - cos'altro si può immaginare a novembre quando vengono meno 2,4 miliardi di entrate, o 2 miliardi a seconda della soluzione che verrà adottata? Introiti già incorporati nei saldi di finanza pubblica, e dunque il loro mancato reintegro riporterebbe di nuovo il deficit oltre l'asticella del 3 per cento. Ma l'impegno politico è assunto e va onorato, pena la caduta del governo, e dunque (a meno di ripensamenti dell'ultim'ora) non pare esservi altra strada se non ricorrere a questo complesso incrocio di aumenti temporanei e prenotazione di aumenti futuri dell'imposizione fiscale.

Il tutto, sotto l'occhio vigile di Bruxelles, che ha già sollevato alcune perplessità sulle coperture individuate a fine agosto per l'abolizione della prima rata dell'imposta sugli immobili. Massima vigilanza, dunque, com'è emerso chiaramente nel giudizio emesso dalla Commissione europea venerdì scorso sulla legge di stabilità. Obiezioni cui il governo dovrà far fronte impostando di fatto una sorta di «manovra parallela» alla legge di stabilità.

Occorre rafforzare il percorso di rientro dal debito e garantire che il deficit strutturale segua il timing concordato. Poi si potrà riaprire la partita con la «clausola di flessibilità» sugli investimenti, ora congelata.

Anche le coperture che vanno definendosi per la seconda rata Imu dovranno essere "validate" da Bruxelles, fermo restando l'impegno, formalmente ribadito a più riprese dal governo, di chiudere il 2014 con una pressione fiscale in leggero calo: 44,2% contro il 44,3% atteso per fine 2013. Nel triennio, stando all'impianto originario della legge di stabilità, sono previsti sgravi fiscali per 27,3 miliardi (11,6 nel 2014). L'obiettivo resta quello di indirizzare i risparmi che verranno dall'attività di revisione della spesa in via prioritaria alla riduzione della pressione fiscale.

Se l'entità dei tagli sarà effettivamente quella annunciata dal ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni (2 punti di Pil nel triennio), lo spazio ci sarebbe, ma al momento è arduo quantificarlo. Non vi è dubbio che il peso delle tasse vada ridotto. Lo attesta il dato ufficiale sulla pressione fiscale, che non corrisponde certo al prelievo effettivo a causa dell'alta evasione. Il livello della tassazione che grava in particolare sulle imprese ha raggiunto il 65,8% dei profitti, contro il 41,1% della media europea.

Lo stesso Saccomanni, nel replicare alle osservazioni della Commissione europea, ha citato proprio la «spending review» tra i punti di forza della strategia di politica economica del governo. Ma, vista da Bruxelles, la revisione strutturale della spesa è soprattutto una sorta di «clausola di garanzia» per il rispetto degli obiettivi sul deficit e sul debito. Ecco perché la sfida per il governo è intervenire anche sull'ordine delle priorità, puntando con vigore - e dunque anche attraverso un più sostanzioso taglio del prelievo sul lavoro - sull'incremento del potenziale di crescita dell'economia. È la strada maestra per ridurre stabilmente il debito: agire sul denominatore, ben oltre gli incrementi da «zero virgola» previsti sia dalla Commissione che dall'Ocse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Clausola di salvaguardia. In arrivo il decreto ministeriale che alza di due punti gli anticipi di imposta per le imprese e le accise sui carburanti

Acconti su anche per coprire la prima rata

LE ESIGENZE DI CASSA L'Economia corre ai ripari: dalla sanatoria sulle new slot per coprire l'acconto Imu erano attesi 600 milioni ma ne arriveranno 340

ROMA

Aumento di due punti percentuali degli acconti Ires e Irap per le tutte le imprese. E dal prossimo 1° gennaio via al caro benzina con l'aumento di circa due punti delle accise sui carburanti. Sono gli effetti della clausola di salvaguardia che il Governo ha messo a punto e che sarebbe pronto a far scattare per recuperare 600 milioni. Cioè l'equivalente di quanto inizialmente lo stesso esecutivo aveva previsto di incassare con la definizione agevolata delle liti contabili con la Corte dei conti, messa a parziale copertura a fine agosto per la cancellazione della prima rata dell'Imu 2013 sull'abitazione principale, sugli alloggi popolari e sui beni agricoli.

La tanto temuta clausola di salvaguardia introdotta con il decreto Imu di fine agosto appare ormai sempre più inevitabile. Secondo quanto prevedeva il DI sull'addio alla prima rata Imu, sulla base del monitoraggio condotto in questi mesi sull'andamento delle entrate previste a copertura della cancellazione del 50% dell'Imu 2013, una volta verificato che questo andamento non consente il raggiungimento degli obiettivi di maggior gettito, il ministero dell'Economia, con proprio decreto da emanare entro il mese di novembre 2013, stabilisce l'aumento degli acconti Ires e Irap, nonché l'aumento delle accise sui carburanti in misura tale da assicurare il conseguimento degli obiettivi indicati dal DI anche ai fini dell'eventuale compensazione delle minori entrate che si dovessero generare nel 2014 per effetto dell'aumento degli acconti per l'anno 2013. Il che tradotto dal giuridichese vorrà dire un aumento delle accise sulla benzina di almeno due punti per i primi due mesi del 2014.

Dal monitoraggio, infatti, sarebbe emersa la poca affidabilità della misura che puntava a spremere il mondo del gioco con il pagamento della sanzione in misura ridotta di 2,5 miliardi comminata dalla Corte di conti a 10 concessionari per il mancato allacciamento nel 2005 delle new slot. Dei 600 milioni attesi dall'Esecutivo ne sono entrati circa 340 dopo l'adesione alla definizione agevolata dei contenziosi al 30% disposta dai giudici contabili di soli 6 concessionari su dieci. Per non correre rischi e avere certezze sulle somme incassate il Governo ha comunque predisposto la clausola di salvaguardia sull'intera posta (600 milioni) e non sulla differenza (260 milioni) tra quanto incassato e le somme attese. Il che vorrebbe dire che in cassa sul conto aperto dall'economia ci sarebbe una dote di 340 milioni di euro spendibile su altre poste o da portare a miglioramento dei saldi.

A pagare il conto saranno subito le imprese che, pur beneficiando della proroga fino al 16 dicembre per il versamento degli acconti che sarà disposta dal nuovo decreto Imu, dovranno versare il 103% di Ires e Irap anziché il 101% come era stato disposto dal decreto di fine giugno che aveva sterilizzato fino a ottobre scorso l'aumento di un punto dell'Iva. Oltre a dover rifare i conti in corsa per le imprese potrebbe scattare anche la beffa: versare il 3% in più di tributi non dovuti, soprattutto se l'imprenditore dovesse calcolare l'acconto secondo il metodo previsionale. Magari soltanto perché in un anno di recessione come il 2013 ha toccato con mano la contrazione del reddito di impresa.

M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LEGGE DI STABILITÀ

Via la rata Imu, il rischio è l'aumento delle acciseBerlusconi: così com'è non la votiamo La Bce verso i tassi negativi sui depositi
ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Via la rata Imu, il rischio è l'aumento delle accise Mastrobuoni e Russo ALLE PAG. 8, 9 E 28 Prosegue, sempre con grande fatica e lentezza, la marcia della legge di Stabilità a Palazzo Madama. Anche ieri i nodi principali - il cuneo fiscale e la risistemazione dell'imposta sulla casa - sono rimasti così com'erano, irrisolti. Pur se per quando riguarda il cuneo è ormai chiara l'intenzione di concentrare il bonus sui redditi fino a 27-30mila euro annui, mentre per la service tax (la cui impostazione generale non cambierà) ci saranno delle apposite detrazioni. Altri punti, invece, sembrano più definiti. Ma il clima politico è sempre più pesante. Forza Italia non ha ridotto il numero degli emendamenti (per adesso sono rimaste «in vita» 548 proposte dei partiti sulle 3.100 iniziali). E soprattutto insiste duramente sulle sue priorità, con Silvio Berlusconi che in serata ha detto chiaro a tondo ai suoi che così com'è questa legge di Stabilità fatta soprattutto di tasse Forza Italia non la voterà. In questa situazione sembra dunque molto probabile che si debba ricorrere a un voto di fiducia. E in ogni caso ormai pare chiaro anche che la scadenza fissata per domani per lo sbarco della manovra in Aula non verrà rispettata. In attesa di entrare nel vivo delle questioni principali, i relatori e il governo hanno predisposto un pacchetto di emendamenti significativi, tra cui uno che destina fino a 200 milioni per l'alluvione della Sardegna e un secondo che istituisce un Fondo di garanzia per i mutui casa, a cui potranno ricorrere i giovani con contratto atipico, i co.co.co. da sempre tenuti lontani dalle banche. E non mancano emendamenti che hanno scatenato la polemica come uno del governo per la costruzione di nuovi stadi, che consente anche la realizzazione di insediamenti urbanistici «non contigui con gli impianti sportivi», che per gli ambientalisti e mezzo Pd rappresenta una decisione scandalosa. Si fa strada la possibilità di un rifinanziamento dell'incentivo fiscale per il salario di produttività, una richiesta che sta molo a cuore del Nuovo centrodestra di Alfano. Ma intanto, siamo alla battute finali (con possibile sgradita sorpresa) di un'altra telenovela che va avanti da mesi: quella dell'Imu. Oggi in Consiglio dei ministri arriverà il decreto per eliminare la fatidica seconda rata. Ma il governo è più che mai alle prese con grossi problemi nel reperimento delle risorse. E c'è persino il rischio di far scattare la temutissima «clausola» di salvaguardia che imporrebbe un aumento automatico delle accise sui carburanti. La faccenda è questa: per evitare il pagamento della seconda rata dell'Imu sulla prima casa servirebbero 2,4 miliardi. Tuttavia, gli agricoltori spalleggiati dai partiti e dal ministro De Girolamo vogliono esentare anche i fabbricati agricoli: ci vorrebbero altri 400 milioni. Ma anche i Comuni sollecitano una compensazione più alta: occorrono altri 500 milioni. E ciliegina sulla torta, come si temeva la copertura finanziaria per lo stop a giugno della prima rata dell'Imu non ha funzionato, col flop della sanatoria sulle slot machine. Mancano 300 milioni all'appello. Per adesso il governo ha trovato soltanto 2 miliardi, assicurati dall'aumento al 120% degli acconti Irap e Ires di banche e assicurazioni. Trovare altri 1,2 miliardi è praticamente impossibile, anche se raschiando il fondo del barile qualcosa si può fare. Risultato, c'è il pericolo che come stabiliva il decreto sulla prima rata Imu, scatti la «clausola di salvaguardia» voluta per blindare i conti. Ovvero, un automatico e impopolare aumento delle accise su benzina e altro. Foto: Preoccupato Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni alle prese con le tante incognite della legge di stabilità

La manovra

Imu, non si pagherà la rata di dicembre Caccia a 900 milioni

Andrea Bassi

Enrico Letta e Fabrizio Saccomanni stanno per cancellare definitivamente l'Imu del 2012 sulle prime abitazioni. La rata di dicembre non si pagherà. Per le coperture, anche per i terreni agricoli, il governo è a caccia di 900 milioni. Bassi a pag. 10 R O M A Era il pilastro sul quale Silvio Berlusconi aveva costruito il suo sostegno al governo delle larghe intese. Proprio ora, a pochi giorni dal voto di decadenza che sancirà l'uscita del Cavaliere dal Senato e quella della nuova Forza Italia dalla maggioranza, Enrico Letta e Fabrizio Saccomanni stanno per cancellare definitivamente l'Imu del 2012 sulle prime abitazioni. Il decreto è stato inserito all'ordine del giorno del consiglio dei ministri che si terrà questa mattina. La rata di dicembre non si pagherà. Gli unici chiamati alla cassa saranno i proprietari di case di lusso, quelle accatastate alle categorie A1, A8, A9, ossia gli appartamenti signorili, le ville e i castelli. La cancellazione dell'Imu costerà 2 miliardi di euro. A pagare il conto saranno le banche e le assicurazioni, che vedranno gli acconti Ires e Irap salire fino al 120-125%. In pratica un prestito forzoso. Altri soldi arriveranno da un anticipo fiscale, sempre delle banche, sul risparmio amministrato. Se con queste misure non si dovesse incassare abbastanza, allora scatterà l'ennesima clausola di salvaguardia della quale sono ormai pieni i conti pubblici. Da gennaio, insomma, potrebbero di nuovo aumentare le accise su benzina e tabacchi.

LO SCAMBIO Le banche, ovviamente, non sono felicissime di dover anticipare i soldi allo Stato per tagliare l'Imu. Ma avranno qualcosa in cambio. Oggi il consiglio dei ministri approverà anche un decreto per rivalutare il capitale della Banca d'Italia fino a 7 miliardi di euro. Le banche, che possiedono le quote dell'istituto centrale, potranno mettere a patrimonio questo maggior valore già nei bilanci del 2013. A fronte di questo, nel 2014 verseranno un'imposta di poco più di un miliardo nelle casse dello Stato. Non tutti i nodi sono stati però sciolti. Da giorni Forza Italia sta sparando ad alzo zero contro il ministro dell'agricoltura Nunzia De Girolamo, esponente di spicco dei governisti del Nuovo centro destra. Il pomo della discordia è l'annullamento della rata Imu anche per i terreni agricoli e per i fabbricati rurali. Servono 400 milioni di euro che il governo non ha. O almeno non ha tutti. La De Girolamo ha puntato i piedi e minacciato dimissioni se i fondi per gli agricoli non saranno trovati. Insieme agli altri ministri «alfaniani» avrebbe racimolato tra le pieghe dei bilanci circa 200 milioni. La metà della somma. Quanto basta, probabilmente, solo per un alleggerimento delle aliquote per gli agricoltori e non per una loro cancellazione. Il Nuovo centro destra non è l'unico a battere cassa. A bussare ci sono anche i Comuni, che chiedono una dote di 500 milioni di euro da destinare a quei Municipi che hanno aumentato le aliquote base dell'Imu prima casa (il rimborso del governo dovrebbe avvenire ad aliquota standard). Se Saccomanni volesse accontentare anche loro, il conto salirebbe complessivamente di 900 milioni.

IL REBUS IMPRESE Difficile che i soldi possano a questo punto arrivare soltanto dal comparto bancario. Se i fondi da reperire dovessero lievitare, a pagare potrebbero essere chiamate anche le imprese. Il meccanismo potrebbe essere lo stesso delle banche, un prestito forzoso. Nel caso gli acconti salirebbero fino al 110%. Ma c'è la forte contrarietà di Confindustria che a differenza delle banche non incasserebbe nulla, probabilmente nemmeno sul versante del cuneo fiscale in Stabilità. Il decreto che sarà approvato dal governo, poi, prevede anche delle norme per accelerare il piano di dismissioni immobiliari dell'esecutivo, attualmente indicate nella legge di Stabilità in 500 milioni di euro l'anno. Si tratta del primo passo del piano per la riduzione del debito annunciato da Letta al quale dovrebbero far seguito le privatizzazioni delle società pubbliche. Andrea Bassi

Foto: Nunzia De Girolamo Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni

MANOVRA/2

Nuovi stadi, è polemica sulle norme Prorogato lo stop al voto nelle Province

SU CUNEO E CASA CONTINUA LA RICERCA DI ULTERIORI RISORSE RANUCCI: LA NORMA SUGLI IMPIANTI SPORTIVI CREA SPECULAZIONE

A. Bas.

R O M A La norma era stata annunciata da Angelino Alfano. Misure di semplificazione per l'ammodernamento e la costruzione di stadi e palazzetti dello sport. Insomma, interventi di riqualificazione su strutture ormai vecchie in media di oltre 60 anni. Secondo la previsione, la costruzione e l'ammodernamento dovrebbero ottenere autorizzazioni veloci, in un tempo massimo di 14-15 mesi. I nuovi impianti dovranno essere ecosostenibili, poco costosi, polifunzionali a misura di famiglie e, soprattutto, sempre aperti. Ma, a sorpresa, nel testo circolato ieri come emendamento alla Legge di Stabilità e firmato dal governo, è spuntata anche una norma che consente la realizzazione di insediamenti urbanistici «non contigui con gli impianti sportivi». La possibilità, in pratica, a chi ristruttura o costruisce uno stadio di poter edificare anche in altre zone della città. Un'aggiunta che non ha mancato di scatenare polemiche. «Se l'emendamento sugli stadi dovesse realmente prevedere insediamenti edilizi o interventi urbanistici non contigui agli impianti sportivi», ha detto il senatore del Pd, Raffaele Ranucci, «ci troveremmo di fronte non a un intervento a favore dello sport ma della speculazione». Critico anche Roberto Morassut. Ieri intanto in Commissione bilancio al Senato il lavoro è andato avanti. Gli emendamenti sono stati ridotti a 548 dai 3.100 iniziali. Segno che non tutti gli accordi tra i relatori sono chiusi. Lo stesso Giorgio Santini del Pd, ha ammesso che difficilmente il testo arriverà in aula domani. Il governo, dal canto suo, ha iniziato a preparare le sue modifiche. Ieri è circolata una bozza di emendamento con una proroga della sospensione delle elezioni provinciali fino al 2014. **CACCIA AI FONDI** Ma il vero nodo da risolvere è l'aumento delle risorse per cuneo fiscale, casa e dissesto idrogeologico. Fino a tarda notte si è discusso dell'emendamento dei relatori che aumenta di ulteriori 150 milioni le risorse per la ricostruzione del dopo alluvione in Sardegna. Il voto relativo però è rinviato a stamane. Il Pd continua a premere per un aumento della tassazione sulle rendite finanziarie al 22% e la Tobin tax. Il Pdl chiede di anticipare subito al 2014, con delle cifre, il lavoro del Commissario per la spending review Carlo Cottarelli. Qualche novità sul taglio dei costi potrebbe arrivare dal fronte Sanità. Ieri il ministro degli Affari Regionali, Graziano Delrio, ha annunciato che a breve ci sarà la scelta delle tre Regioni benchmark per i costi standard. Dunque il Patto per la salute al quale lavorano da tempo il ministro Beatrice Lorenzin e le stesse Regioni, potrebbe essere siglato. Per il cuneo fiscale l'ipotesi resta quella di concentrare gli sgravi sui redditi inferiori a 28 mila euro in modo da portare il beneficio sui redditi compresi tra i 15 mila e i 18 mila euro ad almeno 200 euro da erogare una tantum. Sul tavolo c'è anche l'aumento della soglia di indicizzazione completa delle pensioni fino a 2.500-3.000 euro contro i 1.500 euro attuali. Sulla casa invece si stanno mettendo a punto gli ultimi ritocchi della nuova tassa che potrebbe avere un'aliquota più bassa per le abitazioni principali azzerabile con le detrazioni. A. Bas.

Famiglie

Prima casa, 200 milioni per la garanzia Il fondo di garanzia per la prima casa potrà contare su un plafond di 200 milioni di euro. Ad accedervi potranno essere le giovani coppie, i nuclei familiari monogenitoriali con figli minori, i giovani con rapporto di lavoro atipico. La garanzia del fondo, si legge nel testo, «è concessa nella misura massima del 50% della quota capitale».

Equitalia

Sanatoria sulle cartelle rinviata La sanatoria delle cartelle esattoriali di Equitalia, proposta come emendamento alla legge di stabilità dal Pdl, dovrebbe essere rinviata al disegno di legge delega in materia fiscale. L'idea è di prevedere agevolazioni sugli importi da versare come sanzioni e interessi, ma senza intaccare la somma originariamente dovuta a titolo di imposta.

Trasporti

A Roma e Lazio nuovi fondi per 300 milioni Alla Regione e a Roma capitale per il trasporto pubblico locale potrebbero arrivare 300 milioni di euro in più rispetto ai trasferimenti attuali grazie alla riforma degli enti locali che trasformerà Roma Capitale in Città Metropolitana. Le risorse in più verrebbero stanziare nella ripartizione del fondo Tpl alle regioni. È il contenuto di un emendamento alla legge di stabilità discusso con il governo.

Lampedusa

Stanziati 20 milioni in tre anni Per fronteggiare la grave crisi socio-economica innescata dall'emergenza immigrazione a Lampedusa e Linosa sono assegnati 10 milioni di euro nel 2014 e 5 milioni di euro nel 2015 e nel 2016 dal Fondo per lo Sviluppo e la Coesione. È quanto prevede la bozza di un emendamento del governo alla legge di stabilità. I due Comuni dovranno presentare entro il 31 marzo 2014 un piano al Cipe.

LE MISURE ANTI CRISI Altro che spending review l'inchiesta

Per vendere palazzi pubblici ne affittano uno di lusso

L'annunciata cessione del patrimonio dello Stato resta ancora al palo eppure la società incaricata prende in locazione una sede in centro a Roma DEFICIT IN PERICOLO Senza quell'introito l'Italia rischia una nuova procedura d'infrazione da Bruxelles LA FARSA FINTECNA Non si trova un dirigente che firmi la cessione di palazzi per 500 milioni

Gian Maria De Francesco

Roma Si fa presto a dire «spending review». Quando si tratta di immobili, infatti, non sempre la volontà dello Stato di risparmiare coincide con i riscontri fattuali. È il caso di Invimit, la società creata dal Tesoro per accelerare la dismissione degli immobili pubblici agendo come un vero e proprio fondo di investimento (ha infatti ottenuto l'autorizzazione di Bankitalia). Eppure, questa società, nata per velocizzare il taglio del debito pubblico con la vendita del «mattone di Stato», proprio risparmiatissima non è. Invimit ha infatti affittato una sede da circa 400 metri quadri a Roma nei pressi di Fontana di Trevi non da un ente pubblico, ma da Inarcassa, la cassa di previdenza degli ingegneri e degli architetti. A queste rimostranze l'ad di Invimit, Elisabetta Spitz (che tra parentesi è un architetto), ha sempre replicato che ella dirige «una società di diritto privato che opera sul mercato e a regole di mercato» e che non era «emersa la disponibilità di immobili pubblici utili» a ospitarne il quartier generale. Inoltre Invimit si è rivolta a un ente previdenziale e non a un soggetto privato. Il canone di locazione, negoziato con Inarcassa, dovrebbe inoltre attestarsi attorno ai 5mila euro mensili. Eppure, secondo quanto trapela da Via XX Settembre, il Tesoro avrebbe - a suo tempo - messo a disposizione un immobile equivalente nei pressi del Quirinale. In ogni caso, il ministro Fabrizio Saccomanni e i dirigenti del ministero avrebbero evitato di esacerbare i toni, proprio per evitare una spiacevole diatriba. Eppure, oggi il Consiglio dei ministri discuterà del problema relativo alla dismissione degli immobili. E sicuramente la vicenda non è un buon viatico. Se Saccomanni avesse alzato la voce, probabilmente i presupposti sarebbero diversi. Anche in tema di spending review. È difficile, infatti, spiegare alle amministrazioni pubbliche (in primo luogo alle forze dell'ordine) che gli immobili - caserme incluse - con affitti troppo onerosi andrebbero abbandonati, mentre qualche altro organismo, evidentemente, ha risorse a disposizione. In ogni caso, Invimit ora è pienamente operativa e potrà passare alla vendita dei primi 350 immobili che l'Agenzia del Demanio le trasferirà. Altra possibilità prevista è la creazione di fondi immobiliari nei quali far confluire questi cespiti e poi proporli agli investitori. Ma se l'opera di Invimit è materia dell'attuale legge di Stabilità, molto più preoccupanti sono le indiscrezioni che giungono relativamente al trasferimento di alcuni immobili a Fintecna, società del gruppo Cassa depositi e prestiti. Il decreto «manovrina» dello scorso ottobre prevede che, su 1,6 miliardi di introiti per tenere il rapporto deficit/pil al 3% quest'anno, 500 milioni giungano dalla cessione di alcuni asset immobiliari alla Cdp. Per deliberare questa «partita di giro» (la Cassa è controllata al 70% dal Tesoro) serve il via libera di un dirigente ministeriale. Secondo quanto si apprende, un alto funzionario di Via XX Settembre ha finora evitato di «mettere la faccia» sul provvedimento, evidentemente ritenendo la materia suscettibile di critiche. Occorre, perciò, individuare un altro direttore cui passare la patata bollente. Il processo di selezione non è così rapido come si potrebbe prevedere e non c'è nessuno che scalpita per l'incarico. Il problema non è di poco conto. Senza quei 500 milioni della Cdp il rischio è che l'Italia chiuda l'anno già con il rapporto deficit/pil sopra il 3% e che, pertanto, Bruxelles indirizzi i suoi strali (cioè una nuova procedura di infrazione) ben prima di comprendere in tutti i suoi mirabolanti dettagli i contenuti della legge di Stabilità.

Cosa si può vendere Ecco la tipologia dei beni pubblici cedibili Caserme quelle in capo al ministero della Difesa (non restituite allo Stato) quelle passate al Demanio (circa 400) quelle passate a Regioni e Comuni Immobili di pregio in capo a enti locali si tratta di immobili non valorizzati che possono essere venduti Fari e castelli in capo a Enti locali Spiagge e isole resteranno dello Stato perché si tratta di un «Demanio inalienabile» Beni in «federalismo demaniale culturale» si tratta di circa 3.000 beni

LE POSSIBILI DISMISSIONI

Il patrimonio pubblico 530.000 760.000 Enti pubblici Immobili Terreni

Immobili di Stato Ecco gli immobili strumentali*: hanno un valore di circa 44,9 miliardi (80% del valore complessivo)

Patrimonio immobiliare dei Comuni Signorile Civile Economico Popolare Ultrapopolare Rurale Villini Ville Castelli, palazzi Alloggi tipici Fonte: Agenzia del territorio

LA PAROLA AI LETTORI INGIUSTIZIE

Al Sud il 75% dei cittadini non paga la Tares

Secondo i dati forniti dalla «Fondazione per lo sviluppo sostenibile», al Sud il 75% delle persone non ha pagato la Tares (Tributo comunale sui rifiuti e sui servizi) mentre al Nord il tasso di insoluto è del 6%. Quanto alla raccolta differenziata, Palermo è all'11%, Trapani al 18%, Reggio Calabria al 16,5%, Napoli al 29%. In controtendenza Salerno con il 68%. Al Nord tutte le città sono oltre, alcune in misura abbondante, il limite «minimo» del 50%. Sicuri che l'Italia sia un paese unito? Valentina Costa Brescia

IN GIOCO 900 MILIONI

Oggi lo stop all'Imu Coperture, dubbi ma non per il ministro

DA ROMA NICOLA PINI

C'è il nodo dei terreni agricoli e delle compensazioni per i Comuni. I ministri alfaniani del Nuovo centrodestra pronti a risparmi per 200 milioni. Sul decreto stabilità, governo e relatori al lavoro, ma rimane ancora lo stallo sui nodi chiave del cuneo fiscale e della service tax. Più fondi per il credito alle Pmi e alle famiglie. A PAGINA 9 Dopo un braccio di ferro durato mesi arriva oggi sul tavolo del Consiglio dei ministri la sospensione della seconda rata Imu per il 2013. Ma il perimetro dell'operazione non è ancora del tutto definito. Ieri sera il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ha assicurato che non ci sono problemi di copertura, riferendosi probabilmente ai due miliardi necessari per finanziare l'addio ai pagamenti sulla prima casa. Ma si sta ancora trattando sull'estensione dell'esenzione ai terreni agricoli (costa altri 400 milioni di euro) e sulla richiesta dei Comuni di tener conto degli aumenti di aliquota decisi nel corso del 2013, che farebbero salire il conto di altri 500 milioni. Il grosso delle coperture arriverà da un maxi acconto fiscale di fine anno chiesto a banche e assicurazioni, che non basterebbe però a coprire i 900 milioni aggiuntivi (per questo sarebbe allo studio anche per le imprese). Lo stesso decreto Imu conterrà, informa Palazzo Chigi, «disposizioni urgenti in materia di alienazione di immobili pubblici». Si attende quindi un passo in avanti relativo alla valorizzazione del patrimonio immobiliare, mentre slitta la presentazione del più generale piano di privatizzazioni, aziende di Stato comprese. All'ordine del giorno anche il decreto legge per la rivalutazione delle quote azionarie della Banca d'Italia, un'operazione che con la rivalutazione delle quote in mano alle banche punta a recuperare fino a 1,2 miliardi di euro di gettito fiscale. Il provvedimento, spiegano dal Tesoro, sarà di natura ordinamentale. Di cifre si parlerà più avanti. Intanto il governo continua a preparare insieme ai relatori di maggioranza gli emendamenti alla legge di Stabilità che dovrebbero essere presentati oggi in commissione Bilancio del Senato. Difficile però, secondo Giorgio Santini (Pd), che il testo venga approvato in tempo utile per inviarlo già domani all'aula. Probabile lo slittamento a lunedì mentre si cercano nuove risorse per il cuneo fiscale, la casa e il dissesto idrogeologico. Intanto i relatori hanno predisposto nuovi emendamenti. Uno destina 200 milioni per l'alluvione in Sardegna. Un altro introduce novità per il credito a imprese e famiglie: per le Pmi vengono rafforzati i Fondi di garanzia per il credito (con la Cdp) che avrebbero 600 milioni l'anno; per i mutui delle famiglie viene innalzato di 100 milioni il fondo già esistente. Tornando al nodo Imu, il settore del credito sarà chiamato a supportare il grosso dell'operazione con incrementi fino al 125% degli acconti Ires e Irap e del 100% dell'imposta sul risparmio amministrato. Ma se servissero risorse ulteriori non è escluso un intervento sugli acconti delle imprese o un rialzo delle accise. Nel calcolare le coperture necessarie all'esenzione Imu, il governo aveva sempre fatto riferimento agli introiti del 2012. Che per la prima casa erano appunto di 2 miliardi. Ma nel 2013 600 Comuni hanno aumentato l'aliquota base del 4 per mille al 6 per mille, e chiedono di ricalcolare il gettito perso, con una differenza che sfiora il mezzo miliardo. L'altra incognita riguarda i fondi agricoli. Esentarli dall'imposta costa quasi 400 milioni. Un nodo politicamente impegnativo su cui si è scatenata la polemica tra Forza Italia e il Nuovo centrodestra, rappresentato dal titolare delle Politiche agricole Nunzia De Girolamo. Il ministro è finito sotto il tiro degli ex compagni di partito. Ieri lei e agli altri ministri del Ncd hanno annunciato a sorpresa di essere pronti a ridurre la spesa dei propri ministeri di 200 milioni in tutto, circa la metà di quanto serve per abrogare la rata sui fondi agricoli.

ENTI LOCALI

ARRIVA EMENDAMENTO DEL GOVERNO: LE CITTÀ METROPOLITANE PER EVITARE IL RITORNO DELLE PROVINCE AL VOTO

La politica prende le misure e si tutela sul possibile ritorno delle Province al voto, anche se teorico, delineando l'entrata in vigore delle Città metropolitane, punto cardine del ddl di riforma degli enti locali messo a punto dal ministro Delrio. È spiegabile in questo modo, secondo gli addetti ai lavori, la decisione del governo - nello specifico da parte del Ministero dell'Interno - di far approvare oggi al Senato un emendamento al ddl Stabilità in cui si allungano i tempi al 30 giugno 2014 per la scadenza naturale delle Province, per le quali continuerà a essere previsto il commissariamento (rispolverando in pratica l'articolo 12bis del dl 93 sul femminicidio, che a sua volta proroga quanto già fissato nella legge di stabilità 2013). Il puzzle della scomparsa finale dalla scena istituzionale delle Province tra qualche mese sarà ancora più chiaro, visto che il ddl Delrio, il 1542, verrà poi inglobato in un ddl costituzionale che di fatto cancellerà il termine "Province" dal titolo V della nostra Carta. Intanto prosegue in Commissione Affari Costituzionali della Camera l'esame degli emendamenti al testo, anche se con fatica visto che il numero archiviato lunedì scorso ammontava a poco meno di 900 (868) e che la quantità dei subemendamenti si è attestata a quota 400.

Imposte sulla prima casa oggi in Cdm

Imu e stadi, notte di fuoco per la Stabilità

Incontro fiume sulla legge: coperture ballerine per l'abolizione della seconda rata. Vantaggi per chi edifica impianti sportivi

ANTONIO CASTRO

Con il fantasma della fiducia sempre ondeggiante tra Palazzo Chigi e Palazzo Madama, la legge di Stabilità prova a superare le resistenze politiche. Ma sarà complicato: «La legge di stabilità così come è non la votiamo», ha garantito ieri sera Silvio Berlusconi al vertice nella sede di Forza Italia, un orientamento a votare contro che rappresenterebbe un collocamento all'opposizione. Lo spacchettamento del centrodestra (berlusconiani/alfaniani), ha creato più di qualche tensione però il governo che cerca di limitare al minimo gli interventi arrivando a ridurre gli emendamenti e presentandosi con un pacchetto di interventi condivisi e limitato. I fondi per garantire un primo intervento in Sardegna sono pochi (appena 200 milioni) e questo dimostra quanto poco ci sia in cassa. Del resto la pratica per l'abolizione della seconda rata Imu (che oggi arriva in Consiglio dei ministri), è eclatante. Mancano poche ore dall'approvazione del decreto e non ci sono coperture certe. Il Tesoro sta ancora definendo dove e in che modo dovrebbero arrivare i 600 milioni che mancano. Salvo sorprese, aumenteranno gli acconti Ires e Irap per banche e assicurazioni oltre il 120%. E si sta valutando anche se introdurre un ulteriore anticipo di imposta a carico di banche e società di intermediazione finanziaria. Non è neppure chiaro se l'aumento degli acconti Ires e Irap riguarderà anche le imprese, come previsto dalla clausola di Salvaguardia e che prevedeva ad agosto pure l'aumento delle accise sui carburanti. Bisognerà leggere oggi il testo finale. Del resto anche in Senato le fibrillazioni politiche in commissione Bilancio fanno ritardare lo sbarco in Aula (Sel ha messo in atto un vero ostruzionismo), dove il testo aggiustato dovrebbe arrivare venerdì mattina. Giorgio Santini (Pd), uno dei due relatori di maggioranza, spiega che governo e maggioranza stanno tentando di rimpinguare le «risorse per il cuneo fiscale, la casa e il dissesto idrogeologico». Un altro emendamento che potrebbe trovare accoglienza bipartisan è quello che dovrebbe istituire (dovrebbe perché non è stato ancora depositato), un Fondo di garanzia per i mutui casa, a cui potranno ricorrere i giovani con contratto atipico e precario. Bizzarro anche l'emendamento sugli stadi che prevede anche la realizzazione di insediamenti urbanistici «non contigui con gli impianti sportivi». Sembra tanto un favore ai grandi gruppi immobiliari. La costruzione di nuovi palazzi deve risultare «funzionale al raggiungimento del complessivo equilibrio economico-finanziario dell'intervento e concorrente alla valorizzazione in termini sociali, occupazionali ed economici del territorio di riferimento». Strano emendamento che dopo i grandi proclami sul rilancio del social housing non cita neppure l'applicazione di parametri sociali per l'eventuale cessione di questi edifici residenziali. Al momento i gruppi hanno dimostrato la buona volontà riducendo a 548 gli emendamenti (erano 3.100). I partiti si tengono stretti i cavalli di battaglia: il Pd favorevole a ritoccare la Tobin tax e le aliquote sulle rendite finanziarie, e il Pdl ribadisce la politica del machete sulla spesa pubblica e vorrebbero (ingenuamente) che venissero messi a bilancio contabilizzando come certi anche i presunti risparmi di spesa che il commissario alla spending review Cotarelli dovrebbe portare in cassa nel 2014. La Ragioneria non bollerà mai proposte del genere. E Bruxelles neppure. Se nel testo da votare troverà accoglienza, ci sarà un paragrafo che andrà a sostegno delle famiglie e pure per le imprese come la modifica che prevede per le Piccole e medie imprese (1,2 miliardi) e il rafforzamento dei Fondi di garanzia al credito (Cofidi, 300 milioni), con pure la presenza di Cassa depositi e prestiti. In sostanza il Tesoro sarà garante dei crediti concessi dalla Cdp alle imprese e viene anche allargato «il perimetro di imprese finanziabili tramite il sistema bancario». Ma la manovra per allargare le maglie del prestito dovrà essere ben architettata per non rischiare di andare a sbattere contro il «divieto europeo degli aiuti di Stato». Se l'idea funzionerà si riuscirà a mettere sul tavolo 95, invece degli 84 miliardi di investimenti aggiuntivi nel triennio 2013-2015. E per evitare che la Cdp si trasformi nello sportello di una banca generosa viene anche specificato, che la Cassa dovrà comunque passare attraverso «l'intermediazione bancaria».

Per le Famiglie il Fondo preesistente per i mutui è fissato a 100 milioni (Stato garante di ultima istanza).

Anzio Il Comune: gli arretrati potranno essere saldati entro il 28 febbraio. Esentato chi ha un reddito basso

La Tares aumenta. Ma la differenziata non va

Cresce del 30% la tassa sui rifiuti. I residenti: troppi disservizi, non pagheremo
Annarita Carbone

ANZIO Al centro delle polemiche ad Anzio, ancora i problemi legati alla raccolta differenziata. Dopo le innumerevoli denunce e dopo le inchieste de «Il Tempo» riguardo la gestione dei rifiuti, ecco che i residenti tornano a protestare. Questa volta lo fanno in occasione della notizia, divulgata dall'amministrazione comunale, dell'approvazione della Tares per l'anno in corso. Con grande sorpresa di tutti, la tassa risulta esser stata aumentata del 30%. In seguito alla riunione fiume del consiglio comunale. «È stata una scelta imposta dalla legge - dichiara il vicesindaco Giorgio Zucchini in un comunicato emanato nella giornata di ieri - Con la condivisione unanime del consiglio comunale abbiamo prorogato al 28 febbraio 2014 la possibilità, per i contribuenti, di versare il saldo della bolletta senza incorrere in sanzioni e maggiorazioni». Non ci stanno gli esponenti dell'opposizione che hanno definito l'approvazione, una sorta di inganno alla cittadinanza. «La tassazione per famiglie ed imprese è stata aumentata del 30% e su questo non è stato possibile replicare - afferma Andrea Mingiacchi (Pd) L'Amministrazione comunale aveva già preparato i conteggi e predisposto i bollettini per l'invio alle famiglie». Nessun emendamento, dunque, è stato accolto in sede consiliare, compreso quello, proposto sempre dal Pd, con cui si proponeva di esentare dalla Tares le famiglie che presentano un reddito, secondo i parametri Isee, inferiore ai 5.500 euro e ridurre del 50% per quelle che hanno redditi sotto i 9.000 euro. E non è sempre vero che tra i due litiganti il terzo gode. I cittadini di Anzio infatti non godono, anzi, sono furiosi, sia con l'amministrazione comunale che con l'opposizione di centrosinistra. E questo per via del fatto che, ad oggi, nonostante le interrogazioni, le promesse e le denunce, la raccolta differenziata dei rifiuti stenta a partire su tutto il territorio. Il sindaco Luciano Bruschini, all'inizio del mese di ottobre aveva dichiarato: «Ad oggi, con il servizio di raccolta porta a porta, abbiamo coperto il 72% del territorio comunale ed entro la fine dell'anno raggiungeremo il 100%». «Se così fosse - replica Gianfranco Marconi, uno dei cittadini particolarmente attenti al problema la differenziata avrebbe dovuto produrre una riduzione sulle bollette della Tares, proprio come si era promesso in campagna elettorale. Adesso però ci troviamo davanti a questo aumento. È sintomo del fatto che forse la differenziata non funziona». A dargli man forte interviene Rossella Romano: «Qui si parla di differenziata praticamente fallita, di aumenti vertiginosi, di condizioni igieniche al limite della decenza. Forse prima di proporre emendamenti, riduzioni e interrogazioni, bisognerebbe pensare alle reali esigenze dei cittadini che si trovano quotidianamente sommersi dai rifiuti che invadono ogni angolo delle strade». Pierino Andreoli, invece, è un normale cittadino che vuole informarsi sulla propria particolare situazione: «Come può fare - dichiara Andreoli chi come me non ha reddito? Come possiamo pagare la Tares se non abbiamo stipendio?» E mentre il vicesindaco Zucchini invita tutti alla tranquillità e a pagare con lo slogan: «Pagare tutti per pagare meno», c'è chi si domanda «Ma la tanto attesa differenziata, quando partirà sul serio?»

Foto: Gianfranco Marconi «La raccolta differenziata funziona male»

Foto: Rossella Romano «Ora la spazzatura resta nelle strade»

Foto: Pierino Andreoli «Sono disoccupato e non pagherò»

Anche perché i prezzi-base chiesti sono spesso eccessivi

Non è facile vendere gli immobili Il caso del comune di Senigallia

L'affanosa ricerca della ricetta miracolosa per dare copertura all'abolizione dell'Imu o di altre tasse porta a puntare più di una fidejussione sull'alienazioni di immobili pubblici. Ma è davvero questa la strategia vincente? A leggere quanto sta accadendo a Senigallia in provincia di Ancona non sembrerebbe. L'asta con la quale il comune ha cercato di mettere sul mercato alcune proprietà per colmare parte del buco nel bilancio 2013 di euro provocato dai tagli nei trasferimenti e dal patto di stabilità, non ha avuto l'esito sperato. L'amministrazione comunale di Senigallia, bisognosa di circa 6 milioni di euro da trovare nel corso del 2013, pensava di mettere in vendita il mattone di proprietà e ricavarci circa 2 milioni di euro. Ma i sogni restano tali: nessuno ha risposto all'asta pubblica che si è tenuta nei giorni scorsi. Eppure l'offerta del Comune era allettante: in vendita oltre ad alcuni frustoli di terreno sparsi sul territorio, studi medici e negozi. Ma commercianti e imprenditori si sono tenuti alla larga. Di tutti i beni immobili messi all'asta, è stata venduta soltanto un'area pertinenziale sul lungomare del valore di 12 mila euro. Briciole. Il tutto nonostante prezzi di mercato decisamente vantaggiosi. Come per il negozio di giornali e riviste a base d'asta di 150 mila euro per 38 mq, come quello di una vineria da 114.714 euro per 29 mq, e di altri due negozi rispettivamente da 64.683 euro per 19 mq e da 34.044 euro per 10 mq. Non sono sembrati appetibili neanche l'ex deposito dell'acquedotto di Borgo Bicchia (valore 97.200 euro per 320 mq) e un negozio sul lungomare da 116.640 euro per 69 mq. Nessuna offerta è stata avanzata per l'acquisto di vari ambulatori medici con basi d'asta che oscillano tra i 113.535 euro e i 50.126 euro. Il Comune nei prossimi mesi ci riproverà, mettendo in vendita di nuovo gli immobili che rappresentano solo una parte del piano delle alienazioni inserite nel bilancio 2013. Anche se l'unica transazione potrebbe essere la vendita all'Erap di un'area del valore di 800mila euro in un'area edificabile destinata alla realizzazione di edilizia residenziale pubblica. © Riproduzione riservata

In montagna enti intermedi con più poteri

Piena libertà per gli statuti delle città metropolitane di prevedere l'elezione diretta del sindaco. Riconoscimento di forme particolari di autonomia alle province montane e confinanti con paesi stranieri. Disciplina dettagliata dei nuovi meccanismi di elezione degli organi provinciali, con un occhio di riguardo per le quote rosa. Sono queste le novità più rilevanti contenute nel pacchetto di emendamenti presentati dai relatori al disegno di legge «Delrio» sul riassetto degli enti locali di area vasta. La prima novità riguarda le modalità di elezione del sindaco metropolitano. Fermo restando che, in mancanza di diverse decisioni a livello locale, tale carica spetterà di diritto al primo cittadino del comune capoluogo, gli statuti potranno decidere senza più vincoli che essa venga attribuita direttamente dai cittadini. Al contrario, il testo attuale impone di articolare il territorio del comune capoluogo in più comuni, condizionando a tale passaggio la possibilità di prevedere a livello statutario l'elezione diretta del sindaco. La seconda novità riprende e amplia un'idea che era già stata esplorata dal governo Monti nella scorsa legislatura, quando si era prospettata (prima che la Consulta bloccasse l'operazione) la cancellazione tout court delle province che non rispettassero precisi requisiti demografici e dimensionali. Già allora venne ventilata la possibilità di sottrarre alla mannaia gli enti che confinano con l'estero. Ora il tema torna di attualità, abbinato al riconoscimento delle peculiarità della montagna. Anzi, soprattutto di quest'ultima, considerato che gli emendamenti prevedono di attribuire alle province interamente montane ed a quelle di confine compiti più ampi rispetto alle altre, assegnando loro la cura dello sviluppo strategico del territorio e la gestione in forma associata di alcuni servizi in base alle specificità del territorio stesso. L'ultima novità riguarda l'inserimento di due nuovi articoli (12-bis e 12-ter) per disciplinare le modalità di elezione degli organi delle province, che nel testo licenziato dal consiglio dei ministri sono appena abbozzate. È stato infine approvato un ulteriore emendamento dei relatori che riconosce, fino al prossimo contratto, al personale delle città metropolitane lo stesso trattamento economico previsto per il personale delle province.

Responsabilità penale in chiaro

Rifiuti, in società paga l'eco-addetto

Si alla responsabilità penale del delegato ambientale di una società per il trattamento non autorizzato dei rifiuti. Una volta provata la sussistenza delle condizioni richieste per il rilascio della delega di funzioni in materia ambientale, la responsabilità penale del delegato non è in discussione. Questo è il principio di diritto espresso dalla Corte di cassazione - sezione III penale - con la sentenza 19 novembre 2013 n. 46237. Il fatto in concreto: risultava che il deposito dei rifiuti era avvenuto sia all'interno di una vasca di decantazione, ove erano stati rinvenuti fanghi induriti, sia, mediante tubazione, nelle acque del torrente Bugliesina, ove erano stati rinvenuti, sulla scorta delle analisi sui campioni prelevati il 30 settembre 2008, tensioattivi, ossia sostanzialmente di detersivi. I giudici di cassazione ricordano che è stata ritenuta la rilevanza penale della delega di funzioni e, conseguentemente, la responsabilità dell'imputato, quale delegato all'ambiente per il reato di cui all'art. 256 dlgs 3 aprile 2013 n. 152. Gli ermellini poi evidenziano anche i rapporti tra la contravvenzione di cui all'art. 674 codice penale e il reato ambientale: «Il reato di getto pericoloso di cose può concorrere con i reati di gestione non autorizzata di rifiuti (art. 256, dlgs. 3 aprile 2006, n. 152) e di scarico di reflui industriali senza autorizzazione (art. 137, dlgs. 3 aprile 2006, n. 152), purché si accerti la potenziale offensività del rifiuto o del refluo e che il getto avvenga in un luogo di pubblico transito o in un luogo privato di comune o altrui uso». Ricordiamo anche come la sentenza del 26 febbraio 2013 n. 9187 la Corte di cassazione stabilì che il reato di trasporto non autorizzato di rifiuti previsto dall'articolo 256 del dlgs 152/2006 non richiede la continuità dell'attività illecita e si configura anche a seguito di una condotta occasionale. Gli ermellini affermano la configurabilità del reato di trasporto illecito dei rifiuti anche nel caso di attività occasionale.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

24 articoli

Cottarelli rivela il piano, torna il blocco degli statali

Il commissario taglia-spese vuole toccare le pensioni alte

Tamburello

Sarà necessario «toccare le pensioni d'oro e d'argento. L'approccio della legge di Stabilità è di congelare la perequazione. Esistono difficoltà a livello costituzionale. Ma c'è una scelta da fare»: così al Corriere Carlo Cottarelli, il commissario straordinario per la revisione della spesa pubblica. A PAGINA 15

ROMA - Nessun settore resterà fuori dal raggio di azione della spending review. Non la sanità, non le pensioni, né il pubblico impiego, né le società pubbliche come la Rai. «Ciò non vuole dire che ci sia la necessità di tagliare o risparmiare ovunque ma che dobbiamo guardare a tutte le realtà senza assumere che ce ne sia qualcuna senza sprechi da eliminare» dice Carlo Cottarelli, il commissario straordinario per la revisione della spesa pubblica incaricato dal governo di tagliare 32 miliardi di euro in tre anni. L'istruttoria sul da farsi è appena partita con la formazione di 25 gruppi di lavoro, l'individuazione delle aree da passare al setaccio e la definizione delle procedure da seguire. Ma le misure concrete non arriveranno prima di marzo-aprile, conferma Cottarelli, il quale non ha ancora cifre da illustrare ma confida di metter a segno interventi significativi già nel prossimo anno. E «significativo» per lui non è un ammontare di 1,5 o anche 3 miliardi.

Pensa a risparmi più accentuati anche se per ora si sbilancia solo nell'affermare che il primo fendente della sua spending review cadrà su «le auto blu». E nell'assicurare che i risparmi fatti saranno nella grandissima parte utilizzati per ridurre il cuneo fiscale, «per alleggerire cioè la tassazione sul lavoro». Questo utilizzo, dice «è importante perché è capito, interiorizzato, sentito da tutte le parti sociali e dall'intera economia». La sua azione, infatti, spiega, punta molto sul consenso e sulla spinta dell'opinione pubblica. Anche quando la revisione toccherà temi delicati, come quello del recupero d'efficienza del pubblico impiego. Il suo programma parla di mobilità e fra gli statali è salita la tensione.

«Non c'è a priori una decisione su ulteriori riduzioni di organici; è chiaro però che certe misure strutturali che potrebbero essere raccomandate potrebbero portare all'emersione di esuberi. Per esempio in caso di fusione di enti o attività. La domanda è se tali esuberi potranno essere assorbiti all'interno della pubblica amministrazione oppure se ci saranno altre soluzioni non traumatiche». Finora è stato utilizzato il blocco del turn-over e «questa potrebbe essere la soluzione migliore ma ci potranno essere altri modi che non abbiamo però ancora studiato».

E la Sanità? Il ministro Beatrice Lorenzin sostiene che i risparmi saranno studiati all'interno del suo dicastero e Cottarelli è d'accordo. «Non siamo mica in conflitto. La revisione della spesa la deve fare prima di tutti la pubblica amministrazione», dice il commissario arrivato a Roma, al ministero dell'Economia, dal Fondo monetario internazionale. Le cose da fare, spiega, sono due: capire se si può fare la stessa attività, dare lo stesso servizio, a costi più bassi. E individuare e togliere i servizi non necessari. «Non si tratta di toccare lo stato sociale che è un fondamento dell'economia italiana». Ma, ripete, anche in questo settore occorre eliminare gli sprechi e «i servizi non necessari».

Ancora più delicato è l'argomento pensioni. L'Italia, riconosce, «ha fatto un'ottima riforma che assicura la riduzione dei flussi di spesa per i prossimi 20 anni. Pochi paesi sono riusciti a farla». Ma per il presente «il paese ha un grosso problema: una spesa in rapporto al Pil che è troppo alta, tra le più alte al mondo». Sarà necessario, aggiunge, «toccare le pensioni d'oro e d'argento. L'approccio della legge di Stabilità è di congelare la perequazione. So che esistono difficoltà a livello costituzionale. Ma c'è una scelta da fare» afferma.

Sulla carta appare invece più semplice affrontare il tema della riduzione del costo della politica: i binari sono stati già individuati e sono la revisione delle remunerazioni e la razionalizzazione degli acquisti di beni e servizi. Il raggio di azione della spending review comprende Regioni, province, comuni e partiti; mentre per gli organi costituzionali, a cominciare dal parlamento, sarà utilizzata una sorta di moral suasion perché la

facciano per proprio conto, magari utilizzando le metodologie e la tecnica dei gruppi di Cottarelli.

Il commissario è fiducioso di riuscire a portare a termine il suo compito. Secondo le esperienze internazionali che ha preso ad esempio per impostare il suo programma - in particolare «il modello utilizzato dal Canada negli anni 90» - una riduzione di spesa del 2% del Pil è assolutamente raggiungibile in tre anni, eliminando i margini di spreco e razionalizzando le procedure esistenti. Per Cottarelli è poi importante la collaborazione con la Ragioneria diretta da Daniele Franco ed anche il fatto che è la prima volta che in Italia viene utilizzato il meccanismo di revisione da lui proposto. Certo difficoltà ce ne saranno. Una per tutte: le possibili resistenze delle Regioni e degli enti locali ad attuare i tagli raccomandati. «Idealmente sarebbe opportuno che ogni centro di spesa facesse da sé la revisione sapendo che ogni risparmio fatto potrebbe tradursi in riduzione di tasse. Noi metteremo a disposizione tutti gli strumenti necessari - e ricorreremo anche alla pubblicazione degli indicatori di efficienza - per incentivare il buon comportamento di tutti».

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

Carlo Cottarelli ha lasciato il 22 ottobre scorso la posizione di direttore del dipartimento per gli Affari fiscali del Fondo monetario internazionale per assumere il ruolo di commissario per la spending review in Italia. Cottarelli era arrivato al Fondo nel 1988 dopo aver lavorato alla Banca d'Italia e all'Eni. All'Fmi è stato anche vicedirettore dei dipartimenti di Politica europea, Politica strategica e Revisione

La parola

Spending review

"Indica il processo di revisione per migliorare l'efficienza e l'efficacia dell'amministrazione pubblica, riducendone così i costi, attraverso l'analisi e la valutazione sistematica di tutte le voci di spesa che compongono il bilancio pubblico. L'obiettivo? Tagliare gli sprechi senza incidere sulla qualità dei servizi essenziali. Il neo commissario Carlo Cottarelli punta a risparmiare 32 miliardi in tre anni.

LOTTA ALL'EVASIONE

Il Garante privacy pronto a sbloccare il redditometro

Giovanni Parente

Parente u pagina 31

Il traguardo sembra davvero vicino. Questione di (pochi) giorni o addirittura di ore e il Garante della privacy dovrebbe finalmente licenziare il provvedimento destinato a sbloccare la partita del nuovo redditometro e lanciare la palla nel campo dell'amministrazione finanziaria per l'avvio dei controlli. Un esame approfondito condotto negli ultimi mesi e che ha portato a un filo diretto con le Entrate per risolvere i nodi sollevati dall'Authority preposta alla tutela dei dati personali.

Le limature finali al provvedimento serviranno anche a sciogliere i dubbi sulle eventuali indicazioni all'Agenzia in relazione alle cautele da adottare nell'utilizzo della versione 2.0 dello strumento d'accertamento. L'istruttoria del Garante della privacy, infatti, ha cercato di fare il punto sulla qualità e sull'affidabilità dei dati presenti nel cervellone dell'Anagrafe tributaria ma anche sulla profilazione dei contribuenti, vale a dire le modalità con cui sono stati costruiti gli identikit e l'attribuzione delle spese medie Istat.

Le principali criticità

Sotto il primo aspetto c'è sicuramente una questione relativa all'eterogeneità dei soggetti che comunicano informazioni al Fisco. Un esempio? L'errata indicazione del codice fiscale potrebbe far imputare l'acquisto del bene a un altro contribuente nei confronti del quale potrebbe poi scattare la selezione con il redditometro. Non è una questione di secondo piano, visto che la circolare 24/E/2013 di fine luglio ha precisato - per offrire maggiori garanzie al contribuente - che la selezione avverrà proprio sui dati certi, ossia sulle informazioni già presenti nel patrimonio dell'Anagrafe tributaria. Il problema, del resto, era stato già sottolineato dalla commissione parlamentare di vigilanza alla fine della scorsa legislatura, che aveva sottolineato il rischio errori nei dati nel cervellone del Fisco. A pesare - secondo il documento stilato dalla commissione guidata da Maurizio Leo - è la mancanza di standard omogenei di raccolta e classificazione da parte dei diversi soggetti coinvolti. La conseguenza è una difficoltà nella ricostruzione della posizione del contribuente.

Sotto il versante della profilazione, invece, il singolo contribuente viene inserito in un modello standard di famiglia di appartenenza a prescindere dalla tipologia di reddito prodotto. Il rischio (più volte sottolineato anche dal Sole 24 Ore) è di accomunare in una stessa categoria soggetti molto diversi tra loro. In qualche modo, però, le indicazioni di prassi arrivate la scorsa estate dall'Agenzia portano a connotare il nuovo redditometro più come uno strumento di selezione dei soggetti a maggior rischio evasione in presenza di rilevanti scostamenti tra redditi dichiarati al Fisco e tenore di vita ricostruito attraverso le spese sostenute. Un meccanismo che trova poi nel doppio contraddittorio il momento in cui il contribuente può portare gli elementi in grado di dimostrare i maggiori redditi a disposizione non confluiti in dichiarazione (perché, per esempio, già tassati alla fonte o esclusi per legge dalla formazione della base imponibile) così come l'errata imputazione dell'acquisto o del valore di un bene. A ciò si aggiunga che le tanto contestate medie Istat - finite nel mirino fin dall'emanazione del decreto attuativo (Dm Economia del 24 dicembre 2012) - entrano in gioco solo in un secondo momento se le giustificazioni fornite dal contribuente non sono state ritenute convincenti.

I controlli programmati

Ad ogni buon conto, il provvedimento del Garante della privacy rimetterà di nuovo in gioco l'agenzia delle Entrate, rimasta finora in stand by proprio in attesa del via libera dell'Authority. Molto dipenderà dal contenuto finale del provvedimento, perché eventuali condizioni proprio nelle modalità di utilizzo dei dati potrebbero chiedere l'adozione di ulteriori "accorgimenti" da parte degli uffici. Nelle ultime settimane i vertici dell'Agenzia hanno assicurato che lo strumento, comunque, è destinato a partire entro la fine dell'anno. Ma il poco tempo a disposizione potrebbe non consentire di effettuare tutti i 35mila controlli previsti per il 2013. Va, però, anche ricordato che i termini per le verifiche sul primo periodo d'imposta (il 2009) accertabile con il nuovo strumento scadono alla fine del 2014.

@par_gio

© RIPRODUZIONE RISERVATA
Passo dopo passo LE NUOVE REGOLE La lunga gestazione del nuovo redditometro parte il 31 maggio 2010. È il giorno in cui entra in vigore il DI 78 (poi convertito dal Parlamento con la legge 122/2010) che prevede la sostituzione del vecchio strumento di accertamento basato sui coefficienti del 1992 con uno nuovo, applicabile dai controlli sull'anno d'imposta 2009 (quindi dalle dichiarazioni dei redditi presentate nel 2010). Tra le modifiche introdotte spiccano l'individuazione di una soglia di tolleranza del 20% (per il vecchio redditometro era il 25%) ma anche il contraddittorio obbligatorio tra ufficio e contribuente prima dell'accertamento L'ATTUAZIONE

Dall'entrata in vigore del DI 78/2010 all'attuazione del nuovo redditometro sono passati circa due anni e mezzo. La preparazione del nuovo redditometro è stata caratterizzata anche dal confronto tra amministrazione finanziaria e categorie. Il 20 novembre 2012 è stato presentato il reddest: il software di autodiagnosi per il contribuente, che serve solo a fornire un'indicazione finale di congruità tra redditi e uscite senza però indicare lo scostamento. Il decreto attuativo del nuovo redditometro, invece, porta la data del 24 dicembre 2012 ed è stato pubblicato in «Gazzetta Ufficiale» il 4 gennaio scorso LA QUALITÀ DEI DATI Il nuovo redditometro è stato uno dei temi caldi della campagna elettorale delle elezioni politiche di febbraio. La circolare 24 dell'Agenzia, pubblicata il 31 luglio scorso, ha cercato di prevedere maggiori tutele per i contribuenti sia con l'utilizzo delle sole spese certe nella fase di selezione (rinviando il ricorso all'Istat solo in un secondo momento) sia con un doppio contraddittorio. Poi però il redditometro è finito sotto la lente del Garante della privacy. Tra i punti approfonditi c'è anche la qualità e l'attendibilità dei dati presenti in Anagrafe tributaria: problema già sottolineato dalla Commissione parlamentare di vigilanza nella scorsa legislatura LA PROFILAZIONE L'altro tema forte segnalato dalla Privacy è la profilazione dei contribuenti, vale a dire le modalità con cui sono stati costruiti gli identikit e l'attribuzione delle spese medie Istat. I contatti tra l'Authority e l'agenzia delle Entrate dovrebbero aver chiarito i principali aspetti dubbi a riguardo. L'ormai imminente provvedimento del Garante a chiusura dell'istruttoria avviata dovrebbe, pertanto, consentire l'avvio della campagna dei controlli (35mila) che sono stati programmati per quest'anno. Molto dipenderà anche dalle indicazioni con cui verrà motivata la decisione finale

La partita europea. Confronto tra i ministri delle Finanze dell'eurozona

Italia in pressing su Bruxelles per i margini di flessibilità

DOMANI IL VERTICE L'Eurogruppo esamina i giudizi della Ue. La diplomazia italiana spinge per adattare le misure di risanamento alla crisi

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

I ministri delle Finanze della zona euro terranno domani una riunione straordinaria qui a Bruxelles per discutere dei giudizi che la Commissione europea ha appena pubblicato sulle Finanziarie nazionali. L'Italia, il cui progetto di bilancio è stato criticato dall'esecutivo comunitario, vuole evitare di essere presa di mira, proprio nelle ore in cui il governo Letta dovrebbe confermare la controversa abolizione della seconda rata dell'Imu.

«L'Eurogruppo non aveva l'obbligo né di riunirsi, né di discutere collegialmente i giudizi della Commissione», nota un responsabile europeo. La scelta è stata presa su iniziativa del presidente dell'Eurogruppo, l'olandese Jeroen Dijsselbloem. Venerdì scorso il commissario agli affari monetari Olli Rehn ha pubblicato un giudizio sui progetti di bilancio dei 13 paesi dell'unione monetaria che non sono oggetto di programma di aiuto, dividendoli in quattro grandi gruppi.

Il primo include i paesi che hanno presentato una Finanziaria "rispettosa" delle regole europee. Del secondo gruppo fanno parte i paesi che rispettano il Patto ma "non hanno spazio per alcuna deriva", tra questi la Francia. Il terzo gruppo include quelli "generalmente rispettosi" delle norme comunitarie. In fondo alla classifica è il gruppo "a rischio di non rispettare" il Patto di Stabilità; insieme all'Italia, Malta, la Spagna, il Lussemburgo e la Finlandia (si veda il Sole 24 Ore del 16 novembre).

Appena uscita dalla procedura di deficit eccessivo, l'Italia vuole evitare, per evidenti ragioni di immagine, di essere stigmatizzata nel comunicato dell'Eurogruppo atteso per domani. Trattative si svolgeranno fino all'ultimo. Ieri l'impressione è che si profilasse un compromesso. «L'Italia non dovrebbe essere presa di mira - spiegava un alto responsabile europeo -, ma si dovrebbe dire qualcosa in generale sui paesi a rischio di non rispetto del Patto».

Insomma: citare il gruppo di paesi senza citare i singoli paesi? Bisogna vedere se gli stati più virtuosi saranno d'accordo. La speranza della diplomazia italiana è anche di far sì che si sottolinei la necessità di adattare il risanamento alla crisi economica. Il Consiglio dovrebbe essere un consesso in cui la pressione dei pari influenza le politiche nazionali. In passato, tuttavia, gli stati si sono spesso appoggiati a vicenda, come nel 2003 quando Germania e Francia, in particolare, hanno disatteso il Patto.

Le trattative di questi giorni giungono mentre oggi il governo Letta dovrebbe approvare un decreto che abolisce almeno in parte la seconda rata dell'Imu. Il mancato gettito dovrebbe essere coperto da un aumento degli acconti di altre imposte (Ires ed Irap) previsti a fine novembre a carico di banche e assicurazioni. Ieri l'esecutivo comunitario, critico dell'abolizione dell'Imu, non ha voluto commentare l'operazione, ma è probabile che questa venga ritenuta una partita di giro poco efficiente.

D'altro canto, nel suo giudizio di venerdì scorso, la Commissione ha invitato Roma «a prendere le misure necessarie» per assicurare che la Finanziaria del 2014 rispetti le norme del Patto di stabilità relative alla diminuzione del debito pubblico. Nel programma del governo Letta c'è una riduzione del debito nel 2014 dello 0,12% rispetto a un obbligo europeo stimato dalla Commissione dello 0,66%. Peraltro, la Finanziaria è stata vaga finora sul gettito recuperabile dalle privatizzazioni o dalla spending review.

È la prima volta, secondo una recente riforma del Patto di stabilità, che la Commissione europea emette un giudizio ex ante sui progetti di bilancio. Il tentativo è doppio: rafforzare il controllo del centro sulla periferia e migliorare il coordinamento delle politiche nazionali. Diplomatici qui a Bruxelles notano che il giudizio comunitario non è vincolante, ma ammettono che l'esercizio è completamente nuovo, ed è quindi per molti versi terra incognita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le vie della ripresa LA SPENDING REVIEW

Cottarelli: i risparmi di spesa per il taglio del cuneo fiscale

Il commissario: «Nel 2014 interventi ben oltre 1,5 miliardi» L'ANTICIPAZIONE «Il prossimo sarà un Def all'insegna della revisione della spesa che fanno le pubbliche amministrazioni. Così si fa in tutto il mondo» VOTO SUI SERVIZI «Anche i cittadini potranno esercitare pressione sulle strutture inefficienti utilizzando una specie di pagella sul servizio fornito»

Marco Rogari

ROMA

«Dopo aver battuto per 16 anni la Germania a calcio, potremmo diventare più bravi dei tedeschi in altre aree, anche nel settore della spesa pubblica». È una battuta quella pronunciata da Carlo Cottarelli per racchiudere in un fotogramma l'obiettivo che il commissario straordinario intende centrare per ridurre, «insieme e non contro le pubbliche amministrazioni», la spesa. Ma Cottarelli è convinto che «dobbiamo puntare non a essere in linea con la media degli altri Paesi europei ma a essere meglio della media degli altri, anche perché abbiamo un debito pubblico elevato». E per tagliare questo traguardo occorre cominciare subito. Con una prima consistente riduzione di spesa nel 2014, ben al di là degli 1,5 miliardi di risparmi circolati nei giorni scorsi», da utilizzare quasi interamente per abbattere la tassazione sul lavoro.

Un taglio del cuneo da rendere ancora più marcato nel 2015 e nel 2016 alleggerendo la macchina amministrativa, anche attraverso la «fusione di alcuni enti e gruppi decisionali» e «facendo cadere alcuni antichi tabù», come l'impossibilità di un coordinamento operativo tra le singole forze di polizia e tra forze di polizia e Forze armate. Ma soprattutto agendo a tutto campo su sprechi e inefficienze, a cominciare dalla sanità e dal pubblico pubblico dove non potrà essere eluso «il tema della mobilità». Interventi da confezionare al più tardi tra il mese di febbraio e quello di aprile del 2014. Che potranno però essere anticipati, probabilmente prima della fine del 2013 (ma con effetti sempre sul prossimo anno) da tagli selettivi ad hoc «su auto blu e forse consulenze». Quanto a costi e fabbisogni standard «si partirà dagli enti locali».

Anche i cittadini avranno un ruolo attivo con la possibilità di «esercitare una pressione sulle strutture inefficienti» facendo leva su una sorta di "pagella" sul servizio fornito. «A livello locale uno strumento per migliorare l'efficienza è la trasparenza: noi pubblicheremo più indicatori di efficienza che consentano al cittadino di individuare i centri di spesa meno efficienti».

L'obiettivo resta quello già fissato dal ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni: realizzare risparmi di spesa per 2 punti di Pil entro il 2016, ovvero 32 miliardi, quattro volte il taguardo minimo fissato, sempre per il 2016, dalla legge di stabilità all'esame del Parlamento. Cottarelli resta prudente e non fornisce cifre, ma è convinto di potercela fare. «Anche perché questa revisione della spesa è diversa dalle precedenti. Prima di tutto è fissato un obiettivo chiaro, 32 miliardi per il 2016. E questo fornisce un'ancora all'azione di governo». L'altra novità è la preventiva destinazione dei risparmi: «La maggior parte sarà utilizzata per ridurre la tassazione sul lavoro portandola verso la media dei Paesi dell'euro e ridare competitività al Paese, e una quota minoritaria per investimenti e riduzione di deficit e debito».

Il messaggio di Cottarelli è chiaro: bisogna guardare soprattutto ai benefici che produrrà per gli italiani e per le amministrazioni la nuova spending review e non soffermarsi soltanto sullo spettro dei tagli in arrivo. In altre parole: ridurre le tasse con i tagli alla spesa per far ripartire il Paese. Il commissario straordinario confida molto nel nuovo metodo di lavoro: «Questa non è la spending review di Cottarelli, non c'è un uomo solo al comando, la revisione della spesa la fa tutta la Pa, per questo ci saranno 25 gruppi di lavoro». E la leadership dei gruppi verticali «deve essere presa dai ministeri».

Muovendosi su questo binario Cottarelli spera di aggirare le resistenze burocratiche e di vincere quelle politiche. Il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, fa già muro contro i tagli. Ma il commissario straordinario cerca di stemperare le tensioni: «Al ministro dirò che il lavoro va fatto insieme, è un interesse di tutti efficientare la spesa. Ho già incontrato Zanonato e presto vedrò Giovannini e gli altri ministri». Anche su terreni insidiosi come quelli della Difesa e delle forze di polizia Cottarelli punta sul metodo del coinvolgimento

dei soggetti interessati. Una strategia che il commissario straordinario conta di adottare anche con le parti sociali: «Sto pensando di costituire un gruppo di consultazione con sindacati, Confindustria e le altre associazioni del mondo produttivo che si riunisce mensilmente». Soprattutto con i sindacati la partita si annuncia ardua visto che nel mirino ci sono sanità e pubblico impiego.

«La mobilità del personale pubblico è un tema di importanza fondamentale anche per la modernizzazione della Pa. Dobbiamo considerare anche opzioni giudicate in passato impossibili». Cottarelli non aggiunge altro. Ma è chiaro che sullo sfondo c'è il tema della mobilità territoriale oltre a quella conseguente ai prossimi accorpamenti di strutture pubbliche. Un'altra tessera chiave nel mosaico della "spending" è la trasformazione dei dirigenti pubblici in veri e propri manager.

Quanto alla sanità, «il problema principale è quello delle grosse differenze» in tema di efficienza di spesa «tra le varie aree geografiche. Non si tratta di dare un taglio lineare, bisogna focalizzarsi sulle aree di inefficienza da eliminare per ottenere risparmi». Anche le pensioni non saranno trascurate. Ma almeno per il momento «il fine è quello di esplorare le pensioni elevate, quelle d'oro e d'argento». Sui costi della politica i gruppi di lavoro si concentreranno su finanziamento dei partiti, Regioni, Comuni e Province. E in quest'ultimo caso si terrà conto anche alle proposte già esistenti in Parlamento. Un nutrito pacchetto di interventi che all'inizio della prossima primavera si tradurrà della prima tranche del piano operativo sulla spending review. Cottarelli non ha dubbi: «Il prossimo sarà un Def all'insegna della revisione della spesa che fanno le pubbliche amministrazioni, perché è così che si fa in tutto il mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Banche. Il ceo UniCredit premiato come manager italo-tedesco dell'anno

Ghizzoni: «Le banche italiane passeranno l'esame della Bce»

LA LIQUIDITÀ «Abbiamo il più alto numero di imprese clienti in Europa e il più grande portafoglio di impieghi alle Pmi e ai grandi gruppi»

Alessandro Merli

BERLINO. Dal nostro inviato

A pochi giorni dal primo incontro delle banche italiane, lunedì prossimo, con la Banca centrale europea in vista dell'avvio dell'esame dei bilanci degli istituti più importanti dell'eurozona, l'amministratore delegato di UniCredit, Federico Ghizzoni, sostiene che «le banche italiane passeranno il test. Non credo siano più a rischio delle altre. Me lo aspetto duro, ma è anche un'opportunità per voltare pagina e per uscirne più forti». Il capo di UniCredit rivendica inoltre il ruolo della banca come leader europeo nei prestiti alle imprese e nel rilancio della controllata tedesca Hvb.

Ghizzoni ha ricordato ieri a Berlino che UniCredit ha il più alto numero di imprese clienti in Europa e il più grande portafoglio di impieghi alle piccole e medie imprese e ai grandi gruppi «grazie a una posizione di capitale e di liquidità molto forte». Le banche, ha detto, possono contribuire al processo di ripresa di un'eurozona che continua a soffrire di una crescita troppo bassa e UniCredit si è attrezzata per partecipare a quest'azione di sostegno ai clienti «in modo aggressivo».

L'occasione del conferimento a Ghizzoni, all'ambasciata italiana a Berlino, del premio di manager italo-tedesco dell'anno, istituito dalla società di consulenza Roland Berger, è servito all'amministratore delegato della più grande banca italiana anche per sottolineare il ruolo del gruppo nel successo di Hvb, tema che di recente è stato oggetto di qualche controversia. «Leggo spesso - ha affermato Ghizzoni - specialmente sulla stampa tedesca, di quanto sia importante e visibile il contributo di Hvb agli utili di Unicredit, specialmente in questo periodo in cui le attività italiane non stanno andando così bene. È vero e non lo vedo come un problema, ma dobbiamo anche riconoscere che quando Hvb è divenuta parte di UniCredit era in grossa difficoltà e se oggi la banca è probabilmente la migliore in Germania in termini di capitale, liquidità e redditività, con una posizione di leader nell'attività con le imprese, in crescita anche grazie alla sua capacità innovativa, questo non è dovuto solo al suo eccellente management, ma anche al contributo e alle sinergie con il gruppo».

L'ad di Unicredit ha ricordato che la Germania rappresenta oggi il 27% dell'attivo del gruppo (l'Italia è al 37%) e che la diversificazione, in questi ultimi anni, grazie anche al buon andamento del mercato tedesco, ha aiutato molto UniCredit.

La ripresa europea avrà bisogno della leadership tedesca («la Germania, che si sente sotto assedio per le richieste altrui, dovrebbe guidare l'integrazione, non subirla») e della capacità italiana di fare le riforme per recuperare competitività, ha detto. Ghizzoni non vede il surplus tedesco nei conti con l'estero come un problema e ha ricordato che le imprese medie italiane sono importanti fornitori delle multinazionali tedesche e spesso utilizzano macchinari tedeschi. L'interdipendenza fra le due economie è dimostrata anche, ha affermato, dal fatto che la Germania è il primo partner commerciale dell'Italia e il nostro Paese il quinto della Germania e che le imprese tedesche hanno realizzato investimenti diretti in Italia per 26 miliardi di euro e quelle italiane in Germania per 34 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Ceo UniCredit. Federico Ghizzoni

Cooperazione Ue. Oggi al Cdm l'attuazione delle regole comunitarie sulla collaborazione fiscale tra Stati
Arriva lo scambio dati «individuali»

IL RITARDO La direttiva 2011/16 del 15 febbraio 2011 avrebbe dovuto essere recepita entro il 1° gennaio 2013

Marco Bellinazzo

MILANO

All'ordine del giorno del Consiglio dei ministri convocato per oggi è anche previsto l'esame della direttiva 2011/16/UE relativa alla cooperazione amministrativa nel settore fiscale (con la contestuale abrogazione della direttiva 77/799/Cee).

In effetti, la direttiva 2011/16/UE del 15 febbraio 2011 avrebbe dovuto essere recepita entro il 1° gennaio 2013 ma finora non si è andati oltre la delega contenuta nella legge di delegazione europea. Il provvedimento comunitario stabilisce quale principio di ordine generale che le richieste di scambio di informazione nella Ue debbano essere riferite a soggetti individuati. L'iter di approvazione della direttiva peraltro è stato caratterizzato dal fatto che il testo originariamente elaborato dalla Commissione Ue e oggetto di un accordo di massima del Consiglio prevedeva uno scambio di informazioni estremamente generalizzato.

In sede di accordo politico è stato raggiunto un compromesso per cui da un lato è stato disposto che le richieste devono essere nominative, dall'altro lato è stato puntualizzato che gli obblighi procedurali indicati dalla direttiva richiedono un'interpretazione ampia per non rendere inefficace lo scambio di informazioni.

La collaborazione amministrativa in materia fiscale rafforzata grazie alla direttiva 2011/16/UE si inquadra in un ampio contesto di interventi pianificati a livello internazionale. Sono circa 60 ormai gli Stati che hanno aderito alla convenzione multilaterale sull'assistenza amministrativa in materia fiscale del 1988 (modificata nel 2010), mentre 16 delle convenzioni stipulate dall'Italia contro le doppie imposizioni (di cui otto con Paesi a fiscalità agevolata) sono strutturati su modelli basati sullo scambio di informazioni.

A livello europeo, Italia, Spagna, Francia Regno Unito e Germania hanno avviato il processo di attuazione di un accordo intergovernativo per migliorare la compliance fiscale, sulla scia della normativa Facta varata dagli Stati Uniti. Normativa su cui scommette la stessa Ue per rafforzare la cooperazione comunitaria.

C'è da dire che l'Unione europea il 12 giugno scorso (Com 2013 348 final) ha esteso ulteriormente le regole già adottate con la direttiva 2011/16/UE che impone lo scambio automatico di informazioni, oltre che ai redditi da risparmio, anche ad altre cinque tipologie di reddito: i compensi professionali, i gettoni di presenza, le polizze sulla vita non coperte da altre direttive, le pensioni e i redditi immobiliari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pa. Sentenza del Consiglio di Stato

Agenzia Entrate: rischio illegittimità per 767 dirigenti

PROMOZIONI IN BILICO Sulla sanatoria delle nomine varata nel 2012 la parola passa alla Corte costituzionale

Giorgio Costa

MILANO.

A rischio illegittimità 767 posizioni dirigenziali (su circa 1.143) all'agenzia delle Entrate. È questa una delle possibili conseguenze della sentenza numero 5451/2013 del Consiglio di Stato che rinvia alla Corte costituzionale l'articolo 8 comma 24, legge 44/2012 (semplificazioni tributarie) in cui si autorizzava l'Agenzia a espletare nuove procedure concorsuali, fermi, però, gli incarichi già attribuiti. Come dire che i funzionari (767 su 1.143) ai quali era stata attribuita una funzione dirigenziale, senza che avessero i titoli per svolgerla, potevano continuare a svolgere la loro attività. Una specie di sanatoria sulla quale i giudici amministrativi, non potendo intervenire, rimandano la palla ai magistrati di costituzionalità.

Una materia complessa e da tempo oggetto di controversie quella delle posizioni dirigenziali all'agenzia delle Entrate. Su cui, ad esempio, nel 2011 è già intervenuto il Tar Lazio (sentenza numero 07636/2011) bloccando le nomine in assenza dei requisiti. La sentenza Cds depositata il 18 novembre scorso affronta tre diverse questioni. Innanzitutto si occupa della rappresentanza dell'organizzazione sindacale Dirpubblica. Il Tar aveva smontato la tesi delle Entrate secondo la quale si dovrebbe escludere la legittimazione a ricorrere delle associazioni quando esse facciano valere gli interessi di una sola parte dei propri associati. Ora la sentenza conferma tale orientamento e l'infondatezza del ricorso delle Entrate, in quanto «la possibile disomogeneità degli interessi dei singoli componenti il gruppo o la categoria rappresentata non può incidere sulla legittimazione ad agire dell'associazione rappresentativa o dell'ente esponenziale a tutela dell'interesse collettivo oggettivo e tipizzato». La seconda questione riguarda l'impugnabilità di un atto regolamentare indipendentemente dagli atti di questo applicativi, atto immediatamente lesivo dell'interesse collettivo (del quale è titolare Dirpubblica) alla corretta attribuzione, nell'ambito del rapporto di lavoro alle dipendenze della Pubblica Amministrazione, degli incarichi dirigenziali.

La sentenza affronta poi gli accessi di nuovi dirigenti come disciplinati dalla legge 44/2012. Infatti, la disposizione in esame (articolo 8, comma 24), nell'autorizzare l'espletamento di procedure concorsuali da parte delle Agenzie fiscali, e in particolare da parte dell'agenzia delle Entrate, prevede che «nelle more dell'espletamento di dette procedure» le Agenzie, «salvi gli incarichi già affidati, potranno attribuire incarichi dirigenziali a propri funzionari con la stipula di contratti di lavoro a tempo determinato, la cui durata è fissata in relazione al tempo necessario per la copertura del posto vacante tramite concorso». Per un verso, dunque, la norma autorizza l'attribuzione di incarichi dirigenziali a funzionari delle stesse Agenzie nelle more dello svolgimento dei concorsi; per altro verso, fa salvi gli incarichi «già affidati», vale a dire gli incarichi dirigenziali già affidati a funzionari privi di qualifica dirigenziale.

«Appare evidente - si legge nella sentenza - come la norma ora richiamata, legittimando ex post l'attribuzione di incarichi dirigenziali a funzionari privi della relativa qualifica, si pone quale factum principis sopravvenuto, tale da determinare la declaratoria di improcedibilità degli appelli per sopravvenuto difetto di interesse alla decisione». Da qui il rinvio alla Corte Costituzionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

a cura de Il Sole 24 Ore System per Publimedia Group Le aziende campane che s danno la crisi Le eccellenze della regione s danno la crisi puntando sulla tecnologia

Riscossione certa Entrate in salita

Al servizio di enti e cittadini. E' questa la mission della SO.GE.R.T., una spa che dal 2001 svolge attività di riscossione, liquidazione ed accertamento delle entrate tributarie ed extratributarie dei venti enti locali che in tutta Italia le hanno dato fiducia, proprio in un delicato momento storico di riduzione nei trasferimenti erariali ai Comuni. L'azienda di Grumo Nevano, provincia di Napoli, spiega il presidente Felice Coppola, riesce infatti ad accrescere le potenzialità degli enti in merito alle entrate, nel totale rispetto del contribuente. Iscritta all'albo MEF dei soggetti abilitati ad effettuare attività di liquidazione e di accertamento, la So.Ge.R.T vanta del resto un capitale sociale adeguato alla normativa vigente, ed ha ogni requisito di capacità finanziaria, economica e tecnica, previsto dal D.M. 11/09/2000 per l'affidamento di servizi di primaria importanza. Non bastasse, spiega Coppola, l'azienda opera in Banca d'Italia come Tesoriere per enti e consorzi fin dal 1995, forte di riconoscimenti come la certificazione UNI EN ISO 9001:2008 e l'iscrizione all'ANACAP e all'A.T.I.P.

Hi tech. Osservatorio Assinform: calo medio annuo del 2,8%

Dal 2007 continua discesa per la spesa in Ict della Pa

POSSIBILE RICETTA Catania (Assinform): «Va superata la logica dei tagli lineari e occorre invece spingere sul project financing»

Andrea Biondi

ROMA

«Una Pa che non investe o investe poco in Ict e che quindi non riesce a fare da motore come dovrebbe alla digitalizzazione del Paese, può mettere seriamente a rischio la tenuta del settore». Il presidente di Assinform Elio Catania lancia un autentico allarme in occasione della presentazione dei risultati del secondo Osservatorio Assinform sulla Ict nella Pubblica amministrazione.

Lo studio contiene anche dati curiosi, come il fatto che la metà delle città capoluogo abbia una pagina Facebook. Ma i dati core sono impietosi. La spesa Ict della Pa centrale e locale tra 2007 e 2013 ha mostrato un calo medio annuo del 2,8 per cento. In particolare, nel 2012 il dato è sceso a quota 5,4 miliardi (-4,3%). Per il 2013 poi, secondo le proiezioni si scenderà a 5,2 miliardi, in flessione del 4,3 per cento.

In questo quadro, va anche considerato che a crescere è la quota della spesa corrente a scapito di quella per investimenti. L'unica eccezione è il settore della sanità in controtendenza. «I dati che stiamo presentando - ha spiegato Catania ieri durante la presentazione - ci dicono che nella Pa si spende in Ict di meno rispetto all'anno prima; è un trend che va avanti da diversi anni. Spendiamo meno dell'Europa e non in maniera ottimale». Il presidente dell'associazione delle aziende italiane dell'Ict (370mila addetti) ha puntato poi l'indice contro le «troppe iniziative che sono annunciate e tardano a essere avviate. I vincoli di bilancio sono noti, ma non si interviene ancora sulla tipologia della spesa, superando i tagli lineari. Non si guarda alla spinta che potrebbe dare la collaborazione pubblico-privato in chiave di project financing. Pur riconoscendo gli sforzi che sono stati fatti, bisogna rendersi conto che è necessario fare di più, meglio e in tempi più brevi».

Altro problema è quello dell'elevata frammentazione dei data center: 4mila su tutto il territorio. «È chiaro non pretendo che dall'oggi al domani si cambi come per magia. Ma è importante che si stabiliscano standard di interoperabilità condivisi e che si dia finalmente attuazione ai tre progetti abilitanti di cui il commissario per l'attuazione dell'Agenda digitale sta parlando da tempo», ha ribadito Catania.

Francesco Caio era dal canto suo presente alla presentazione. «È giusto fare tagli sulle spese non efficaci e non efficienti», ha detto Caio a margine della presentazione del secondo Osservatorio Assinform sulla Ict. «Magari c'è bisogno di meno soldi per fare informatica - ha precisato - ma si deve fare meglio».

Intanto, una buona notizia viene dall'arrivo del cloud anche per la Pa. La Consip, infatti, bandirà la prima gara cloud per le pubbliche amministrazioni entro dicembre, come hanno annunciato il dg dell'Agenzia per l'Italia digitale Agostino Ragosa e l'ad di Consip Domenico Casalino. Si tratta di «una grande rivoluzione - ha spiegato Casalino - che darà l'opportunità a una amministrazione di acquistare un servizio cloud in 15 giorni anziché impiegare 15 mesi».

@An_Bion

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Servizi. Piattaforma ammazza-code per gestire pagamenti, risultati esami e libretto sanitario personale

Con le Poste il ticket si paga online

Sono quattro le regioni coinvolte, ma è prevista la copertura totale GLI OBIETTIVI Al momento il portale conta su circa 1.500 utenti unici, ma Postecom pensa di poter intercettare 8 milioni di visitatori al mese

Flavia Landolfi

ROMA

Pagare il ticket, ritirare un referto, gestire le proprie informazioni sanitarie e un domani anche prenotare visite ed esami. Dopo il trasporto aereo con Alitalia, Poste Italiane si lancia nel business della salute online. E lo fa accendendo i motori del nuovo portale Poste Salute (www.postesalute.poste.it) con una piattaforma online "ammazza-code" per gestire pagamenti, risultati degli esami e libretto sanitario personale. Un salto tecnologico dello "Sportello amico" già attivo in 5.740 uffici postali dove è già possibile eseguire pagamenti e ritirare gli esiti degli esami.

«Per ora abbiamo una copertura a macchia di leopardo - spiega Vincenzo Pompa, amministratore delegato di Postecom, la società che gestisce l'innovazione per la casa madre -. Ma stiamo sviluppando le convenzioni con le Regioni e con le Asl per offrire un servizio sempre più diffuso e fruibile, che permetta di collegarsi da Bolzano alla Asl di Reggio Calabria».

La piattaforma attiva da pochi mesi ma che sarà lanciata nei prossimi giorni contiene per ora l'attivazione del pagamento dei ticket in 4 regioni (ma solo in due, Basilicata e Sardegna copre tutte le Asl).

Si tratta di 17 aziende sanitarie che hanno acceso la convenzione con Poste per l'intermediazione nel pagamento dei ticket. Solo l'Azienda sanitaria di Firenze, invece, ha attivato il servizio di ritiro dei referti.

«La procedura prevede la sottoscrizione di un accordo con la Regione, - prosegue Pompa - un'ulteriore intesa con la Asl, infine l'integrazione dei sistemi per l'integrazione informatica dei dati: è un meccanismo lungo e farraginoso, ma contiamo in breve tempo di raggiungere altre zone della Penisola».

Il "cuore" del portale è la sezione del libretto sanitario personale, che sarà lanciato entro la fine dell'anno. Qui possono essere conservati dati e referti, con la "storia" sanitaria del paziente. Ma c'è anche il database delle spese che viene annotato automaticamente a ogni pagamento del ticket per le prestazioni nelle Asl. I servizi hanno un costo con il pagamento della commissione di 1,3 euro per i ticket e di 1 euro per il ritiro dei referti. Il libretto sanitario personale, invece, è gratuito fino a uno spazio di archiviazione dei documenti sanitari di 100 Mb (tra i 2 e i 10 Gb si pagherà dai 16,13 ai 20,17 euro l'anno).

Il portale contiene poi anche un'area shop per lo sviluppo dell'e-commerce di prodotti di igiene e bellezza «in attesa che anche l'Italia - prosegue Pompa - recepisca la direttiva che regolamenti la vendita online di farmaci senza prescrizione».

La piattaforma è "work in progress" e al momento transita un traffico di 1.000-1.500 utenti unici. Ma l'obiettivo di Postecom è di intercettare i 7-8 milioni di visitatori che ogni mese entrano nel portale Poste.it. Una volta "catturati" e accese nuove convenzioni con le aziende sanitarie e le regioni, il portale si arricchirà di nuovi servizi. Tra questi in futuro anche la funzione per la prenotazione di visite ed esami. Già da tempo infatti Poste si è posizionata su questo settore con un canale fisico per l'erogazione di alcuni servizi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Governo diviso sulla nomina del presidente, l'Istituto è sempre più esposto alle pressioni dei partiti **È stallo politico sul vertice Istat Letta per Padoan, no del centrodestra**

Il flop dell' emendamento. L'alternativa al dirigente Ocse è Paganetto
ROBERTO MANIA

ROMA - Braccio di ferro sull'Istat, con il governo spaccato sulla nomina del nuovo presidente.

Così dopo le dimissioni di Enrico Giovanni (il 28 aprile), diventato ministro del Lavoro, l'Istituto di statistica continua ad essere guidato da un presidente "facente funzioni", il professor Antonio Golini. Né la versione light delle larghe intese è destinata a sbrogliare facilmente la matassa visto che la nomina del presidente dell'Istat deve ottenere il via libera dalla Commissione parlamentare competente (Affari costituzionali) con una maggioranza dei due terzi. Impasse dunque. Con il rischio che l'Istat - oggettivamente indebolito al vertice - possa essere sempre più esposto alle pressioni della politica e pure del governo. Qualcosa si è già visto pochi giorni fa con l'Istat (in compagnia, peraltro, della Commissione di Bruxelles e anche dell'Ocse) decisamente meno ottimista dell'esecutivo sulle stime di crescita del Pil per il 2014 (+ 0,7 per cento contro l'1,1 per cento indicato dal governo) e "ripreso" per questo dal ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. Ma anche con la clamorosa decisione del Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo che ha presentato un esposto in Procura contro l'Istat accusato di falso in atto pubblico per avere «ritoccato» il dato sul rapporto deficit/Pil (3 per cento, anziché 3,1) presentato formalmente alle autorità europee. Lo scontro è sul candidato del presidente del Consiglio, Enrico Letta, appoggiato pure dal titolare dell'Economia Saccomanni: Pier Carlo Padoan, economista, vice segretario generale e capo economista dell'Ocse, ma anche membro dell'advisory board della Fondazione Italianeuropei di Massimo D'Alema. Un candidato a cui l'ex Pdl, e in particolare il capogruppo Renato Brunetta ha detto no, rilanciando con la candidatura di Luigi Paganetto, professore di economia all'università romana di Tor Vergata, e tirandosi dietro tutti i ministri. Perché - per quanto non ci siano conferme ufficiali - la questione è stata più volte sollevata nelle riunioni del Consiglio dei ministri senza però che sia stato possibile arrivare ad un accordo. E che ora i ministri aderenti al Nuovo centrodestra di Angelino Alfano possano decisamente ripensare la linea sembra difficile. Probabilmente bisognerà trovare un'altra candidatura anche se, per stringere su Padoan, il governo aveva presentato un emendamento al decreto sulla pubblica amministrazione inserendo tra i requisiti necessari per poter essere nominato presidente dell'Istat, oltre che quelli di professore ordinario in materie economiche o statistiche, quella di avere «esperienza internazionale». Un'aggiunta decisiva - secondo molti - per rafforzare l'opzione Padoan. «Un emendamento ridicolo. Un trucco democristiano inaccettabile», secondo Brunetta. E infatti la legge di conversione è entrata in vigore il 31 ottobre senza che sia stato sciolto il nodo per la nomina del nuovo presidente dell'Istat. Il rischio - sostiene Domenico Pantaleo, segretario generale della Flic-Cgil - è che l'Istituto finisca vittima «di una logica di lottizzazione», con la perdita di autonomia e indipendenza frutto della spartizione degli incarichi, dal presidente al direttore generale e agli altri dirigenti. Ne sarebbe riprova il fatto - sempre secondo la Cgil - negli ultimi due anni su undici nuovi dirigenti solo uno viene dal mondo della ricerca universitaria, mentre tutti gli altri sono di provenienza ministeriali, di cui ben sette dal ministero dell'Economia. Lo stesso candidato alla direzione generale, Stefano Laporta, attuale direttore generale dell'Ispra, sarebbe sostenuto dal ministro della Pubblica amministrazione, il centrista Gianpiero D'Alia. La spartizione dell'Istat, insomma.

Foto: IN LIZZA A sinistra, Pier Carlo Padoan, capo economista Ocse. A destra, Luigi Paganetto, professore di economia a Tor Vergata

L'intervista

"Possiamo battere la Germania aiutateci a eliminare gli sprechi"

Cottarelli: niente tagli lineari alle spese e decisioni dall'alto Meno tasse L'obiettivo è usare le risorse per abbattere le tasse sul lavoro di due punti percentuali Gara di efficienza Nel calcio abbiamo sconfitto i tedeschi 16 anni fa, possiamo fare lo stesso ora sull'efficienza

EUGENIO OCCORSIO

ROMA - «A bbiamo battuto la Germania nel calcio per 16 anni, ora possiamo benissimo batterla sul terreno dell'efficienza». Carlo Cottarelli è stupito: «Su Twitter c'è un turbinio di messaggi il cui senso è: lascia perdere, non ce la farai mai.

Ma perché non dovremmo farcela? Le spending review le hanno fatte in Gran Bretagna, in Austria, in Nuova Zelanda, in Australia, perfino in Turchia quando avevano il Pil in discesa del 7% e una macchina pubblica infinitamente peggiore di quella italiana. Non vedo una sola ragione per essere refrattari».

Quelle su Twitter sono critiche amichevoli. Il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, è già passata all'attacco "vero": non c'è nessun bisogno di Cottarelli, ha detto. Cominciamo bene? «Mi fa piacere avere l'occasione per chiarire. Dice il ministro: non abbiamo bisogno di tagli lineari perché abbiamo già il Patto per la Salute, e se le Regioni sapranno attuarlo miglioreremo sia la qualità delle cure che i conti. Benissimo.

Tutto il nostro appoggio. Intanto, di tagli lineari non si parla più.

Poi, nella sanità come in tutti i settori noi contribuiremo con idee, esperienza, standard internazionali, alle riforme che sapranno varare i diretti interessati. Nelle precedenti esperienze si metteva al lavoro un nucleo ristretto di tecnici, e neanche su tutti i fronti dell'amministrazione, questi calavano dall'alto i loro tagli e su di essi si scatenava inevitabilmente una bagarre che bloccava tutto».

Scusi, ma qual è la differenza, anche stavolta c'è un gruppo di tecnici che produce le sue idee, e via dicendo... «È tutta un'altra cosa. Intanto lavoriamo sull'intero settore pubblico, e poi in ogni comparto collaboriamo con l'istituzione in questione. Noi diamo un contributo tecnico, di assistenza e buon senso: le iniziative arriveranno in modo trasparente da ministeri e centri di spesa, coordinati dalla Ragioneria generale». Non c'è il rischio che vada a finire come per la riduzione dei tribunali, una delle pochissime riforme varate dal precedente governo che oggi si trova a fronteggiare il ricorso di ben nove regioni? «Le norme bisogna anche saperle scrivere, coerenti e partecipate. La review è un'operazione complessa ma è nell'interesse della collettività: a chi piace che i nostri soldi siano gettati al vento?» Beh, una risposta un po' grillina sarebbe: piace ai tanti che "ci mangiano". Collaborerete anche con la magistratura? «Non facciamo confusione. Noi identificheremo le disfunzioni senza pregiudizi e le elencheremo alla voce "sprechi". Se ci saranno profili penali, starà ad altri procedere». Nella legge di Stabilità è scritto che i benefici di spesa saranno crescenti fino a 8,3 miliardi nel 2016: ma il ministro Saccomanni ha annunciato che il vostro lavoro varrà a regime 32 miliardi, i famosi due punti di Pil. Come si arriva alla quadruplicazione? «Le cifre della legge sono obbligatorie e diciamo che rappresentano l'obiettivo minimo. Ma il governo ha ambizioni ben superiori secondo me verosimili: se avremo un forte supporto politico potremo arrivare senza problemi ai due punti di Pil, da utilizzare soprattutto per abbattere il cuneo fiscale e solo in minima parte per ridurre deficit e debito perché poi questi caleranno grazie al buon funzionamento della macchina statale.

Riducendo del 2% le tasse sul lavoro rientreremo nella media europea: ma l'Italia può fare ancora meglio. Basta convincersi che è possibile».

Foto: COMMISSARIO Carlo Cottarelli, commissario per la Spending review. Martedì è stato presentato il suo programma di lavoro

INTERVISTA

Cottarelli: al Tesoro basterebbe un'auto blu

Il commissario ai «tagli»: ne circolano ancora troppe, me ne occuperò io
Alessandro Barbera

Cottarelli: al Tesoro basterebbe un'auto blu A PAGINA 8 L'enorme palazzo ottocentesco dove da un mese lavora Carlo Cottarelli rappresenta bene la spending review che non c'è. Sette persone alla reception per gli ospiti, decine di dipendenti che passeggiano e chiacchierano continuamente fra il cortile interno e il bar, corridoi immensi e costosi da riscaldare. Il commissario alla revisione della spesa ha una piccola stanza d'angolo al primo piano del ministero del Tesoro. Alle spalle della scrivania una decina di raccoglitori blu. Sulle etichette le voci di spesa: «Sanità», «istruzione», «beni e servizi». L'unico segno di riconoscimento dei suoi 25 anni a Washington è l'enorme tazza rossa di caffè lungo fra le mani alle due del pomeriggio. Dottor Cottarelli, siamo al terzo tentativo di mettere mano agli sprechi dello Stato. Ci dica una ragione per la quale credere che stavolta funzionerà. «Non partiamo dal nulla. Il lavoro fatto è una buona base di partenza. Ma Enrico Bondi mi passi la battuta - era un uomo solo al comando. Ora abbiamo deciso di impostare un progetto di responsabilizzazione dell'intera macchina. Per questo ci sono i gruppi di lavoro anche all'interno dei ministeri». Nei ministeri sessantotto. Non sono persino troppi? «Non si tratterà di 68 gruppi di persone diverse. Quando abbiamo deciso di individuare alcuni temi specifici è per approfondirli semmai in tavoli separati. I gruppi in senso stretto saranno 25: otto "orizzontali", sui grandi capitoli di spesa (beni, immobili, organizzazione), 13 nei ministeri, uno per Palazzo Chigi, tre per gli enti locali». C'è chi dice: in Italia la spesa al netto degli interessi non è molto più alta che altrove. Cosa risponde? «Se escludiamo gli interessi sul debito - troppi - e le pensioni è vero. Ma con questo debito non possiamo permetterci sprechi. Se possiamo essere più bravi dei tedeschi nel calcio, possiamo farlo anche nella revisione della spesa». Responsabilizzazione significa aspettarsi che i dirigenti dei ministeri dicano di sì ai tagli nei ministeri? «Ogni gruppo avrà un mandato. Ci saranno persone di quel ministero, e persone che sceglierò fra gli esperti che si sono messi a disposizione a titolo gratuito». Ci dica una cosa che in questo mese di lavoro in Italia le ha dato fastidio. «(Pausa) Nulla, sono ancora entusiasta». Ci sarà una cosa, suvvia. «(Pausa). Va bene, sì: le auto blu. Ci sono troppe auto blu». Lei ha rinunciato ad averla. Lo ha fatto anche il portavoce del ministro. Al Tesoro sono la metà di quel che erano fino a pochi anni fa. Non è già molto? «Al Tesoro inglese l'auto blu è una, quella del ministro». Se è così perché non ha organizzato gruppi di lavoro su auto blu e consulenze? «Perché sono intenzionato a occuparmi di questi temi in prima persona». Lei dice di voler responsabilizzare i dirigenti con un budget di spesa. In un Paese come l'Italia non è rischioso? Non è che invece di risparmiare finiamo per spendere di più? «Non è così, se fatto con i giusti incentivi. Le faccio un esempio che mi ha raccontato l'ambasciatore a Washington: ora ha un budget e risparmia». Sta per incontrare Beatrice Lorenzin. Parte dalla sanità? «Ho già visto Zanonato, intendo vedere tutti i ministri. Siccome non è mia intenzione fare tagli lineari, evito di presumere di sapere da dove partire». Però nel suo documento di lavoro ha precisato alcune aree di intervento. I rimborsi per le cure termali dei militari, ad esempio. «Quelle sono aree in cui, sulla base delle informazioni raccolte, pensiamo ci siano criticità. Questo non significa che escludiamo le altre». Il governo ha promesso a Bruxelles di anticipare al 2014 parte dei risparmi. Circola l'ipotesi di 1,5-2 miliardi. Non è così? «Lo faremo, ma non sono ancora in grado di dare cifre». Che farete con questi denari? «Sin da subito verranno destinati anche alla riduzione delle tasse sul lavoro». Twitter @alexbarbera

LA BASE DI PARTENZA**Il lavoro fatto è una buona base di partenza. Ma Enrico Bondi mi passi la battuta era un uomo solo al comando***Costruzioni*

Fondi per nuovi stadi con ristoranti e palazzi Per i privati sarà più facile realizzare nuovi stadi (o ammodernare quelli esistenti per migliorarne la sicurezza) con strutture che potranno accogliere cinema, negozi e anche ristoranti e anche insediamenti residenziali. La legge di stabilità prevede una semplificazione delle procedure amministrative e integra il fondo di garanzia con una dotazione di 10 milioni di euro per il 2014, 15 milioni per il 2015 e 20 milioni per il 2016.

LA SPESA PUBBLICA

Non è molto più alta che altrove, se si escludono interessi e pensioni. Ma non è sostenibile

L'abolizione

Stop a nuove elezioni dei consigli provinciali Sia pure a rilento, il processo per l'abolizione delle Province va avanti: la legge di stabilità proroga i poteri dei commissari straordinari delle ammini-

LA PROMESSA

Il governo anticiperà al 2014 una parte dei risparmi, non sono ancora in grado di dare cifre precise

Carlo Cottarelli

strazioni provinciali per bloccare le elezioni nelle Province, evitando che si insedino nuovi consigli. Il commissariamento delle amministrazioni provinciali si applica «ai casi di scadenza naturale del mandato nonché di cessazione anticipata degli organi provinciali tra l'1 gennaio e il 30 giugno 2014».

Finanziamenti dirottati

Più risorse all'Anas da Mose e To-Lione Cento milioni in più per l'Anas nel 2015, che si vanno ad aggiungere ai 335 milioni già stanziati per il 2014 per la realizzazione di nuove opere e per la manutenzione stradale. A queste risorse si provvede «mediante corrispondente riduzione delle assegnazioni a favore» della Tav Torino-Lione. Ridotte anche per il Mose, la diga che proteggerà Venezia dall'acqua alta: perderà 49 milioni per il 2014 (riassegnati però al 2017).

Alla delega fiscale

Rinviata la sanatoria per le cartelle Equitalia Nessuna sanatoria per le vecchie cartelle esattoriali di Equitalia. Il tema sarà affrontato con la delega fiscale. Il tema costituiva uno dei nodi da sciogliere e un elemento di divisione all'interno della maggioranza, tra Pd ed ex-Pdl (Forza Italia e Nuovo centro destra), alla ricerca di un accordo mai trovato. Un problema che sarebbe per il momento accantonato con la possibilità di affrontarlo con la delega fiscale.

Foto: Al lavoro Carlo Cottarelli ha promesso 32 miliardi di risparmi in tre anni. Ha detto che si baserà su quanto elaborato da chi ha già tentato quest'impresa, da Padoa-Schioppa a Bondi

La Sanità difende il suo piano Lorenzin: "Reinvestiamo 30 miliardi"

Il ministro vede il commissario: con le Regioni progetto condiviso
PAOLO RUSSO ROMA

«Grazie, ma la spending sanitaria la stiamo facendo noi con le Regioni e porterà 30 miliardi di risparmi in cinque anni». Il ministro della Salute Beatrice Lorenzin ha esordito così ieri sera nel faccia a faccia con il commissario per la spending review, Carlo Cottarelli. Che per Asl e ospedali è pronto a rimettere le forbici nel cassetto e a collaborare con la Salute, purché si intervenga sui farmaci e su beni e servizi con le centrali di acquisto, sulle prestazioni inappropriate con protocolli terapeutici più stringenti e sui livelli essenziali di assistenza eliminando il superfluo. Cose in parte già previste dal «Piano Lorenzin», che in realtà è il Patto per la salute in fase ultima di messa a punto con le Regioni. Un Patto che promette di ridisegnare la sanità dei prossimi cinque anni, reinvestendo i 30 miliardi di risparmi soprattutto in innovazione tecnologica e restyling degli ospedali fatiscenti, potenziamento dei servizi sul territorio, incentivi per attrarre ricercatori. Obiettivi da realizzare prima di tutto chiudendo i reparti sottoutilizzati e le chirurgie dove si fanno così pochi interventi l'anno da non essere nemmeno sicure per chi ci capita a tiro. E questo significherebbe circa 14mila posti letto in meno. Ai quali aggiungere la riconversione di circa 160 piccoli ospedali in strutture per l'assistenza territoriale. Ma la rivoluzione investirà anche i medici di famiglia, che non dovranno più lavorare da soli ma aggregarsi, anche con specialisti e infermieri per garantire continuità assistenziale nell'arco della giornata. Un po' come avviene nelle neo -nate «Case della salute» in Toscana ed Emilia. Per ottenere risparmi le aggregazioni dei medici di base verrebbero dotate di un budget. Ma l'onda lunga delle prestazioni inutili verrebbe arginata anche in altro modo. Vietando le decine di ricoveri inappropriati, come quelli per diabete, ipertensione, bronchiti. Cose che al massimo richiedono il day hospital. Ma anche intervenendo sui Lea, i livelli essenziali di assistenza, che sono poi il librone delle prestazioni mutuabili. La lista di quelle considerate «ad alto rischio di inappropriatezza» c'è già. Qualche esempio: la risonanza al ginocchio o alla spalla per gli ultrasessantacinquenni. Non serve perché a quell'età i tessuti non vengono "letti" dalla macchina ma costa cara e se ne fanno una valanga. L'idea è fare come si fece a suo tempo con i farmaci, inserendo delle note nei Lea che autorizzano le prestazioni solo quando necessarie. La mammografia solo per controllare, senza rientrare in uno screening o senza diagnosi sospette si paga. A meno che il medico non specifichi perché la prescrive. A garantire un altro po' di risparmi ci sarebbero poi gli acquisti centralizzati per beni e servizi mentre per i farmaci un anticipo del Patto potrebbe andare già nella legge di stabilità con le aste di acquisto per categorie terapeuticamente omogenee: non compro il prodotto dal prezzo più basso tra quelli che hanno lo stesso principio attivo ma allargo il cerchio a tutti quelli che curano ad esempio l'ipertensione. E sono 300 milioni da reinvestire per l'assistenza domiciliare ai cronici gravi. Un menù che è tutto l'opposto dei tagli lineari. Resta da vedere se le Regioni alla fine chiuderanno il cerchio. «Altrimenti - ha detto Lorenzin a Cottarelli - farà bene ad intervenire lei».

Foto: Agguerrita

Foto: Il ministro della Salute Beatrice Lorenzin

Colloquio

"Troppi ritardi in Parlamento ma adesso il rimedio c'è"Moavero: la nuova legge 234 ci mette alla pari con gli altri Paesi
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES [M. ZAT.]

«Una buona notizia e una meno buona», ammette il ministro per gli Affari europei, Enzo Moavero. La prima, spiega, è che «ci sono state nove archiviazioni di procedure, cosa che consente di ridurre il totale dei contenziosi con Bruxelles». L'altra, quella che invece dà da pensare, è che «undici casi si aggravano e sei nuovi sono stati aperti». Morale: «Bisogna continuare con accresciuta determinazione nello sforzo di adeguamento alle normative europee, esigenza nei confronti nella quale converge anche il Parlamento». Perché tutte queste inadempienze? «La causa principale è il ritardo maturato dal processo legislativo di recepimento in Italia. Si erano bloccate in parlamento le leggi comunitarie per il 2011 e 2012». Possiamo dunque dire che c'è una trascuratezza del parlamento nei confronti delle questioni europee? «Certo non per filosofia. Tutti sappiamo che attraverso la legislazione comunitaria si modernizza il Paese. Basta pensare a quanto si può fare per ambiente, salute e lavoro. Non c'è contrarietà di principi, bensì una ripercussione a livello europeo delle inefficienze di sistema che constatiamo tutti i giorni nelle strutture di funzionamento del nostro Paese». E una responsabilità a livello centrale? «Una seconda causa dei ritardi è legata all'azione del governo e dell'amministrazione. Quando riceviamo le deleghe dal Parlamento dobbiamo agire rapidi, sforzarci di rendere i tempi i più brevi possibili». Come se ne esce? «Poco meno di un anno fa abbiamo varato la legge 234 che ci mette alla pari con gli altri Paesi europei. È un buon esempio di intervento sistemico e strutturale. Da un lato coinvolge il Parlamento in anticipo, lo rende democraticamente cosciente di quanto accade. Dall'altro, il governo diventa più responsabile, visto che deputati e senatori lavorano su temi che già conoscono». Mica facile, però. «Si può fare. La legge 234 stabilisce che ogni ministro, prima di andare a un consiglio dell'Ue, si deve presentare in audizione alla commissione parlamentare competente. In quella sede illustra la situazione e può avere una linea di indirizzo. Dopo la riunione, deve tornare alle Camere e spiegarsi. In questo modo, consente di seguire passo passo l'evoluzione legislativa. Il che dovrebbe accelerare il processo di recepimento». Il premier Letta spera di ridurre al massimo i contenziosi Ue prima del semestre di presidenza che s'inizia in luglio. È possibile un azzeramento? «No, questo no. Si può arrivare a una riduzione notevole delle infrazioni, che ora sono 102. Nessuno è a zero. Ma media dei grandi Paesi è intorno a sessanta procedure». È stata una giornata nera. È irritato? «Sinceramente, non sento altro che una maggiore determinazione a rimettere l'Italia in linea con le esigenze europee. È uno sforzo che deve essere collettivo, centrale e decentrato. Riguarda l'intera macchina del Paese. Richiede una grande salto culturale».

Foto: Il ministro

Foto: Enzo Moavero è responsabile per gli Affari europei, ruolo che ricopriva già nel precedente governo

La Casta ringrazia

Niente solidarietà Gli ex parlamentari si tengono il vitalizio

La Camera obbedisce alla Corte di Cassazione: illegittimo il prelievo dagli assegni di 250 deputati in pensione. Ora partiranno i rimborsi

FOSCA BINCHER

Ieri mattina Gerardo Bianco, presidente dell'Associazione ex parlamentari, aveva un diavolo per capello (non molti quindi, con l'età che avanza). Su Libero aveva letto che la Camera dei deputati aveva deciso di sospendere il prelievo di solidarietà (5% oltre i 90 mila euro lordi e 10% oltre i 150 mila lordi) sui vitalizi dei 250 ex parlamentari a cui era stato applicato dal 2010 in poi. E pure che Montecitorio aveva deciso di restituire i contributi già trattenuti in ossequio alle sentenze della Corte Costituzionale. Ma nella busta paga non aveva trovato traccia né dell'una né dell'altra notizia. Furibondo, ha chiesto subito di verificare al fido ex senatore Udc Maurizio Eufemi: «Cerca subito il giornalista di Libero che ha scritto quella panzana. Mandiamogli una bella lettera di smentita, perché a parte il danno ci arriva pure la beffa: noi i soldi non li abbiamo indietro, ma per la gente li abbiamo ripresi!». Il povero Eufemi si è messo subito a caccia del cronista: «Adesso ti arriverà una bella smentita». Ma quello ha tirato fuori i verbali dell'ufficio di presidenza del 30 luglio scorso in cui il questore della Camera, Stefano Dambruoso (ex magistrato, di Scelta civica), dava la notizia citando una «deliberazione dell'Ufficio di Presidenza che aveva disposto l'applicazione del contributo di perequazione anche agli assegni vitalizi corrisposti ai deputati cessati dal mandato parlamentare. I titolari di assegno vitalizio per i quali ha trovato applicazione il predetto contributo sono circa 250. Conseguentemente, a seguito della suddetta sentenza, non si procederà più ad applicare il contributo di perequazione agli assegni vitalizi dei deputati cessati dal mandato, essendo venuto meno ogni titolo. Si procederà, inoltre, al rimborso delle trattenute finora operate, secondo modalità che saranno successivamente definite». Fonte ufficiale, dunque, che assicura la restituzione del "maltolto" ai 250 ex parlamentari, oltre alla sospensione del prelievo mensile sui vitalizi. Notizia vera. Come notizia vera pure che ai vitalizi il contributo di solidarietà è stato applicato ancora nella busta paga di ottobre e che a nessuno è arrivato l'assegno di restituzione per il passato. «Sarà accaduto qualcosa», commenta di fronte all'evidenza dei verbali dell'ufficio di presidenza il segretario dell'associazione ex parlamentari, Antonello Falomi, «perché proprio oggi il segretario generale della Camera, Ugo Zampetti, ci ha ringraziato per il contributo di solidarietà che stavamo offrendo noi ex...». Unica soluzione, chiedere allo stesso Dambruoso che diede la notizia a cui però non sono seguiti i fatti. «Ah, mi cerca per questo? Pensavo peggio», esordisce con gentilezza il questore della Camera, «la notizia che avete scritto è vera. Anche se io la pensavo diversamente, la Corte Costituzionale ha deciso che non si può applicare quella trattenuta solo a qualche tipo di reddito, come è avvenuto con pensioni e vitalizi. Io pensavo che i vitalizi fossero qualcosa di diverso e speciale, ma i pareri raccolti dagli uffici sono stati univoci: quel contributo prelevato ai 250 ex parlamentari va sospeso e bisogna restituire anche quanto trattenuto fin qui. Hanno ragione però pure loro: abbiamo preso atto che la sentenza della Corte si applicava anche ai vitalizi, ma poi non ne abbiamo più parlato né in ufficio di presidenza né in collegio dei Questori. Quindi manca la delibera sulla sospensione del prelievo e la restituzione del passato. Senza quella nulla è operativo. Ma la delibera arriverà e verrà resa operativa di sicuro...»

Foto: A destra, Gerardo Bianco: presidente associazione ex parlamentari [LaPresse]

L'obiettivo del governo è fare cassa, mentre l'istituto vuole ripatrimonializzarsi

Cdp e Letta, strategie diverse

Gorno Tempini pensa alla holding delle reti da cedere al 49%

Mentre liberisti alla Francesco Giavazzi e liberali alla Alberto Quadrio Curzio dibattono su come e che cosa privatizzare, uno degli oggetti della discussione, la Cassa depositi e prestiti, si trova a un bivio. I piani della Cdp- La Cassa presieduta da Franco Bassanini e guidata dall'amministratore delegato Giovanni Gorno Tempini ha presentato ambiziosi piani industriali su reti, infrastrutture e sostegno all'economia e alle aziende. Piani che necessitano di risorse da parte degli azionisti per raggiungere obiettivi peraltro condivisi da Tesoro e fondazioni, soci rispettivamente con l'80 e il 18%. Infatti la Cdp deve patrimonializzarsi per sostenere i piani di investimenti annunciati. Il dossier banca- La Cassa, peraltro, è in procinto di decidere la tempistica per aderire agli auspici giunti dalla Banca d'Italia per una ricapitalizzazione visto che la Cdp, secondo l'Istituto centrale governato da Ignazio Visco, è anche una banca e, come svelato Formiche.net, l'aumento di capitale per il Tesoro potrebbe costare circa 3 miliardi di euro. Come finanziare la Cdp- Ma restiamo al punto: come trovare le risorse necessarie per raccogliere equity a finanziare i piani? La Cassa da tempo aveva pensato nei dettagli: costruiamo una holding delle reti denominata appunto Cdp Reti (dove ora c'è Snam, presto potrebbe essere apportata la quota pubblica di Terna e in futuro magari altre reti d'interesse nazionale) e vendiamo fino al 49% della holding, senza quindi dismettere il controllo strategico. I progetti pronta cassa del Tesoro - Il governo, per bocca sia del premier Letta che del ministro dell'Economia, Saccomanni, sta predisponendo un piano di dismissioni di quote di aziende statali, detenute direttamente dal Tesoro o dalla Cassa depositi e prestiti. Gli impatti delle privatizzazioni su deficit e debito sono diversi e tutti da studiare. L'unica certezza è che l'esecutivo e il Tesoro puntano a far cassa. Ma questo obiettivo come si concilia con i fini già annunciati dalla Cassa e con i progetti di Cdp Reti proprio per ripatrimonializzare la società controllata all'80% del Tesoro? Le idee poco chiare del governo - Si spera che i dibattiti sui media, come quelli di Giavazzi, Quadrio Curzio e Giulio Sapelli si facciano presto anche nei ministri per chiarire strategie e linee di indirizzo. Anche per una Cassa che non può essere tanto invocata quanto, spesso ingiustamente, molto bistrattata. www.formiche.net

I chiarimenti delle Entrate nelle faq sull'archivio rapporti. Nessun cenno ai conti scudati

Anagrafe, ammessi i ritardatari

Niente sanzioni per le comunicazioni entro il 31/1/2014

Niente sanzioni per le comunicazioni all'Archivio rapporti effettuate entro il 31 gennaio 2014. Così come precisato martedì sera per lo spesometro, con una serie di risposte pubblicate ieri sul suo sito, l'Agenzia delle entrate ha ufficializzato la linea morbida anche sull'invio all'anagrafe tributaria di saldi e movimentazioni relativi al 2011. Gli intermediari finanziari (banche, poste, sim, sgr, fiduciarie ecc.) avrebbero dovuto effettuare l'adempimento entro lo scorso 31 ottobre. A causa delle «obiettive difficoltà» riscontrate, però, con comunicato stampa l'amministrazione finanziaria ha aperto un'ulteriore finestra temporale per i «ritardatari» fino al prossimo 31 gennaio. Nelle risposte alla faq diffuse ieri dall'Agenzia non si fa alcun cenno ai conti scudati, sui quali le associazioni di categoria hanno chiesto nei giorni scorsi modifiche volte a garantire la riservatezza dei rapporti ancora secretati (si veda ItaliaOggi del 1° novembre 2013). Tra i chiarimenti si precisa invece che i rapporti intestati al Fondo unico giustizia, nel quale confluiscono le somme di denaro e i proventi sequestrati o confiscati nell'ambito di procedimenti penali, non devono essere segnalati. Per i rapporti in valuta estera, le Entrate puntualizzano che il tasso di cambio da applicare nella determinazione dei valori da comunicare è quello di fine anno. Tale criterio, però, troverà applicazione a partire dalla comunicazione dei dati relativi al 2014 (cioè entro il 20 aprile 2015). Per le annualità 2011, 2012 e 2013 gli operatori potranno usare in alternativa il tasso medio della valuta nel periodo di riferimento. Preciso, infine, che gli intermediari finanziari attivi dal 2012 non dovranno fare nulla in merito al 2011. L'obbligo di iscrizione al Sid (sistema interscambio dati) scatterà solo al momento della comunicazione per le annualità di effettiva operatività. Si ricorda che le informazioni relative al 2012 andranno trasmesse al fisco entro il 31 marzo 2014.

© Riproduzione riservata

Il ddl svuota-province produce risparmi irrilevanti

Quando si parla di sprechi, le province non meritano di stare sul «banco degli imputati»: se, infatti, le amministrazioni che s'intende abolire spendono in media 10 miliardi di euro, lo stato centrale grava per 562 e le regioni per 66. E il riordino, contenuto nel disegno di legge del ministro Graziano Delrio, all'esame di Montecitorio (AC 1542), rischia, invece di abbattere i costi, di ampliarli, trasferendo le funzioni (dall'edilizia scolastica alla viabilità, dai trasporti alla formazione professionale) a organismi «meno efficienti», ovvero gli enti intermedi. L'analisi arriva da economisti e docenti universitari, riuniti all'Ara pacis, a Roma, dall'Unione delle province italiane (Upi) e dalla fondazione Manlio Resta: la vera partita, dichiara Attilio Celant (La Sapienza), deve essere giocata «sullo snellimento delle procedure, sulla drastica semplificazione burocratica», nonché sul «rilancio degli investimenti per accrescere la competitività del territorio e dei sistemi locali». La spinta federalista, s'inserisce Paolo Savona (Luiss), finalizzata alla razionalizzazione della spesa e alla democratizzazione delle scelte, «non ha dato i frutti sperati e ha finito col penalizzare le province, che pure presentano i minori costi della politica» (1,8 euro pro capite investiti per gli organi elettivi, al confronto con i 9,4 dei comuni e i 14,2 delle regioni). Nel contesto, poi, dei vincoli di bilancio Ue quelli che si vorrebbero sopprimere si rivelano essere gli enti maggiormente virtuosi: fra il 2008-12 hanno, infatti, ristretto le uscite del 21,3% contro il 4,5% dei comuni e il 4,2% delle regioni. E ancora, il costo medio del personale delle amministrazioni regionali è pari a 58 mila 241 euro per impiegato e di 41 mila 949 per uno provinciale. E mentre il numero uno dell'Upi, Antonio Saitta, ribadisce di confidare in uno stop al ddl Delrio spunta un emendamento del governo alla legge di Stabilità che per evitare le elezioni nelle province in scadenza dispone il commissariamento degli enti che andranno in scadenza naturale tra il 1° gennaio e il 30 giugno 2014 e di quelli in cui la legislatura dovesse finire anticipatamente.

Via libera a nuovo bilancio Ue, riforma agricola e politiche di sviluppo

L'Italia salva i fondi Ue

Coesione, budget intatto. La Pac paga dazio

Rien va plus, i giochi sono fatti. E i conti sono chiusi. In una settimana che finisce per riassumere tre anni di negoziati, il Parlamento europeo ha dato l'assenso al budget pluriennale 2014-2020 e varato le riforme della Politica agricola comune e delle politiche di coesione, vale a dire le rubriche più pesanti del bilancio dell'Unione. Un peso che si va alleggerendo, nel primo quadro finanziario al ribasso (oltre il 3% in meno di risorse in impegni) della storia europea in un'Europa che è profondamente diversa da quella della programmazione precedente, più grande per l'allargamento a Est, e più impegnata per nuove competenze. Le politiche agricole e della pesca diventano meno importanti (dal 42,3 al 38,9% del budget Ue), come quelle della coesione «tradizionale», mentre più risorse saranno destinate a capitoli sulla competitività e crescita (Galileo, Orizzonte 2020, reti di trasporto transfrontaliere). L'Italia tiene sui fondi per la coesione, 29,34 miliardi di euro nel prossimo settennio contro i 29,38 dell'esercizio corrente. Alla fine del periodo, Roma sarà la seconda capitale europea per quantità di finanziamenti Ue ricevuti dopo la Polonia, mentre ora è terza. Sul fronte della Pac, l'Italia perde come fanno tutti i membri storici dell'Ue per un bilancio agricolo congelato in termini reali e una platea di agricoltori sempre più numerosa, visto che solo di recente Romania e Bulgaria hanno completato l'accesso al sistema degli aiuti diretti. Da quest'anno al 2020 l'Italia vedrà ridursi del 6,5% il montante sugli aiuti diretti e incrementare dell'1,4% quello sullo sviluppo rurale. In termini assoluti, in quanto maggiori contributori netti, sono Germania, Francia e Italia a pagare di più per lo spostamento dei fondi verso i nuovi stati membri. Oltre i numeri ci sono i contenuti, con un maggiore coordinamento tra i fondi strutturali e di investimento europei e la condizionalità macroeconomica, clausola che nei casi più gravi può comportare la sospensione dell'erogazione dei fondi a fronte di violazioni ripetute delle «raccomandazioni» economiche della Commissione.

L'INTERVISTA LA CATASTROFE ANNUNCIATA

Il ministro Orlando «La lotta al dissesto sarà una priorità»

DANIELE PERNIGOTTI VARSAVIA

PERNIGOTTI A PAG. 10 «La lotta al dissesto idrogeologico diventi una priorità» All'interno dello stadio nazionale di Varsavia i ministri giunti da tutto il mondo stanno discutendo le sorti del pianeta. Mentre la conferenza sul clima procede nel consueto clima di incertezza, gli eventi climatici estremi di questi giorni sembrano rafforzare il senso di urgenza per decisioni concrete. Il tifone Haiyan nelle Filippine pochi giorni prima dell'avvio della COP19, poi i numerosi tornadi nel midwest in USA e infine l'evento alluvionale che ha messo in ginocchio la Sardegna. Ministro Orlando, cosa sta succedendo? «È innegabile che gli episodi che siamo stati abituati a vedere come eccezioni, quali le abbondanti piogge in tempi limitati che hanno colpito la Sardegna in questi giorni, stanno diventando la regola. È ormai un dato strutturale che impone consapevolezza e capacità di adattamento». Ma il clima è l'unico responsabile di quanto accaduto nell'isola? «Se da una parte c'è un aumento di violenza dei fenomeni atmosferici, dall'altra esiste un problema di gestione del territorio. A partire dalla minore manutenzione delle aree extraurbane legata all'abbandono delle attività agricole, a come sono stati forzatamente regimentate le acque o a come e quanto abbiamo cementificato il territorio in questi anni». Secondo WWF Italia, a ogni miliardo stanziato nel nostro Paese per la prevenzione sul territorio vi è stata una spesa di oltre 2,5 miliardi per riparare i danni. Non è il caso di invertire la rotta e iniziare a investire nella prevenzione? «Sicuramente sì. La prevenzione è un modo per evitare il debito futuro. Sul dissesto idrogeologico stiamo ripetendo l'errore fatto in passato con la finanza pubblica. Si accumula un debito che viene scaricato sulle generazioni future». Su questo s'innesta la bozza della Strategia nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici, presentata lo scorso ottobre. «Il documento resterà aperto fino a dicembre alla consultazione delle parti interessate. Deve poi essere supportato, anche economicamente, come la più grande vera opera infrastrutturale del paese. Dobbiamo cambiare paradigma. A cosa serve realizzare nuove infrastrutture, se poi ogni anno una parte di strade, case, versanti, ponti e ferrovie viene distrutta a causa del dissesto idrogeologico. Per non parlare delle vite umane». Ma non è che la strategia nazionale di adattamento rischi di restare il libro delle buone intenzioni? Stridono le cifre. Per il 2014 sono stati stanziati 30 milioni per il rischio idrogeologico nazionale, quando per gestire l'emergenza dei soccorsi in Sardegna ne sono stati spesi 20. «Vi è senza dubbio un problema di risorse. Sarebbe stato, infatti, ragionevole stanziare quest'anno 500 milioni di euro, invece di 30. Però vi è anche il problema della gestione della spesa. Solo una parte dei due miliardi messi a disposizione è stata poi effettivamente spesa. Questo è legato anche al Patto di Stabilità, che ritengo debba essere rivisto in modo più intelligente. A livello Ue deve essere modificato, in modo di non conteggiare la parte relativa alla lotta al dissesto idrogeologico. Ma in attesa che ciò possa essere realizzato, dobbiamo a livello nazionale fare sì che la lotta al dissesto idrogeologico diventi una priorità. In questo momento tra la realizzazione di una piazza e gli interventi di sistemazione di un fiume, sono più importanti quest'ultimi. Anche se possono garantire dei minori ritorni in termini di consenso immediato. Cosa sarebbe cambiato in Sardegna se fosse già stata applicata la Strategia nazionale di adattamento? «Molto. Perché la Strategia punta a costruire una convivenza con il rischio legato ai cambiamenti climatici. Ciò porta a modificare l'organizzazione delle attività sociali, l'utilizzo dei mezzi di informazione e il modo in cui si costruisce, si produce e ci si muove. Alcune cose le abbiamo introdotte con la legge presentata a giugno sul consumo del suolo. Il testo prevede che si possa costruire solo se prima è stato utilizzato il patrimonio edilizio esistente e non consente l'utilizzo degli oneri di urbanizzazione per finanziare la spesa corrente degli enti locali». C'è bisogno di coniugare il tema di un nuovo modello di sviluppo, che guardi nel lungo periodo. E non c'è tempo da perdere.

L'INTERVISTA Andrea Orlando Il ministro dell'Ambiente: «Va rivisto in modo più intelligente il patto di Stabilità. Nel frattempo devono cambiare i tipi di intervento sul territorio»

Foto: . . . «Il documento di strategia nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici sarà pronto a dicembre»

L'ANALISI

Illusioni e realtà delle nuove privatizzazioni

Letta prepara il piano di dismissioni per ridurre il debito. Ma è necessaria una strategia industriale e bisogna definire il ruolo della Cdp

ANGELO DE MATTIA

È vicina la presentazione del programma delle privatizzazioni già annunciata dal Premier Enrico Letta. Il Documento di economia e finanza prevede per il triennio 2014-16 un introito annuale di 7,5 miliardi, pari a mezzo punto di Pil, per le privatizzazioni. Secondo Letta, il piano che sarà approvato, unitamente alla legge di Stabilità, dovrà cominciare a ridurre il debito e sarà la prima volta che accade da cinque anni. E che ciò sia fondamentale, è determinato non solo dall'onere per interessi sopportato, ma anche dal fatto che, a partire dal 2015 con il Fiscal compact a regime, se non vi sarà nessuna pur necessaria revisione di questo tipo di accordo a livello comunitario, il peso da sostenere, da parte del bilancio pubblico, pari a un ventesimo del surplus del 60% del rapporto debito/Pil, non sarà irrilevante, in specie se addirittura il debito dovesse aumentare. Ma le privatizzazioni debbono essere varate con la finalità, di pari importanza di quella della riduzione del debito, che si concreta in un migliore rapporto tra pubblico e privato in economia. Ciò esige, innanzitutto, la presenza di regole adeguate - cosa che non fu affrontata nelle dismissioni degli anni novanta del secolo scorso - nonché, in questo particolare momento, una valutazione di convenienza, mettendo a raffronto, per esempio, i dividendi percepiti nel caso di partecipazioni pubbliche e i ritorni dalla loro, parziale o completa, alienazione. Infatti, insieme con gli immobili da dismettere, le privatizzazioni potrebbero interessare quote di società quali l'Eni, le Poste, Terna. Un caso che andrebbe affrontato con decisione è quello della validità della permanenza di alcune categorie di imprese pubbliche degli enti decentrati dello Stato sulla base dei canoni di economicità, senza tuttavia fare astrazione dalla considerazione degli interessi collettivi del territorio. Proprio nell'ottica della riorganizzazione dell'intervento pubblico in economia viene vista l'esistenza di uno stretto collegamento tra le privatizzazioni e la spending review, nel presupposto che quest'ultima non abbia di mira meramente tagli, ma abbia la capacità di progettare come incidere nel funzionamento della pubblica amministrazione, come modificarne il modello. Fondamentale è escludere la ritrazione del "pubblico" da settori fondamentali per gli interessi generali. È ottimistica la previsione dell'introito anzidetto o, all'opposto, si potrebbe fare anche di più, come sembra, pur senza arrivare alle ipotesi, oggi irrealistiche, degli incassi di centinaia di miliardi, dopo che per lunghi anni sono state trascurate progettazioni (come quella di Giuseppe Guarino o di Paolo Savona) che avrebbero avuto ben maggiori ragioni per affermarsi. Le modalità attraverso le quali le privatizzazioni saranno effettuate sono importanti per evitare che si realizzino privatizzazioni apparenti, come quelle che prevedono il passaggio di partecipazioni e di altre proprietà dalla mano destra a quella sinistra del "pubblico". È difficile sostenere che, poiché si tratta di una società che opera sul mercato, la Cassa Depositi e Prestiti è privata, essendo chiarissima, invece, la sua natura di società pubblica: se, allora, una privatizzazione si attua trasferendo alla Cdp quote di società come quelle indicate - a somiglianza di ciò che è accaduto per Sace, Simest, Fintecna, lo stesso Eni - può correttamente dirsi che si sia privatizzato? Del resto, le società da trasferire sono spa pubbliche, anche esse operano sui mercati; ma allora, applicando il criterio con il quale si vorrebbe giudicare la Cdp, queste società sarebbero già privatizzate. È evidente che qui c'è materia per riflettere e per evitare che la Cassa diventi sempre più un soggetto al centro dei più vasti rapporti industriali e finanziari, nella mancanza di una netta definizione della sua missione e in presenza di una situazione del rapporto che si instaura tra il suo patrimonio e le crescenti partecipazioni. Non sono in discussione il valore e le competenze dei vertici e di coloro che nella Cdp lavorano con dedizione: la questione è istituzionale e attiene al mandato, alla configurazione giuridica della Cassa per la parte in cui opera alla stregua di un'azienda di credito, alle potenzialità operative. In definitiva, comunque, una volta varato il piano e promosse le altre misure collaterali alla legge di Stabilità, si rafforzerà l'inaccettabilità del giudizio espresso dalla Commissione Ue su tale legge e sull'osservanza dei vincoli di

bilancio. E, dunque, sarà doveroso pretenderne la riconsiderazione e superare il veto all'utilizzo dei 3 miliardi rivenienti dalla clausola di flessibilità per investimenti. Una decisa iniziativa a livello comunitario è ormai imprescindibile.

È TRA I PROVVEDIMENTI COMPRESI NEL PACCHETTO ALL'ESAME DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI **Quote Bankitalia, oggi il decreto**

Nello stesso dispositivo dovrebbero essere incluse norme per accelerare la cessione degli immobili pubblici. Il ministro nega ma ieri mancavano ancora 900 mln per completare l'operazione sull'Imu
Antonio Satta

Il nodo delle coperture sarà sciolto probabilmente questa mattina, quando il Consiglio dei ministri si riunirà a Palazzo Chigi per esaminare un corposo pacchetto di provvedimenti, sui quali spiccano i due decreti legge per l'abolizione della seconda rata Imu sulle abitazioni principali e per la rivalutazione delle quote di Bankitalia detenute dalle banche azioniste. I due testi, per quanto separati, sono molto più collegati di quanto possa apparire, tanto che per un po' il governo ha pensato di coprire una parte determinante del mancato gettito derivante dalla cancellazione della rata Imu con le tasse sulla plusvalenza realizzata dalle banche con la rivalutazione delle quote. Il progetto, però, è naufragato per la grande difficoltà di portare a termine un'operazione così complessa entro la fine dell'anno (per procedere alla rivalutazione bisogna che la Banca d'Italia modifichi lo statuto con un'assemblea straordinaria, che non si potrà comunque tenere prima della definitiva conversione del decreto legge in Parlamento). Ma i soldi allo Stato servono entro dicembre, per questo motivo il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ha pensato di farseli dare dalle assicurazioni e soprattutto dalle banche, attraverso un maxi anticipo dell'Ires, che potrebbe arrivare al 125%. Gli istituti, poi, potrebbero rifarsi almeno in parte grazie ai benefici patrimoniali che le quote rivalutate porterebbero al bilancio 2013 (anche se realizzate nei primi mesi del 2014 potrebbero essere lo stesso conteggiate nell'attuale esercizio), che è la base sulla quale verranno effettuate le simulazioni degli stress test europei. Il problema è che dalla stangata sull'Ires (l'anticipo sarà tra l'altro replicato anche nel 2014), il governo incasserà circa 2 miliardi, che non bastano a coprire tutte le esigenze del decreto, in quanto c'è da garantire anche l'abolizione della seconda rata Imu su terreni e fabbricati agricoli (400 milioni), e gli aumenti d'aliquota decisi dai comuni nel 2013 (500 milioni). Nonostante il ministro smentisca i problemi di copertura, a preoccuparsi sono soprattutto gli industriali, perché l'ipotesi che gira è che sia pronto un anticipo Ires pesante anche per le imprese (110%). Quel che è certo è che in ogni caso saranno inserite delle clausole di salvaguardia nel caso non venissero raggiunti gli obiettivi di gettito. In quel caso scatterebbero aumenti su varie accise (probabilmente benzina e alcolici), gli stessi che rischiano di scattare per le coperture della prima rata Imu rivelatesi insufficienti (l'incasso per la sanatoria sui giochi è ben lontano dalle previsioni). Il governo è intenzionato, però, anche ad accelerare sulla vendita degli immobili pubblici. Nel decreto sulle quote della Banca d'Italia potrebbe confluire una norma che accelera la vendita alla Cdp dei 500 milioni di immobili già annunciata, che serve a garantire il rispetto del tetto del 3% al deficit/pil. Intanto al Senato va avanti il lavoro in Commissione sulla legge di Stabilità, in attesa dell'inevitabile maxi emendamento governativo. Ieri si è appreso che conterrà anche una norma per accelerare la costruzione di stadi di calcio da parte delle società.
(riproduzione riservata)

Foto: Fabrizio Saccomanni

LE PRIORITÀ DI LETTA: NUOVI STADI E CEMENTO. IMU, UN ALTRO BLUFF

EMENDAMENTI GOVERNATIVI ALLA LEGGE DI STABILITÀ: MENO BUROCRAZIA E AIUTI FISCALI AI COSTRUTTORI VIA LA SECONDA RATA PER LA PRIMA CASA, PAGANO LE BANCHE

Marco Palombi

Quali sono gli interventi infrastrutturali più urgenti oggi in Italia? Lavorare sul dissesto idrogeologico? Ferrovie? Nuove strade? Macché. A stare all'ultima iniziativa legislativa del governo, la risposta è: nuovi stadi e impianti sportivi in generale. È quanto si evince da una bozza di emendamento del governo al disdegno di legge di Stabilità circolata ieri pomeriggio in Senato (al momento di andare in stampa non è ancora stato formalizzato), che non solo rfinanzia il cosiddetto fondo salva-stadi per 45 milioni di euro, ma concede a questo tipo di progetto canali di approvazione preferenziali e rapidissimi. A questo punto non ci si sorprenderà nel sapere che l'emendamento contiene anche il relativo regalo ai costruttori sotto forma di permessi di edificare, insieme agli stadi, nuovi edifici di ogni ordine e grado. IL TESTO, INFATTI, prevede non solo la costruzione o la ristrutturazione di "uno o più impianti sportivi", ma pure di "insediamenti edilizi o interventi urbanistici, entrambi di qualunque ambito o destinazione, anche non contigui agli impianti sportivi". Vale a dire palazzi, ristoranti, negozi pure a chilometri di distanza dal sito interessato. E il criterio con cui si autorizza una cosa del genere? Semplice: "Il raggiungimento del complessivo equilibrio economico-finanziario". In parole povere, con la massiccia cementificazione del territorio si paga lo stadio. Non si tratta, peraltro, di un problema circoscritto: è noto il caso della As Roma - che vuole costruire il "nuovo Olimpico" sull'ex Ippodromo di Tor di Valle - ma molte altre società sono interessate a questo lucroso affare tanto in Serie A che tra i cadetti (ben 11 squadre di B hanno già aderito a un progetto sul tema della loro Lega). Solo che il punto debole di questo tipo di progetto, solitamente, è più la complessa procedura autorizzativa che non la compatibilità economica. No problem, ci pensa il governo Letta inventandone una che ricorda le ricostruzioni post-terremoto. Funziona così: la società X presenta uno studio di fattibilità al comune interessato, il quale ha 90 giorni di tempo per dichiararne "l'interesse pubblico". Se va bene, X può presentare il progetto vero e proprio e la Giunta comunale ha 120 giorni per il via libera: se poi la faccenda comporta "varianti urbanistiche o valutazioni di impatto ambientale" serve il sì definitivo della regione entro 60 giorni. Va bene, si dirà, ma se qualche Soprintendenza si mette di mezzo? Niente paura: se qualche ufficio preposto "alla tutela ambientale, paesaggistico-territoriale, del patrimonio storico-artistico, della salute o della pubblica incolumità" dà parere contrario, arriva nientemeno che Palazzo Chigi, il quale adotta o fa adottare entro 90 giorni massimo "i provvedimenti necessari". NON SI PENSI, però, che l'esecutivo Letta pensa solo ai costruttori: non si dimentica nemmeno delle banche. Stamattina è il gran giorno in cui il Consiglio dei ministri si occuperà della rivalutazione delle quote di Bankitalia: ora valgono simbolicamente 156 mila euro e sono in gran parte in mano a banche private (da Unicredit e Intesa in giù), il governo vuole portare la cifra a circa sette miliardi guadagnando così la relativa tassazione da plusvalenza, vale a dire poco meno di un miliardo e mezzo di euro una tantum. E gli istituti di credito che ci guadagnano? Un cospicuo rafforzamento delle loro traballanti basi patrimoniali. L'operazione andrà vistata da Bruxelles, ma presenta comunque più di un problema: intanto perché una legge imporrebbe allo Stato di ricomparsi le quote (e così, quando lo farà, dovrà pagare di più) e poi perché su quelle quote si paga una sorta di dividendo, oggi molto basso ma destinato ad aumentare con la rivalutazione. Sempre oggi, infine, pare che Letta riuscirà ad abolire la seconda rata dell'Imu per il 2013, anche se - a stare alle solite bozze - con coperture assai ballerine. Il costo dell'operazione sarebbe 2,4 miliardi: il Tesoro, però, vorrebbe far pagare la tassa almeno su terreni e fabbricati agricoli portando il conto totale a due miliardi. Problema: i ministri politici hanno detto di no. L'unica misura certa, al momento, è l'aumento degli anticipi Ires e Irap per banche e assicurazioni fino alla strabiliante percentuale del 120 per cento (un miliardo e mezzo di ultraggettito), ma nel mirino c'è pure il cosiddetto

risparmio gestito, cioè quello che i clienti affidano alle società finanziarie: si pensa a maggiori anticipi per quasi mezzo miliardo di euro. C'è un dubbio, però: Bruxelles accetterà coperture esclusivamente contabili?

Foto: Lo stadio Olimpico di Roma Ansa

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

13 articoli

ROMA

Metro C, finanziamenti a rischio

Lupi: per gli altri 300 milioni serve il pre-esercizio entro il 15 dicembre Nuovo tram Il progetto di Marino: una linea da Termini a Trastevere, passando per viale Manzoni e Testaccio
Ernesto Menicucci

Sbloccare i pagamenti della metro C, per poter accedere agli altri 300 milioni stanziati dal Cipe per la tratta Colosseo-Venezia. È il messaggio di Maurizio Lupi, ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, nel vertice che si è tenuto ieri - come anticipato dal Corriere della Sera - non più nella sede del ministero ma alla Camera dei deputati, dove l'esponente alfaniano era impegnato nel voto di fiducia sul ministro Cancellieri.

Un vertice nel quale Lupi ha ribadito a Marino (era presente anche l'assessore alla Mobilità Guido Improta) la posizione del ministero: i soldi per saldare quel vecchio contenzioso tra Comune e aziende (253 milioni iva inclusa, per contestazioni iniziate nel 2007 e «transate» nel 2011) ci sono, l'istruttoria (conclusasi con delibera Cipe a dicembre 2012) è stata fatta, la Corte dei Conti ha «ratificato» quell'accordo. Per il governo, quindi, tutte le carte sono allineate e non da oggi. Lupi, così, ha ricordato a Marino un altro aspetto, per nulla secondario: per accedere ai 300 milioni per la prosecuzione della metro C dal Colosseo a piazza Venezia, il Campidoglio deve far partire il pre-esercizio sulla tratta Pantano/Centocelle entro il 15 dicembre. Altrimenti, addio finanziamenti, che verranno destinati altrove. Ed è chiaro che, se il Comune vuole avviare le «prove» sulla linea, deve prima sbloccare il pagamento del contenzioso con le aziende del Consorzio Metro C (Astaldi, Ansaldo, Vianini, Ccc e Cmb). Secondo Ignazio Marino, non ci sono problemi: «Siamo nelle condizioni di garantire che il 15 dicembre partirà il pre-esercizio e quindi così come la legge prevede il ministro ha confermato che sbloccherà a Roma i 300 milioni». Il sindaco aggiunge: «Abbiamo avuto da parte del ministro Lupi una pienissima disponibilità. E dato l'interesse e l'entusiasmo che ha manifestato nel collaborare con Roma, abbiamo deciso di invitarlo per una ulteriore riflessione in Campidoglio».

Eppure, sulla metro, la vicenda non è così semplice. Le imprese minacciano la chiusura definitiva, sono pronte a dichiarare fallimento e a chiedere i danni al Comune se quei soldi non vengono erogati. E, soprattutto, se non ottengono lo «sblocco» dei pagamenti non finiranno tutti i lavori necessari a far partire il pre-esercizio. La partita, come sempre in questa complicatissima storia, si gioca tutta nelle stanze del Campidoglio: «Abbiamo capito che ci sono problemi tra diversi assessori», dicono fonti ministeriali.

Problemi che, allo stato attuale, non sono ancora risolti. Il Dipartimento Mobilità, da cui ora dipende la governance su Roma Metropolitane e sui pagamenti della metro, ha chiesto al ragioniere generale Maurizio Salvi di confermare la validità dell'importo da sborsare e se quei soldi sono «appostati» in maniera corretta. Salvi, che pare rispondere solo alla Morgante, non ha risposto. C'è chi avanza un'ipotesi: «cancellare» l'accordo attuativo di settembre (dove, tra le altre cose, erano previsti anche 90 milioni in più alle imprese), ma Metro C per ora ha detto no. Il tempo, in ogni caso, stringe: il nuovo termine scade il 30 novembre, proprio sotto approvazione di Bilancio.

In attesa della metro, comunque, Marino a T9 lancia un nuovo progetto: «Voglio che entro il 2014 si inauguri anche una nuova linea di tram che vada dalla stazione Termini a Trastevere. I binari già esistono: passano da viale Manzoni, via Labicana, viale Aventino, via Marmorata, superano il Tevere e arrivano a Trastevere». Era una idea della campagna elettorale, ma quelle strutture necessitano di interventi: «Servono dei lavori per sistemare i binari, mettere le banchine, avere i tram nuovi che in questo momento già sono in circolazione in alcuni orari, per provare che siano sicuri. Così avremo la linea tram numero 1».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3,5

Foto: Miliardi è il costo complessivo della metro C. Infrastruttura «pensata» già negli anni '90, che doveva essere inserita nelle opere del Giubileo del 2000 e che poi è stata data in appalto al Consorzio Metro C nel 2006. Si tratta di 30 stazioni, per 25,5 chilometri di percorso da Pantano a piazzale Clodio

La vicenda

Le polemiche

La «scoperta» della talpa a San Giovanni

A luglio, Ignazio Marino e Guido Improta fanno un sopralluogo alla metro San Giovanni. E lì il sindaco «scopre» che la talpa è ferma: notizia, in realtà, nota da tempo. Gli scavi, infatti, si sono fermati per dei ritrovamenti archeologici che hanno comportato un cambio di progetto. La trattativa. L'accordo per lo sblocco dei pagamenti.

Inizia il braccio di ferro con le imprese. Ad agosto, i cantieri vengono chiusi, fino a che - il 9 settembre - si arriva ad un «accordo attuativo» per rendere operativa la delibera Cipe di dicembre 2012, dove venivano messi a disposizione i fondi per pagare un vecchio contenzioso da 253 milioni. La lite. La diversità di vedute tra assessori.

L'accordo attuativo, però, non basta. Anzi, finisce per inasprire i rapporti in giunta: da una parte Guido Improta (Mobilità), dall'altra Daniela Morgante (Bilancio). Uno è per saldare il contenzioso e proseguire nei lavori. L'altra, che proviene dalla Corte dei Conti, si oppone e «consiglia» il ragioniere di non pagare.

Foto: Incontro. Il sindaco Ignazio Marino ha visto il ministro dei Trasporti Maurizio Lupi alla Camera.

ROMA

«Italie» La presentazione alla Luiss del dossier sulla regione pubblicato dal «Corriere»

Sanità, debiti e stretta creditizia La sfida del Lazio per ripartire

E arriva il primo via libera alla navigabilità del Tevere Zingaretti «Abbiamo anche recuperato 500 milioni di fondi europei che potevano essere perduti»

Paolo Foschi

Dopo anni di progetti, qualche tentativo andato a vuoto e soprattutto polemiche, ieri è stato compiuto il primo piccolo passo verso la navigabilità del Tevere: si è infatti riunita la conferenza dei servizi, che a volte può durare mesi o anche anni, e ha dato subito il primo via libera. La notizia è emersa nel corso della presentazione del rapporto «Italie: Lazio» del Corriere, ieri nella sede dell'università Luiss Guido Carli in via Romania. E' stato Pasqualino Monti, presidente dell'Autorità portuale di Civitavecchia, Fiumicino e Gaeta a riferire dell'ok al nuovo progetto, nel corso della tavola rotonda sull'economia laziale moderata da Ferruccio de Bortoli, direttore del Corriere.

Nicola Zingaretti, presidente della Regione, dopo aver sottolineato la «fragilità della classe dirigente attuale», ha annunciato che nel 2014 «i tempi di pagamento per i fornitori della sanità dovrebbero scendere a 90 giorni. Un risultato epocale. Quando siamo arrivati, i tempi erano sui 220 giorni, ora siamo intorno ai 160 giorni. Ma speriamo di migliorare ancora, perché non ha credibilità una Regione che chiede alle imprese di avere coraggio e poi mette in difficoltà quelle stesse imprese accumulando ritardi di quasi un anno nei pagamenti». Maurizio Stirpe, presidente di Confindustria Lazio, ha manifestato apprezzamento per l'operato della giunta Zingaretti in questi mesi («molto importante lo sblocco del pagamento di debiti per oltre 8 miliardi»), ma ha anche esortato la Regione a «mettere in campo tutti gli sforzi possibili per superare questa situazione per cui le risorse a disposizione finiscono per coprire l'immenso debito della sanità quando «c'è esigenza di investimenti sullo sviluppo». Zingaretti ha ricordato che in questi mesi sono stati recuperati «500 milioni di fondi europei che rischiavano di andare perduti» e che altre risorse «saranno liberate dalla riorganizzazione della rete societaria che abbiamo già avviato con le prime chiusure e accorpamenti» e che proseguirà con «la cessione delle partecipazioni non strategiche». E sull'accesso al credito, altro problema che frena la ripresa, Zingaretti ha ricordato che «con l'accorpamento di tutte le società regionali che si sovrapponevano abbiamo semplificato le procedure e abbiamo eliminato l'anomalia per cui le imprese laziali non potevano accedere direttamente al fondo nazionale di garanzia per il credito, ma erano costrette a passare da intermediari regionali, con procedure spesso complicate».

Alla tavola rotonda hanno anche partecipato gli imprenditori Roberto Ziliani, dell'azienda di illuminotecnica Stamp, e Paolo Gentilini, numero uno della Biscotti Gentilini. Nel pubblico in sala, fra studenti e addetti ai lavori, anche Cesare Romiti, presidente della Fondazione Italia-Cina.

@Paolo_Foschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il rapporto A sinistra Nicola Zingaretti sfoglia il dossier. In alto la tavola rotonda,. Al microfono. Luigi Serra, vicepresidente della Luiss (foto Jpeg)

PUGLIA Emergenza Taranto. Ai ritardi nelle autorizzazioni Aia si somma la risposta negativa della magistratura alla richiesta di sblocco della liquidità sequestrata a giugno

Ilva, Ronchi è pronto a dimettersi

Oggi vertice a Roma con presidenza del Consiglio, Ambiente e Mise per sbloccare la situazione IL PASSATO CHE PESA Il subcommissario: «I ritardi? Certo che ci sono, ma li abbiamo ereditati Altrimenti non sarebbe servito commissariare»

Domenico Palmiotti

TARANTO

«Sto valutando se proseguire o meno quest'incarico». Edo Ronchi, subcommissario dell'Ilva, potrebbe dimettersi dal ruolo che gli è stato affidato: risanare lo stabilimento siderurgico di Taranto attuando le prescrizioni dell'Autorizzazione integrata ambientale. Ronchi, nominato a metà giugno dal ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando, affianca il commissario Enrico Bondi designato invece dal governo il 4 giugno, giorno in cui è stato varato il decreto legge sui siti industriali di interesse strategico nazionale con le norme per la tutela di salute, ambiente e lavoro. Qualora Ronchi lasciasse, molto probabilmente farebbe lo stesso anche Bondi e a quel punto la bonifica dell'Ilva tornerebbe di nuovo in alto mare. Dipenderà dalle risposte che Bondi e Ronchi avranno stamattina in un incontro col governo a Roma: presidenza del Consiglio e ministeri dell'Ambiente e dello Sviluppo economico. Al vertice sarà presente anche il prefetto di Taranto, Claudio Sammartino.

Ronchi ritiene che il risanamento ambientale dell'acciaieria sia possibile, ma un contesto complessivo di fattori rischia di pregiudicare il raggiungimento dell'obiettivo. Non è passato certo inosservato al commissario e al sub commissario quanto il gip di Taranto, Patrizia Todisco, ha scritto il 5 novembre nel respingere la richiesta che Bondi le aveva fatto di svincolo della liquidità sequestrata a giugno al gruppo Riva (233.193,79 euro) per finalizzarla agli interventi ambientali così come prevede il decreto sul commissariamento, poi convertito nella legge 89 del 3 agosto. Cosa aveva scritto il gip in quell'atto? Che lo sblocco dei soldi veniva negato perché l'Ilva commissariata non aveva ancora presentato il piano industriale; che sussistono «vari profili di inadempimento, da parte della società commissariata, delle prescrizioni contenute nel provvedimento di riesame dell'Aia»; infine, che «le accertate, persistenti violazioni delle prescrizioni poste a tutela dell'ambiente e della salute, giuridicamente rilevanti, non sembrano segnare una profonda discontinuità dalle linee di condotta seguite precedentemente dalla proprietà e dai dirigenti Ilva». A queste conclusioni il gip è arrivato sulla base di un rapporto consegnatogli dai custodi giudiziari dopo vari sopralluoghi in fabbrica.

Non ci sono esplicite ammissioni, ma ora il timore è che la magistratura, a cui peraltro sono stati trasmessi i rapporti di Ispra e Arpa Puglia relativi ai ritardi dell'Aia, possa prendere un nuovo provvedimento sugli impianti dell'area a caldo - che restano sì sequestrati ma con facoltà d'uso dopo la legge 231 del 2012 - e anche nei confronti della gestione commissariale. E allora i problemi che oggi saranno prospettati al Governo sono sostanzialmente tre. Il primo riguarda la gestione del transitorio. Nessuna scriminante rispetto ai reati ambientali oggetto di indagine da parte della magistratura, ma i commissari chiedono certezze in merito all'agibilità del mandato che gli ha affidato il Governo. «Da commissario pubblico, e per di più con un passato di ministro dell'Ambiente, non posso ritrovarmi con un avviso di garanzia» avrebbe confidato Ronchi. «I ritardi? Certo che ci sono, ma li abbiamo ereditati dalla proprietà. Se non ci fossero stati, non ci sarebbe stato bisogno di commissariare l'Ilva» ha aggiunto. Eppoi, i controlli sull'Aia: spettano a Ispra e Arpa Puglia, come dice la legge, o anche ai custodi giudiziari?

Seconda questione, le risorse. Bondi sta lavorando ad un accordo con le banche da 2,2 miliardi di euro per finanziarie l'Aia e altri interventi (1,8 miliardi il costo stimato in un triennio solo per l'Aia) ma se la legge dice che le somme sequestrate vanno svincolate e finalizzate al risanamento, questo deve avvenire. Inoltre, il piano industriale non c'è ancora perché la legge 89 lo collega strettamente al piano ambientale per il quale si è appena chiusa la fase di consultazione pubblica con la presentazione delle osservazioni, e adesso il ministro Orlando dovrà firmare il relativo decreto di approvazione. Infine, terza questione, i tempi delle

autorizzazioni agli interventi dell'Aia. Se non c'è un passo diverso da parte degli enti locali e il rilascio dei permessi edilizi impegnerà tempi lunghi - ed è un tema che Ronchi ha posto più volte -, tutta la tabella di marcia dell'Aia salta e nuovi ritardi si sommeranno a quelli già esistenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le procedure in corso a rischio impasse

PARCHI MINERALI

Progetti in attesa del via libera dal comune

L'Ilva ha presentato i progetti per la copertura di tre parchi minerali piccoli e attende il via libera edilizio del comune di Taranto per aprire i cantieri. Nei giorni scorsi affidato all'impresa Cimolai di Pordenone l'incarico della copertura del parco minerali primario che si sviluppa per 700 metri di lunghezza e 260 di larghezza. Entro fine anno presentazione del progetto al Comune, atteso l'ok nei 60-90 giorni successivi. Costo 100 milioni circa ma l'Ilva fornirà 33mila tonnellate di acciaio per la struttura. Attesa a breve, infine, la formalizzazione dell'incarico per la copertura del parco Ioppa (300 metri di lunghezza)

I PIANI DI BONDI

Piani ambientale e industriale

Redatto dai tre esperti nominati dal ministro Andrea Orlando (Giuseppe Genon del Politecnico di Torino, Lucia Bisceglia di Ares Puglia e Marco Lupo, già dirigente del ministero dell'Ambiente), è stato ufficializzato il 10 ottobre e pubblicato su diversi siti istituzionali per renderne possibile la consultazione e la presentazione delle osservazioni. Che sono arrivate da più parti. Il piano ambientale, che rivede i tempi dell'Aia, sarà operativo col decreto del ministro. Nei 30 giorni successivi il commissario dell'Ilva, Enrico Bondi, dovrà definire il piano industriale dell'azienda. I due piani sono previsti dalla legge 89 del 2013

ALTIFORNI E COKERIE

Qual è lo stato attuale degli impianti

Attualmente sono in funzione nell'Ilva di Taranto tre altiforni su quattro: 2 (rimesso in marcia ai primi di novembre), 4 e 5. Quest'ultimo, il più grande del siderurgico, sarà fermato per lavori all'inizio dell'estate 2014. Per l'altoforno 3, invece, fermo da anni, l'Aia del 2012 prevede la definitiva dismissione con bonifica dell'area mentre l'1 è stato fermato per ammodernamento ai primi di dicembre 2012. Per lo stesso motivo ferme anche sei batterie coke su dieci, il che ha influito sull'abbattimento delle emissioni della fabbrica. È in corso, infine, la copertura dei nastri trasportatori

L'INNOVAZIONE

L'introduzione di nuove tecnologie

Il piano industriale dell'Ilva prevede per gli altiforni il ricorso al preridotto di ferro e al gas metano al posto, rispettivamente, dell'agglomerato di minerali e del carbon coke. Obiettivo dell'Ilva è produrre con questo sistema, già in uso nelle acciaierie Voest Alpine in Austria, almeno 2 milioni di tonnellate di acciaio l'anno su una quota complessiva di 8 milioni assegnata dall'Aia. L'uso del preridotto di ferro e del gas contribuiranno anche ad abbattere ulteriormente le emissioni. Saranno ridimensionate le aree dell'agglomerato e della cokeria ma l'Ilva ha assicurato che non ci saranno esuberanti

MILANO

ESPOSIZIONE UNIVERSALE

Milano 2015 in vetrina nella Pechino che conta

Rita Fatiguso

u pagina 51

PECHINO. Dal nostro corrispondente

Red carpet cinese per la delegazione pro Expo 2015 guidata dal sindaco di Milano Giuliano Pisapia, con il presidente di Fiera Milano Michele Perini e il presidente di Sea, Pietro Modiano. Il sistema Milano arriva nella capitale del Nord compatto, proprio come piace ai cinesi, approda nelle sale tutte lampadari di cristallo e stucchi in stile sovietico dell'Exhibition Center per la Fiera sull'urbanizzazione. Inaugurata ieri, chiuderà i battenti il 24: è un tassello della collaborazione siglata tra Europa e Cina a maggio dell'anno scorso, come ha ricordato Zhang Gaoli, uno dei sette membri dello Standing committee, durante l'inaugurazione, aperta a pochi invitati per motivi di sicurezza, della rassegna che sviluppa un tema chiave delle riforme appena approvate dal Governo di Pechino. Un Paese in via di sviluppo, la Cina, proprio perché alle prese con lo spostamento di enormi masse dalle campagne alle città, con tutto quel che ciò comporta.

Uno stand del Comune con Fiera Milano, Expo 2015 Spa, MM e SEA riunisce a Pechino gli attori di un sistema che cerca di costruire una città sostenibile.

Come ha ricordato Giuliano Pisapia, a Pechino ci sono tutti gli attori che fanno parte del motore di una città tra le più dinamiche in Europa, in continuo movimento e punto di riferimento per il turismo e il business globali.

Comune, Sea, Fiera. Ognuno di questi attori ha fatto la sua parte, il Comune di Milano che su Expo non ha mai mollato la presa; la Sea che con Pietro Modiano sta attivando un programma di ospitalità e di accoglienza per cinesi, prove generali di quello che succederà a metà del 2015; la Fiera di Milano che, come ricorda Michele Perini, è sulla linea del fronte dell'evento.

I cinesi credono in Expo 2015. Il primo cittadino di Pechino Wang Anshun ha accolto ieri il sindaco Giuliano Pisapia con grande disponibilità e qualche strappo al cerimoniale per la durata del colloquio che si è protratta oltre il previsto, chi c'era racconta dell'estremo interesse con il quale il collega di Pechino ha voluto sapere da Pisapia anche i minimi dettagli della situazione milanese. Molto calda l'accoglienza del commissario generale del padiglione governativo, Wang Jinzhen, vice del Ccpit, l'ente per l'internazionalizzazione delle aziende cinesi, ex commissario del padiglione cinese all'Expo di Shanghai, il quale crede moltissimo nell'Expo milanese: ormai è un habitué di Milano, ha persino lanciato l'idea di un forum agroalimentare Italia-Cina. Non solo. I vertici di Vanke hanno voluto rendere omaggio al sindaco, si tratta del developer più importante di tutta la Cina che avrà a Milano un suo padiglione. Massima disponibilità, grande attenzione per quello che succederà in occasione dell'Expo. Milano viene percepita come una città dunque sempre più attrattiva per visitatori, investitori e talenti grazie a una ricca offerta in campo universitario, culturale, tecnologico e imprenditoriale.

Ieri il sindaco Pisapia ha inaugurato il Centro visti dell'Ambasciata che, grazie al supporto di una società esterna gestirà la fase della scrematura dei visti per permettere di velocizzare le pratiche in vista di Expo. Il centro si trova in Spazio Italia, un luogo destinato a funzionare da palcoscenico per l'Expo, specie per gli operatori cinesi che vogliono farsi un'idea dell'evento.

La delegazione domani si sposta a Shanghai: c'è in agenda la firma dei contratti dei padiglioni, per poi far tappa a Guangzhou, città che con Milano ha siglato un accordo quadro che sarà riconfermato e rafforzato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: A colloquio. Il sindaco di Milano Giuliano Pisapia (a sinistra) ieri a Pechino mentre parla con Wang Anshun (a destra), primo cittadino della capitale cinese: hanno discusso a lungo di design, mobilità e futuri

investimenti. Ashun ha espresso la volontà di rafforzare la cooperazione

Istituzioni. Dopo l'emendamento Bressa

Provincia-Regione Scontro sulle quote della Serravalle

INFRASTRUTTURE Ieri al Pirellone i vertici dell'Inter hanno discusso del nuovo stadio nell'area di Rho Sara Monaci

MILANO

A Milano crescono le tensioni intorno all'emendamento sull'Expo inserito nel disegno di legge "svuota-province", in discussione alla Camera. La nuova norma, salvo ulteriori modifiche, prevede che le quote delle società concessionarie per le opere Expo possedute dalla Provincia di Milano passino alla Regione Lombardia. Si tratterebbe, in buona sostanza di Pedemontana, Tangenziale esterna e Serravalle. La giunta provinciale però sta prendendo le contromisure, con vere e proprie barricate. Ieri l'assessore ai Trasporti Giovanni De Nicola ha minacciato persino il ricorso alle vie legali.

«L'iniziativa rischia di portare grave pregiudizio all'interesse pubblico in quanto la Provincia di Milano, tramite Asam, ha pubblicato un bando per la vendita del 52% di azioni della società, con scadenza per presentare le offerte il prossimo 6 dicembre - ha precisato in una nota - Il clima di incertezza determinato dall'emendamento in questa fase di gara nei potenziali investitori potrebbe indurli a disertare l'asta, pertanto, ho dato mandato ai legali di citare i deputati Bressa e Centemero (che hanno firmato l'emendamento, ndr) per turbativa d'asta».

Come se non bastasse da Palazzo Isimbardi tuona anche contro i possibili conflitti di interesse del Pirellone. «Questa norma mal si concilia con il diritto sia all'esproprio senza indennizzo delle azioni della Provincia, (lasciando alla stessa solo i 140 milioni di debito per l'acquisto delle stesse azioni da parte della giunta Penati), sia al superamento del conflitto di interessi della Regione Lombardia, da una parte concedente autostradale tramite Cal e dall'altra proprietaria di Serravalle».

Nessun commento sulla vicenda è arrivato invece da Marzio Agnoloni, presidente di Serravalle, che ieri ha solo detto che «da qui a Natale si gioca l'Expo. Abbiamo un mese di tempo per far partire le opere infrastrutturali fondamentali». Un monito lanciato in occasione della presentazione del "Rapporto sul mercato delle opere pubbliche di Assimpredil Ance", rivolto al governo, che sottolinea Agnoloni, non ha dato finora il via libera alla Rho Monza.

Intanto per la settimana prossima sono attesi dei sub-emendamenti, la cui finalità sarebbe sostanzialmente quella di blindare in modo più decisivo l'interpretazione estensiva che permette alla Regione Lombardia di subentrare dentro la Serravalle - e non solo dentro Pedemontana e Tangenziale esterna.

Ieri al Pirellone già si parlava del dopo-Expo. L'ipotesi che più interessa al governatore Roberto Maroni è la possibilità di costruire nell'area di Rho, una volta dismesso il sito espositivo dell'evento, il nuovo stadio di Milano. Ieri Maroni ha incontrato Massimo Moratti, presidente onorario dell'Inter, che avrebbe dato segnali di apertura per questa possibilità, considerando soprattutto l'arrivo dell'indonesiano Thohir dentro l'Inter. «Si è accennato alla possibilità di un nuovo stadio, soprattutto Maroni ci ha esposto quello che sarà Expo 2015 ed è quindi naturale che si sia parlato anche delle conseguenze. Thohir ha grande voglia di lavorare», ha detto Moratti a margine dell'incontro a Palazzo Lombardia con il governatore lombardo e il tycoon indonesiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

La Pisana La replica: "Nessun aumento di stipendio, sono state solo coperte spettanze ereditate"

Conti della Regione, 10 milioni in più per personale, consulenze e distacchi

Con la variazione spese in più per nuovi incarichi di supporto alla giunta e al Consiglio Rinforzi alla Sanità commissariata, alla Cabina di regia e all'area della Formazione

CARLO PICOZZA

LA REGIONE ha dovuto far fronte a uno stanziamento aggiuntivo in bilancio, pari a 10 milioni di euro. Per cosa? Per gli aumenti di stipendio al personale in forza nel palazzo a stella sulla Colombo e alla Pisana, per nuovi ingaggi "a tempo", per i distacchi da altre sedi e per le consulenze esterne. «Non c'è stato aumento di stipendio alcuno», la replica della Regione, «il fatto è che nel bilancio ereditato non erano state considerate tutte le uscite necessarie per il personale». All'inizio c'era la legge di bilancio. Ora, ecco le risorse non previste da quella norma e contemplate invece come aggiuntive in un decreto del governatore Zingaretti, pubblicato nel Bollettino ufficiale della Regione due giorni fa: 6,8 milioni (destinati agli oltre tremila in servizio e a quelli chiamati a lavorare in Regione da marzo) che vanno agli stipendi, alla remunerazione dei risultati raggiunti, alle indennità aggiuntive; 1,7 milioni ai collaboratori della presidenza del Consiglio e della segreteria della giunta; 1,5 milioni al personale comandato, a quello fuori ruolo con un distacco. Per queste tre partite, la legge di bilancio prevedeva rispettivamente: 173,7 milioni (che ora arrivano a 180,5); 21,5 (che toccano quota 23,2); 18,1 milioni (ora attestati a 19,6). In tutto dieci milioni tondi. Con la variazione di bilancio sono state coperte le spese per nuovi incarichi di supporto alla giunta e agli uffici della Sanità sotto commissariamento, dalla Cabina di regia alla direzione dei sistemi informatici per la Centrale degli acquisti, dall'area della formazione a quella per il controllo dei bilanci delle Asl. «È un semplice atto tecnico, varato nel rispetto assoluto della legge», spiegano dalla Regione. «Gli investimenti per il personale chiamato dall'esterno», continuano, «servono a valorizzare l'azione amministrativa, un'operazione di cui rivendichiamo l'efficacia». «In questi anni», argomentano, «la Regione ha avuto problemi evidenti, perciò oltre alla valorizzazione delle risorse interne e ai tagli di otto direzioni regionali, abbiamo ritenuto di scegliere dall'esterno i dirigenti, tra i migliori in Italia, per il risanamento al quale lavoriamo».

Foto: La sede della giunta regionale

Otto feriti, di cui sei poliziotti

No Tav, scontri a Roma Vertice tra Letta e Hollande "Torino - Lione una priorità"

MAURIZIO TROPEANO ROMA

No Tav, scontri a Roma Vertice tra Letta e Hollande "Torino-Lione una priorità" Amabile e Tropeano ALLE PAGINE 10 E 11 A ventidue anni dal primo trattato internazionale Italia e Francia certificano il passaggio della Torino-Lione dalla fase di progettazione a quella di «un'opera in cantiere». Una dichiarazione politica che il presidente francese, François Hollande, e il premier italiano, Enrico Letta, trasformano in realtà autorizzando la nascita del nuovo soggetto promotore, ancora senza nome (per semplificare lo chiameremo Ltf2) che avrà il compito di realizzare e poi gestire la «galleria vera», quella di 57 chilometri sotto le Alpi. «Vediamo la fine del tunnel anche se dal punto di vista procedurale siano all'inizio del tunnel», annuncia Hollande. E il primo ministro italiano, rammaricandosi per gli scontri che ieri a Roma hanno contrassegnato la protesta di No Tav e movimenti per il diritto alla casa «spero questi incidenti non abbiano creato o possano creare danni irreparabili alle persone» sottolinea che «l'opera andrà avanti con la tempistica indicata da Hollande perché rappresenta un asset strategico». E' stato infatti l'inquilino dell'Eliseo a parlare in modo più approfondito della questione. Prima i tempi: i lavori partiranno tra la fine del 2014 e l'inizio del 2015. Per quella data, infatti, Ltf (l'attuale società di progettazione) avrà espletato la gara per la quarta discenderia in territorio francese tra Saint Martin La Porte e La Praz: 9 chilometri che per ora sono considerate opere propedeutiche ma che diventeranno «una parte della galleria vera», come spiega Mario Virano, presidente dell'Osservatorio. Poi i soldi. Per avviare i lavori del tunnel di 57 chilometri serve, infatti, un nuovo protocollo addizionale che dovrà essere ratificato dai due Parlamenti. Ieri nel corso dell'incontro tra il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, e il suo collega francese sono state gettate le basi della ripartizione dei costi anno per anno «sarà una gestione sostenibile economicamente», sottolinea ancora Virano. Da questo punto di vista una mano importate ai due paesi l'ha data il parlamento europeo che come ha ricordato Hollande ha stabilito il budget per i prossimi anni. Adesso c'è certezza si fondi e si tratta di tanti soldi: 23.2 miliardi, «il 65% in più di quanto previsto» spiega Virano. E questo rende più facile per Italia e Francia ottenere da Bruxelles il 40% di contributo su un costo complessivo del tunnel di base di 8.5 miliardi. Un contributo che Italia e Francia «giudicano indispensabile per la realizzazione dell'opera». Certo, lascia perplessi il fatto che nello stesso giorno che il governo Letta chieda i fondi all'Ue decida di preleva altri 100 milioni dalla dotazione di risorse stanziata dal governo Monti per la realizzazione della Tav. Si tratta di fondi messi a bilancio nel 2015 ma che adesso sono stati dirottati nell'ambito della legge di stabilità a favore dell'Anas e dei suoi interventi urgenti. L'allarme era stato lanciato ieri mattina dal vicepresidente Pd della Commissione Trasporti del Senato, Stefano Esposito e questo probabilmente ha permesso di salvare 50 milioni. Virano non è preoccupato «anche se è fastidioso veder considerato il fondo Tav come un bancomat per finanziare emergenze». Al di là delle polemiche il dirottamento dei fondi non dovrebbe rallentare l'avvio dei lavori. Spiega ancora Virano: «Ltf ha da spendere nel prossimo biennio 250 milioni che sono già a disposizione». Una notizia che regala il sorriso anche ad Hollande alle prese con i vincoli di Maastricht. Il governo, invece, ha trovato le coperture per ripristinare gli otto milioni di fondi per le compensazioni alla Valsusa. Fondi che saranno di nuovo disponibili dall'anno prossimo e che vanno incontro alle esigenze dei sindaci di Susa e Chiomonte. Sotto il pressing di Osvaldo Napoli, vicepresidente dell'Osservatorio, il relatore Pdl alla legge di Stabilità, il senatore Tonino D'Alì ha presentato l'emendamento. Ma in campo di Trasporti Italia e Francia hanno affrontato anche altre questioni. Il rilancio dell'autostrada ferroviaria sulla linea storica del Frejus e la linea Torino-Cuneo-Breil-Ventimiglia-Nizza dove saranno riprese le trattative per arrivare a «stabilire un meccanismo di condivisione delle responsabilità dal punto di vista operativo e del finanziamento».

8,5

Miliardi Il costo dell'opera L'Europa dovrebbe finanziare il 40%

Foto: Lavori e progetti Qui sopra la linea ferroviaria per Ventimiglia che dovrebbe essere potenziata fino a Nizza. A destra la trivella dell'Alta velocità Enrico Letta con François Hollande a Villa Madama a Roma

ROMA

Bilancio, al via domani la maratona in Aula

Mauro Evangelisti

Mancava il parere del collegio dei revisori dei conti, solo da domani parte la discussione sul bilancio in Comune. a pag. 41 Mancava il parere del collegio dei revisori dei conti. Così, è tramontato l'obiettivo di far partire fin da oggi la corsa per approvare il bilancio 2013 entro il 30 novembre. La giunta Marino, di fronte al rischio della gaffe, ha dovuto frenare. E il presidente del consiglio comunale, Mirko Coratti, ha deciso di ragionare su un altro calendario dei lavori che potrebbe convincere l'aula a lavorare anche di sabato (e addirittura di domenica, aiuta il fatto che la Roma gioca lunedì sera). In sintesi, il calendario dovrebbe essere così ricalibrato: oggi si svolge la conferenza dei capigruppo, venerdì l'assessore al Bilancio, Daniela Morgante, svolge la relazione di presentazione della manovra in aula. A seguire parte il dibattito, ad oltranza. I più ottimisti prevedono che l'approvazione arrivi proprio sul filo di lana, sabato 30 novembre. I realisti dicono che forse bisognerà attendere la settimana successiva, ma che questo non rappresenterebbe un problema insormontabile, visto che comunque ci sarebbe il passaggio della lettera di richiamo del prefetto Giuseppe Pecoraro: di fronte a un percorso quasi concluso, sarebbe poco più di una formalità. LE INCOGNITE Tutto semplice? No. Da una parte c'è da registrare il fatto che Ignazio Marino, partito con il piglio di colui che rispondeva solo agli elettori e quasi snobbava i partiti, anche quelli della sua maggioranza, ora proprio ai gruppi che lo sostengono deve chiedere uno sforzo straordinario per salvare la legislatura ed evitare il più clamoroso dei tonfi, con il commissariamento e le elezioni anticipate. C'è da dire che negli ultimi tempi l'atteggiamento di Marino è mutato e che nel centrosinistra si è consolidata una tregua, non si sa quanto solida. E la minoranza? Anche in Campidoglio, nella mutevole conformazione del centro destra, si ripropone una divisione classica tra falchi e colombe, tra chi vorrebbe andare alla guerra civile a colpi di emendamenti e ordini del giorno, e chi invece vorrebbe fare prevalere il senso di responsabilità. Certo, la conferenza stampa di ieri mattina in cui il centrodestra ha annunciato che presenterà un esposto contro il sindaco Marino sul caso del concorsone per procurato allarme non è il segnale di rasserenamento dei rapporti. Il Movimento 5 Stelle, che in consiglio comunale schiera quattro rappresentanti, ha una posizione distinta: il capogruppo Marcello De Vito, ha spiegato che M5S esaminerà i contenuti del bilancio e presenterà delle proposte, senza fare ostruzionismo fine a se stesso. IL RITARDO Il bilancio 2013 arriva con questo ritardo anche perché, di fronte a uno squilibrio superiore agli 800 milioni di euro, Marino ha dovuto attendere il salvagente lanciato dal governo con il Salva Roma che ha limitato i danni. Nel contempo resta in ballo il trasferimento di 100 milioni di euro (cifra da definire, in realtà) da parte della Regione, per il trasporto pubblico locale: utilizzerà l'extra gettito fiscale del debito sanitario, ma su questo non c'è ancora il visto del tavolo interministeriale. i ©

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: L'aula del consiglio comunale

ROMA

Bilancio dei primi sei mesi di governo

Scuole a pezzi, Imu e storni Marino sprofonda nel guano

Con un buco di 886 milioni inevitabile la mazzata sulla prima casa e i tagli su asili e altre voci come i dissuasori anti-uccelli. Risultato: lo sterco copre la città

CHIARA PELLEGRINI ROMA

Il guano che invade Roma è paradigmatico dei primi sei mesi di lavoro di Ignazio Marino. Roma sprofonda, e non solo metaforicamente, nella melma. Il primo cittadino ha promesso che «non sarà il sindaco che aumenterà le tasse», che «non aumenteremo l'Ir pef», ma la mazzata Imu - le previsioni sono del 5-6 per mille - sulla prima casa è inevitabile. Il buco nel bilancio di Palazzo Senatorio, infatti, è di 867 milioni di euro. La situazione, per bocca dello stesso sindaco, «è tragica». Morale, il sindaco chirurgo, bisturi in mano, ha tagliuzzato le voci che riteneva superflue. Accade così che i municipi siano a corto di fondi e che alla scuola materna Giacomo Leopardi, nel quartiere Balduina, i termosifoni in molte aule siano spenti e che piova nei corridoi, dove le maestre sono costrette a posizionare secchi qua e là per evitare sgradite docce ai bambini. A Val Melaina, complice la pioggia e il maltempo, nella notte è crollato il solaio di un asilo nido. Sul Lungotevere, invece, i platani non sono stati potati, i dissuasori elettronici non sono stati utilizzati e sono arrivati 4 milioni di uccellini dal colon irritabile. Mentre l'acqua nelle classi dei bambini è passata in sordina, i pavimenti lastricati dal guano degli storni sono stati argomento di conversazione sulla stampa internazionale. Dal Guardian che ha titolato: "Rome overwhelmed by faeces of migrating birds", Roma travolta dalle feci di uccelli migratori. Alla Bbc : "Rome drowns in bird droppings as austerity bites", ovvero, "Roma annega in escrementi di uccelli, per i tagli dell'austerità". Sino al sito australiano "News.com.au" che scrive: "Bird poo causes major havoc in Rome", la cacca di uccello provoca grande caos a Roma. Insomma grazie al sindaco Marino la fama della Capitale riecheggia su tutto il globo. A Roma "si pattina". Nella Capitale ne sono consapevoli soprattutto i motociclisti, nelle ultime settimane, con l'arrivo degli storni, incidenti e cadute, complice anche la pioggia, sono all'ordine del giorno. Senza considerare i rischi per la salute pubblica. Dal guano, infatti, è possibile contrarre gravi malattie come borrelliosi, toxoplasmosi, encefalite e tubercolosi. Complice la campagna mediatica internazionale in Campidoglio si decide a sbloccare i fondi e dare il via alla campagna di allontanamento storni 2013-2014. Il Lungotevere e i ponti ricoperti di guano, la Sinagoga e il ministero di Grazia e Giustizia avvolti in una nuvola nauseabonda, non devono essere sembrati un bel biglietto da visita. Così da ieri, omini con la tuta bianca, sono al lavoro e con sgraziati dissuasori acustici, con il noto «grido di angoscia» tentano di allontanare gli uccellini deboli di pancia. Non solo, dopo sollecitazione del Codacons, il Comune ha dato disposizione all'Ama di ripulire le strade dal fogliame. Eppure al sindaco sarebbe bastato sapere che i megafoni antivolatili online costano dai 18 ai 2.000 euro. Una spesa accettabile. Tolto il sudiciume e allontanati, si spera, gli uccelli, resta il problema dei platani non potati. Martedì notte, sotto la pioggia dirompente, i rami sono finiti nel Tevere, andando a gonfiare ulteriormente il bacino, mentre il livello dell'acqua si è innalzato sino a causare il superamento delle banchine di magra. Dai dati comunicati dal Centro Funzionale Regionale, alla stazione di Ripetta, a due passi da piazza del Popolo, l'acqua era alta quasi otto metri. .

Foto: «SI PATTINA?»

Foto: Dalla «Bbc» al «Guardian» le foto di Roma coperta di guano (le auto nelle foto) fanno il giro del mondo. La situazione è tale che in alcune vie «si pattina». Lo sanno bene i motociclisti che rischiano ogni giorno incidenti (a sin. Marino)

Il commento

Il Mezzogiorno, una grande occasione

Federico Pirro Università di Bari Centro studi Confindustria Pug

?IN UN MOMENTO IN CUI IL PAESE DOVREBBE ACCELERARE SULLA STRADA DELLA CRESCITA - PUR IN PRESENZA DEI PESANTI VINCOLI DERIVANTI DALLE NORME COMUNITARIE è proprio l'Italia meridionale a presentarsi come una grande convenienza per investitori italiani ed esteri, sia per la sua vasta dotazione di risorse naturali - petrolio, gas, vento, posizione geografica - sia per la rilevanza del suo apparato industriale - nel cui ambito è possibile costruire o irrobustire nuove filiere molto ramificate di attività di trasformazione - e sia infine per la quantità di risorse comunitarie, derivanti ancora dal precedente ciclo di programmazione 2007-2013, e da quello ormai prossimo, in avvio dal 2014 e vigente sino al 2020. Il Mezzogiorno dunque - lungi dal rappresentare un costo per la collettività nazionale - costituisce una sua risorsa strategica. Pozzi petroliferi fra i più produttivi on shore d'Europa e altre cospicue riserve ormai accertate in Basilicata; riserve di gas in giacimenti sottomarini che attendono solo di essere sfruttate nel pieno rispetto della tutela degli ecosistemi, ma superando anche ostruzionismi dell'estremismo ecologista; primati industriali assoluti a livello nazionale nella produzione di laminati piani, piombo, zinco, etilene, auto e veicoli commerciali leggeri, energia da fonte eolica, conserve di ortofrutta, paste alimentari, grani macinati e nella raffinazione petrolifera, mentre l'industria meridionale concorre con quote significative a produzioni nazionali di energia da combustibili fossili e dal fotovoltaico, aeromobili, Ict, cemento, materiale rotabile, farmaceutica, costruzioni navali, altre sezioni dell'industria alimentare. Forti quote dell'industria localizzata nel Sud, quelle appena citate, documentate da chi scrive nella sua relazione al recente convegno dell'Accademia dei Lincei e della Fondazione Edison sull'economia reale nel Mezzogiorno, svoltosi a Roma il 23 ottobre scorso. È noto inoltre - come ha rilevato il prof. Marco Fortis nello stesso convegno - che il valore aggiunto manifatturiero nell'Italia meridionale è stato nel 2010 superiore a quello di Finlandia, Romania, Danimarca, Portogallo, Grecia, Croazia, Slovenia, Bulgaria? Ed ancora, è noto ad esempio che nel Meridione gli addetti all'industria agroalimentare (pari a 124mila) nel 2010 sono stati di poco inferiori a quelli della Baviera (130mila), superando invece quelli di Nord Reno Westfalia (114 mila) , Catalogna (109mila), dell'area di Parigi (103mila) e del Belgio (95mila), etc., risultando quasi il doppio di quelli della Svezia (65mila)? Ma anche nel settore dell'abbigliamento il Sud ha meno addetti (44mila) della Francia (51mila), ma più del Regno Unito (40mila), della Germania (39mila), della Repubblica Ceca (26mila). Nella stessa produzione di autoveicoli nel Meridione gli addetti ammontano a 42mila, meno della Svezia (66mila), ma superiori di numero a quelli di Catalogna (36mila), Belgio (35mila), Sassonia (31mila), Austria (29mila). Nella raffinazione petrolifera gli addetti nel Sud sono 6mila, meno del Regno Unito (9mila), ma di più dei Paesi Bassi (5.900), Nord Reno Westfalia (5mila), Belgio (4mila), etc. Alcune province del Mezzogiorno inoltre nel 2012 hanno guidato le graduatorie delle principali province esportatrici del Paese per specifici prodotti, come ad esempio quelle di Chieti negli autoveicoli - sede della Sevel ad Atesa - con 2,4 miliardi di euro, di Siracusa nella raffinazione petrolifera con 8,5 miliardi, e di Salerno nella frutta ed ortaggi conservati con 859 milioni. Altre province come Napoli, Bari, Taranto, Cagliari, Catania, occupano posizioni di rilievo in graduatorie nazionali di altri beni manifatturieri esportati. Insomma, senza sottovalutare in alcun modo i fenomeni di indebolimento di taluni segmenti dell'apparato produttivo localizzato nell'Italia meridionale - cui peraltro Movimento Sindacale, Istituzioni locali e Governo stanno rispondendo con forti mobilitazioni e varie iniziative per arginarne gli effetti più pericolosi - è opportuno tuttavia sottolineare che la sezione più rilevante della manifattura meridionale è ben lontana dalla raffigurazione che di recente si è voluta darne di un ormai prossimo deserto industriale. Al contrario, anche perché massicci investimenti sono appena terminati, o sono stati avviati o sono programmati nei comparti dell'automotive, della raffinazione petrolifera, della generazione di energia da fonti rinnovabili e da combustibili fossili, nell'aerospazio, nella siderurgia, nell'Ict e nella petrolchimica. Insomma, il Sud è una grande convenienza per il Paese ed è possibile localizzarvi nuovi investimenti, partendo proprio dalle

qualificate risorse umane e materiali esistenti e dagli incentivi a disposizione delle Regioni. Ma le classi dirigenti del Mezzogiorno senza autoindulgenze per i propri limiti, ma anche senza sterili lamentazioni - devono contribuire ad offrire un'immagine diversa della realtà meridionale più rispondente alle enormi risorse di cui essa dispone e che può offrire per il rilancio dell'Italia.

sprecopoli 108 miliardi di euro la spesa sanitaria italiana

ecco le spese Pazze degli ospedali d'italia

il commissario alla spending review cottarelli non avrà vita facile : negli acquisti della sanità i prezzi oscillano in modo pauroso e mancano le informazioni . come testimonia la seconda parte dell'inchiesta di « panorama » .

stefano cavigliae Maria Pirro

Auguri al commissario per la spending review, carlo cottarelli, che lunedì 18 novembre ha promesso 6-7 miliardi di minori spese nella sanità nei prossimi tre anni. dopo le bacchettate della commissione europea, che giudica troppo timido il governo italiano sui tagli, palazzo chigi rimette al centro dell'azione la riduzione delle spese (un tema su cui Panorama batte da mesi), con un'attenzione particolare alla sanità. ma se davvero cottarelli vorrà avvicinarsi a un obiettivo così ambizioso dovrà combattere contro una quantità di cattive abitudini che a parole sono state debellate mille voltee tuttavia non cessano di aggravare inutilmente i bilanci delle asle degli ospedali italiani. la prima, da cui molte altre discendono, è la difficoltà con cui circolano le informazioni nel sistema sanitario nazionale. nella precedente puntata di questa inchiesta Panorama ha rivelato che il medesimo stent coronarico (lo Xience prime) viene comprato a prezzi ben diversi nelle varie regioni del paese: 448,95 euro in toscana, 478,83 in emilia-romagna, 850 in piemonte, per citarne solo tre. Come devono sentirsi i vertici di un ospedale, scoprendo che ad appena 300-400 chilometri di distanza i loro colleghi pagano lo stesso strumento poco più della metà? Giuseppe De Filippis, direttore sanitario dell'Ospedale Mauriziano di Torino (quello dello stenta 850 euro, appunto), tiene a precisare che quel prezzo era valido fino a qualche tempo fa ed è stato rinegoziato. Ora costa 770 euro. Meno di prima, d'accordo, ma sempre molto più degli altri. «La differenza» afferma «può dipendere in parte dai quantitativi: noi abbiamo ordinato solo 300 pezzi. Immagino che la centrale di acquisto della Toscana tratti quantità di gran lunga superiori». Anche questo incide, ed è un solido argomento per collocare la centralizzazione degli acquisti in cima all'agenda di Cottarelli. Tuttavia, c'è un altro punto cruciale, che viene segnalato dal direttore amministrativo dell'Ospedale Mauriziano, Chiara Serpieri: la mancanza di informazioni. «Il prezzo ottenuto dai colleghi in Toscana» dice «è riportato sul sito dell'Autorità di vigilanza per i contratti pubblici solo in modo generico, senza la marca del prodotto. In sede di negoziazione l'azienda fornitrice, la Abbott, ci ha detto che non si sarebbe attenuta al prezzo di riferimento dell'Autorità, in quanto non era relativo al modello in questione. E noi non abbiamo avuto argomenti per replicare. Se la dicitura con cui il prodotto è indicato nel sito dell'Avcp fosse stata più completa, avremmo avuto un'arma in più per negoziare». È solo un esempio, ma se si pensa che una semplice correzione testuale sul sito dell'Autorità di vigilanza avrebbe potuto fruttare all'Ospedale Mauriziano di Torino parecchie migliaia di euro di risparmi, è giusto chiedersi quanti soldi si sprecano ogni giorno in tutta Italia per problemi della stessa natura. I primi nemici da debellare nella lotta contro la voragine finanziaria della sanità sono dunque gli enormi scostamenti esistenti fra una regione e l'altra in tutti i parametri più importanti: non solo i costi di benie servizi, ma anche la qualità delle prestazioni, le quantità dei singoli prodotti acquistati, il livello della spesa farmaceutica pro capite. Per finire ai bilanci sanitari delle singole regioni, che in genere rappresentano la sintesi migliore di tutto il resto. I disavanzi regionali del 2012, con i 660,8 milioni di passivo del Lazio e i 156 della Campania, contrapposti agli attivi di regioni virtuose come le Marche, l'Umbria, la Lombardia, il Veneto, sono eloquenti. Per questo è fondamentale la partita dei costi standard, con l'individuazione delle tre regioni migliori che dovranno essere prese a riferimento da tutte le altre. Il governo vorrebbe procedere già dagli ultimi mesi del 2013, ma l'importante è che si metta finalmente in funzione un meccanismo efficiente di perequazione almeno dall'inizio del 2014. È eloquente al riguardo la tabella sulle differenze dei prezzi pubblicata nella pagina accanto. Vi si rileva non tanto che la mediana dei prezzi è sensibilmente più alta dei prezzi di riferimento fissati dall'Autorità per i contratti pubblici. Quel dato è del 2012, ossia del momento in cui il prezzo «giusto» è stato fissato dall'Autorità, insieme con l'obbligo di non superarlo di più del 20 per cento. Più significativo è il

comportamento delle regioni meno virtuose (di cui però non vengono indicati i nomi), esaminato per tutti questi mesi dalla Regione Veneto, in quanto coordinatrice del tavolo sui costi standard nella conferenza Stato-regioni. Se le differenze sono così ampie, vuol dire che ci sono aree d'Italia in cui i prezzi di riferimento vengono sforati, regolarmente, alla grande. Vista la confusione che regna nella spesa sanitaria, qualcuno obietterà probabilmente che il Tar del Lazio ha smontato da tempo il prezzo di riferimento come limite obbligatorio, accogliendo il ricorso di diversi fornitori. Ma attenzione: questo è vero solo per i dispositivi medici e per una piccola quantità di farmaci. Per tutto il resto invece il prezzo di riferimento dovrebbe essere considerato un limite invalicabile, come evidentemente non è. Scostamenti importanti si verificano perfino all'interno di una stessa regione. Nelle tabelle a pagina 89 relative ai prezzi di tre regioni (Lombardia, Toscana e Puglia) si vede come gli stessi beni siano acquistati a prezzi notevolmente diversi anche a poche decine di chilometri di distanza. I dati, forniti dal ministero della Sanità, sono relativi al 2012 e in qualche caso sono stati migliorati grazie agli sforzi fatti per unificare le centrali di acquisto, ma rappresentano comunque una testimonianza del caos della sanità. Per mettere un po' d'ordine non c'è che un sistema: allestire centrali di acquisto per aree di dimensione regionale, cosa che consente anche di spuntare prezzi migliori facendo leva sulla quantità. Sembrano aver capito la lezione in Toscana, regione che pure non è entrata nel gruppetto delle prime cinque più virtuose, dove otto anni fa è iniziato il processo di centralizzazione degli acquisti con la costituzione di tre enti per i servizi tecnico-amministrativi di area vasta (Estav) per la quasi totalità degli acquisti nelle diverse aree regionali. Pochi giorni fa la giunta ha approvato un passo ulteriore, che porta le centrali di acquisto da tre a una sola. «Il segreto di questo tipo di organizzazione» spiega Panorama l'assessore al Diritto alla salute della Toscana, Luigi Marroni, «è che produce una standardizzazione dei consumi. Dal momento che tutti devono comprare insieme, si evita che ci siano centinaia di siringhe di guanti diversi. Basta averne 20». Proprio sulle siringhe per iniezione usate nelle taccuine si è potuta toccare con mano recentemente la prova lampante dell'efficacia di questo ragionamento. Fino al 2012 (come si vede nella tabella a pagina 89) il prezzo di acquisto oscillava fra i 12 euro di Massa e Carrara e i 19 di Firenze. È bastato acquistarle in modo unificato da parte delle tre centrali (passando da 28 a tre tipi diversi) per produrre un crollo del prezzo per tutti fino a 5,9 euro per siringa. Un altro esempio dei benefici della centralizzazione viene dalla Puglia (che pure si sta muovendo in modo non troppo spedito su questa strada): la distribuzione diretta delle bombole di ossigeno liquido ha comportato un dimezzamento della spesa da 32 a 16 milioni. La raccomandazione costante di tutti coloro che si muovono per mestiere nel labirinto della sanità italiana è di non fermarsi alle apparenze. Il divario dei prezzi è la prima cosa che salta agli occhi, ma ce ne sono parecchie altre importanti. L'eccessiva varietà dei modelli (come abbiamo visto) è una delle barriere al cui riparo prospera l'impennata di alcuni prezzi, però bisogna tenere d'occhio anche le quantità dei beni acquistati e delle prestazioni fornite. Che possono dilatarsi anche senza particolari interessi, per semplice mancanza di organizzazione. «Un fattore di lievitazione della spesa» spiega Panorama Maria Teresa Brassiolo, presidente della sezione italiana di Transparency international, associazione non governativa e non-profit che si propone di combattere la corruzione, «è la mancanza di distinzione fra strutture di eccellenza attrezzate per gli eventi più critici e il resto dell'assistenza ospedaliera. Nelle strutture di eccellenza, dove un paziente costa in media 2.200 euro al giorno, la degenza potrebbe essere di 3-4 giorni, per poi accompagnare i pazienti in strutture più adatte alle loro condizioni, con un costo di almeno 1.000 euro inferiore. In Italia succede invece che si resti sempre nello stesso ospedale, in media per 10-12 giorni». Moltiplicando la differenza del costo quotidiano per milioni di pazienti ricoverati ogni anno viene fuori un ordine di grandezza piuttosto alto. Come pure il racconto della Brassiolo su un episodio verificatosi poco meno di 10 anni fa, quando la consulenza di Transparency era stata richiesta da una asl della capitale che rischiava di dover portare i libri in tribunale. «Il responsabile ci ricevette dopo ore di attesa, scusandosi perché costretto ad assentarsi di continuo per discutere con contabili e avvocati. Parlammo con lui un'oretta, con l'accordo di incontrarci di nuovo. Non si è fatto più sentire». Nel frattempo era intervenuto il governo, mettendo sul tavolo qualche miliardo per quelle asl altre due che si trovavano in condizioni analoghe. Mettersia

studiare come ridurre gli sprechi non era più necessario. (2-continua)

fonte dati: ministero della salute - flusso consumi dispositivi medici, anno 2012

differenze in regione

(in euro)

Le tabelle mostrano come possono variare i prezzi anche in una stessa regione, se l'acquisto non è centralizzato. Gli esempi sono relativi a dispositivi medici a maggiore spesa e diffusione acquistati da asl e ospedali. Si tratta di dati forniti dal ministero della Salute che provvede al monitoraggio dei consumi. Da una verifica effettuata da «Panorama» questi costi risultano abbattuti in Toscana che, ad aprile 2013, ha centralizzato la fornitura delle siringhe per iniettore. Le tabelle, riferite a singoli prodotti, non hanno la pretesa di fornire un quadro generale degli acquisti di una regione, ma danno l'idea di quello che accade.

29,6 miliardi

di euro

la spesa sanitaria

per beni e servizi

67 miliardi di euro

l'obiettivo di risparmio in tre anni

sulla spesa sanitaria del commissario alla spending

review, Carlo Cottarelli

Lo strano caso della Asl di Catania

in tutti i tentativi di riduzione della spesa è considerata cruciale l'attività della Consip, l'azienda incaricata di effettuare bandi e mettere a disposizione piattaforme telematiche per gli acquisti della pubblica amministrazione. In teoria tutti i soggetti pubblici, comprese le asl, dovrebbero passare per le sue procedure. Ma in pratica non tutti lo fanno. In particolare non lo ha fatto molto, ultimamente, l'azienda provinciale di Catania, che tra la fine del 2012 e l'inizio del 2013 ha effettuato bandi per poco meno di 2 miliardi a trattativa privata per farmaci esclusivi per l'intera regione. In modo legittimo? Non secondo la Consip che, sollecitata da Panorama, ha sostenuto l'esistenza di un obbligo a utilizzare la sua piattaforma telematica in quanto garanzia di efficienza e trasparenza. Ma non è questa l'opinione della asl di Catania né della regione siciliana, dove i bandi effettuati fuori dal sistema Consip sono spiegati da un lato invocando l'autonomia dello statuto speciale, dall'altro con la particolarità dell'acquisto di farmaci con brevetto dove c'è un solo possibile candidato (cosa che renderebbe impossibile una gara al ribasso). Difficile dire chi abbia ragione. Quel che è certo è che anche in Sicilia si comincia a riconoscere l'importanza dell'unificazione delle procedure di acquisto. È del 15 novembre scorso l'annuncio dell'assessore alla sanità Lucia Borsellino di importanti risparmi conseguiti proprio con la partecipazione alla gara Consip per i farmaci generici. Bandi per quasi 2 miliardi al di fuori del sistema Consip: «Ma il fornitore era uno solo»

Foto: Avcp* Autorità di vigilanza sui contratti pubblici

GENOVA

Genova, Doria travolto dai tranvieri

L'AZIENDA COMUNALE DEI TRASPORTI HA 600 MILIONI DI DEBITI, I LAVORATORI TEMONO LA PRIVATIZZAZIONE

Ferruccio Sansa

Genova Il sindaco e il capogruppo di maggioranza assediati in Consiglio Comunale, sfuggiti alla morsa dei tranvieri grazie ai vigili (cinque finiscono a farsi medicare). La città nel caos, tra strade bloccate e traffico impazzito per lo sciopero dei bus che per il secondo giorno ignora la precettazione del prefetto. Poi cortei ovunque. Se volete vedere la crisi, dovete venire a Genova. Basta camminare in centro, tra cittadini e auto che si muovono senza una direzione precisa. Basta guardare i dimostranti, gli autisti dei bus, con le facce accese dalla rabbia. Con i vestiti di qualcuno che cominciano a non coprire più dal freddo pungente, ma soprattutto da un disagio che cresce. A QUESTO PUNTO è difficile distribuire ragioni e torti. È una guerra tra poveri sulle spoglie dell'Amt, l'Azienda Municipalizzata Trasporti che nei decenni passati era stata anche regno di privilegi, di sprechi, e oggi è un gigante difficile da rianimare: 600 milioni di debito tamponato ogni anno con mutui da 30 milioni. Ma nonostante i finanziamenti pubblici la coperta è corta: 10 milioni l'anno di buco da riempire non si sa come. Nel 2005 il sindaco Giuseppe Pericu aveva tentato una privatizzazione, con una sorta di bad company e l'ingresso di un socio francese che, però, poi si è sfilato. L'anno scorso ci si è messa una toppa con un accordo che, grazie anche a sacrifici dei lavoratori, consentiva di risparmiare circa nove milioni. Quest'anno, però, si replica. E la situazione sfugge di mano. Marco Doria, il sindaco, rischia di restare con le spalle al muro: "Non so se riusciremo ad andare avanti così", si è lasciato scappare. Doria rifiuta l'ipotesi della privatizzazione: "Farò ogni sforzo perché Amt arrivi in mano pubblica alla gara che sarà indetta dalla Regione nel 2014 per i trasporti". Ma poi? Sindacati e lavoratori hanno paura: temono che si chiedano loro altri sacrifici, che sia necessario rinunciare agli accordi integrativi che rendono un pochino migliore la situazione genovese rispetto all'accordo nazionale. "I soliti privilegiati", sibila qualche cittadino esasperato. Ma l'epoca dei privilegi ormai è finita: "Qui parliamo di stipendi da 1.300 euro al mese per sei ore e mezza al giorno in mezzo al traffico", racconta Mario, da vent'anni alla guida dei bus. Così i sindacati non controllano più i lavoratori, come si è visto in consiglio comunale. Ma il vero nodo, forse, non è l'Amt, in una città che conta un'emergenza al giorno. Dove il sindaco si trova a dover affrontare questioni più grandi di lui: municipalizzate, teatro, grandi opere, banche. Senza le spalle coperte dalla sua maggioranza. Sull'Amt, Doria è cauto, mentre il Pd non è contrario alla privatizzazione. Sulle grandi opere da decine di miliardi, il sindaco pare dubbioso, ma i democratici spingono. Così, forse per lasciargli il cerino in mano, tra i suoi alleati c'è chi comincia a dipingerlo come un indeciso. Una cosa è certa: Genova affonda, con quasi mezzo consiglio regionale indagato che continua a governare. Con i poteri forti aggrappati alla banca Carige in profonda crisi. Eccola Genova, città dalle enormi potenzialità: aveva industrie manifatturiere tra le più forti d'Italia (e non solo). Aveva università, teatri, banche e ospedali di prim'ordine. Sta perdendo tutto. Mentre politica, finanza e amici della potentissima Curia si scannano per un potere che non c'è più.

Foto: La protesta dei dipendenti

Foto: dell'Amt Ansa

PALERMO

Riscossione Spa: spunta un buco di 60 milioni con alcuni fornitori

In sofferenza dal 2008, registra perdite per 20 milioni all'anno

PALERMO - Debiti pari a 60 milioni di euro accumulati fino al 2012 con alcuni fornitori a fronte di 220 milioni di crediti "bloccati" e perdite annue per circa 20 milioni di euro rischiano di far saltare Riscossione Sicilia Spa, la società controllata dalla Regione siciliana (99,885%) e in quota minore da Equitalia (0,115%), che si occupa di gestire la raccolta dei tributi e delle altre entrate nell'isola. Riscossione Sicilia Spa avrebbe un problema strutturale finanziario calcolato in circa 10 milioni di euro, con una differenza tra incassi derivanti dall'aggio sul riscosso e costi di gestione pari a circa 16 milioni. Una situazione che ha prodotto sofferenze a cominciare dal 2009, cioè da quando è venuta meno la clausola di salvaguardia che aveva garantito un budget di circa 40 milioni. Da allora la società avrebbe eroso il plafond, scrivendo in bilancio perdite per 20 milioni all'anno, con un debito ora a quota 60 milioni. La quota più consistente del debito è nei riguardi di grossi fornitori nazionali, tra i creditori ci sono pure alcuni avvocati e la proprietà dell'immobile dove ha sede la società. A far scattare l'allarme dei conti è stata l'audizione, ieri in commissione Bilancio dell'Ars, dei dirigenti di Riscossione Sicilia, che hanno tracciato un quadro finanziario della società abbastanza complicato. Il governo Crocetta sta correndo ai ripari: l'assessore all'Economia, Luca Bianchi, sta aprendo una interlocuzione con lo Stato per arrivare ad una soluzione tampone entro qualche giorno, in attesa che il governo Letta completi la normativa di settore che riguarda appunto le società di riscossione per quanto riguarda la remunerazione delle attività, al momento basate sull'aggio calcolato sul riscosso. Il rischio che il governo e la commissione Bilancio vogliono scongiurare è che qualche creditore possa adire le vie legali, facendo precipitare la situazione. "Abbiamo un progetto e alcune idee, dobbiamo però prima discutere con lo Stato sul percorso individuato", affermano dall'assessorato all'Economia della Regione siciliana. Nella relazione ai commissari del Bilancio, Lucia Di Salvo, presidente del Cda della società, ed Ermanno Sorce, direttore generale di Riscossione Sicilia, hanno fatto il punto sulle difficoltà in cui si trova a operare la società, che fino a qualche tempo fa aveva in organico circa mille dipendenti e che al primo gennaio del prossimo anno ne avrà 715. Dall'assessorato all'Economia assicurano che al momento Riscossione Sicilia Spa continua ad assicurare il servizio seppure con grandi difficoltà. La commissione Bilancio, presieduta da Nino Dina (Udc), tornerà a occuparsi della questione la prossima settimana con una nuova audizione.